

Rassegna del 05/12/2008

MINISTRO	Sole 24 Ore	Sui fondi al sud ministri divisi	Fotina Carmine	1
...	Mattino	Monito Ue al Sud: sui fondi niente trucchi	...	3
MINISTRO	Mattino	Fondi Ue fronte del Sud nel governo - Governo diviso sul tesoro del Fas	Troise Antonio	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Doppio modello per la richiesta del bonus famiglia	Cavestri Laura	6
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Per il bonus della ricerca scattano le limitazioni con efficacia retroattiva - Ricerca, aiuti "sorvegliati"	Bellinazzo Marco	8
...	Sole 24 Ore	Azienda Italia in cerca d'aiuto	Bricco Paolo	10
MINISTRO	Giornale	Disoccupati, il governo trova altri 3 miliardi di fondi Ue	Bozzo Gian Battista	11
...	Sole 24 Ore	Per fine anno "una tantum" da 96 a 295 euro"	Trovati Gianni	12
MINISTERO	Sole 24 Ore	Riduzione causa malattia, il taglio non ha deroghe	g.tr	13
...	Italia Oggi	Il commento - Brunetta, i fannulloni e l'Agenzia per la meritocrazia	Ardizzone Vittorio	14
...	Mattino	Salari sotto 23mila euro per 10 milioni di italiani	...	16
...	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Mario Vavassori - "Il lavoro si trova con l'hi-tech" Ma lo stipendio è leggero	Degli Esposti Massimo	17
POLITICA ECONOMICA	Riformista	Se 900mila disoccupati vi sembran pochi	Bonino Emma	19
...	Repubblica	Troppe scuole, pochi studenti ecco gli sprechi dell'istruzione	Bordignon Massimo - Fontana Alessandro	20
...	Giornale	Spendiamo 2 milioni per far leggere il "Corriere di Tunisi" - Spendiamo 2 milioni di euro per pubblicare "L'Eco di Ottawa"	Cramer Francesco	22
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Letizia Moratti - Moratti: senza risorse l'Expo a rischio - Expo 2015. La Moratti: subito i fondi oppure rischiamo il "flop" - "Expo, rischiamo il flop"	Alfieri Marco	23
...	Stampa	Vendere la Mole. Perché no?	Debenedetti Franco	25
...	Sole 24 Ore	Per l'Inps la dote della manovra	Colombo Daniele	26
...	Corriere della Sera	Moda, alleato cinese per Perna	Sacchi Maria_Silvia	27
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Una rete di solidarietà alle imprese antimafia - Una rete di solidarietà	Triglia Carlo	28
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Zadra: crisi economica, non finanziaria	Brivio Enrico	29
MINISTRO	Mf	Draghi congela il super Tier 1. Per salvare le imprese - Banche, congelato il rialzo del Tier1	Sommella Roberto	30
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Finanza & Mercati	Intervista a Michele Calzolari - "Mifid, la crisi ha già fatto la prima vittima"	Gaiaschi Camilla	31
...	Libero Mercato	Intervista a Vincenzo Consoli - "Compriamo una banca, non abbiamo paura"	Dilena Lorenzo	32
...	Mf	Opa ostili, spa italiane contedibili quanto le europee - Con la nuova opa la contendibilità non muore, diventa europea	Picone Luca	34
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Crac Lehman, i risparmiatori portano S&P in tribunale	Sideri Massimo	35
...	Sole 24 Ore	*** Rallentano in novembre le uscite dei fondi - Novembre in rosso per 8,2 miliardi - Aggiornato	Della Valle Isabella	36
...	Sole 24 Ore	"Meglio puntare sui governativi area euro"	I.D.V.	39
...	Sole 24 Ore	Credito Montepaschi Siena vara la nuova Anton Veneta - Mps, nasce la Nuova Antonveneta	Peruzzi Cesare	42

...	Repubblica	Unicredit tratta con Fimit in vendita sedi per un miliardo	Greco Andrea	44
POLITICA ECONOMICA	Messaggero	Alitalia-Cai, disco verde dell'advisor Ue	r.dim	45
...	Sole 24 Ore	Parterre - Palazzo Madama a cena con la Cai	P.Mad.	46
...	Repubblica	Affari in piazza - Colaninno vola su Alintesa	Livini Ettore	47
...	Mf	Una Cupola targata Finmeccanica	Michaels Daniel	48
...	Repubblica	Telco, i soci si preparano all'aumento	Bennewitz Sara	49
...	Sole 24 Ore	Seat Pg tratta la rinegoziazione del debito	D'Ascenzo Monica	51
MINISTRO	Finanza & Mercati	Tirrenia ai privati nel 2009 - Tirrenia in mare aperto nel 2009 Sono venti le cordate interessate	Di Renzo Sibilla	52
...	Stampa	Ribaltone Parmalat. Arriva un nuovo direttore generale	Fornovo Luca	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	Clima, altolà dell'Italia a Bruxelles	Offeddu Luigi	54
POLITICA ECONOMICA	Stampa	Energie rinnovabili? L'Italia dice no	Zatterin Marco	56
EDITORIALI	Sole 24 Ore	I vincoli comuni della recessione - I piccoli passi del realismo	Cerretelli Adriana	58
...	Libero Mercato	Agricoltura in crisi strutturale Troppi vincoli e burocrazia	...	59
...	Mf	Credit Suisse riduce rischio e personale. E balza in Borsa	Ninfolo Francesco	61
...	Stampa	Breakingviews.com - Credit Suisse ancora in rosso. La soluzione? Ristrutturare l'unità di investment banking	Hughes Christopher	62
...	Stampa	Breakingviews.com - Il risparmio nel Regno Unito è sceso ai minimi da 30 anni	Prest Michael	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Putin: più Stato nelle imprese	Scott Antonella	64
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Mf	Un piano Paulson anche per i mutui	Fiano Andrea	65
...	Sole 24 Ore	Il Canada sospende i lavori del Parlamento - In Canada Parlamento sospeso	Valsania Marco	66
...	Sole 24 Ore	Un Parlamento sospeso per crisi	...	67
MINISTERO	Libero Mercato	Fatevi rimborsare l'Irap - Fatevi rimborsare l'Irap, è retroattiva	Dilena Lorenzo	68
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Pressione fiscale fino al 105% - Sulle imprese pressione fiscale fino al 105%	Antonelli Claudio	70
MINISTERO	Libero Mercato	Leva fiscale per far arrivare il risparmio alle Pmi	Costanzo Paolo	72
MINISTERO	Sole 24 Ore	Pronti 69 nuovi studi di settore	Criscione Antonio	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Quote deducibili su richiesta	Parisotto Renzo	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'importazione ferma l'aliquota	Portale Renato	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	All'estero senza effetti sulle imposte	Barbagelata Giovanni	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I compensi agli amministratori non sono sindacabili dal Fisco	Gaiani Luca	78
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Stesso piano per fisco e contribuenti	Liburdi Duilio	79
...	Italia Oggi	Banche dati armi contro l'evasione	...	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Fusioni intraUe neutrali	Poggiani Fabrizio G.	81

...	Italia Oggi	Beni finiti, per l'Iva al 10% una dichiarazione doganale	<i>Zuliani Sandro</i>	82
...	Italia Oggi	Contributi agli enti soggetti al registro in misura fissa	<i>Rosati Roberto</i>	83
...	Italia Oggi	Residenza, convenzioni decisive	<i>Giordano Luigi</i>	84
...	Corriere della Sera	Parmalat, Bondi chiama Vanoli (ex Ferrero) per il rilancio industriale	<i>Sideri Massimo</i>	85

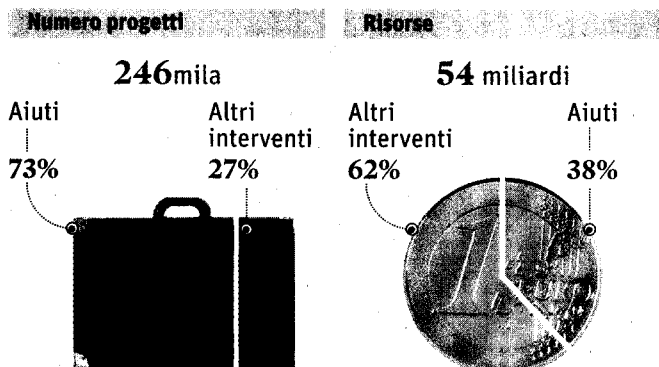
Linee diverse sulla ripartizione - Piano infrastrutture al Cipe la prossima settimana

Sui fondi al Sud ministri divisi

I programmi comunitari

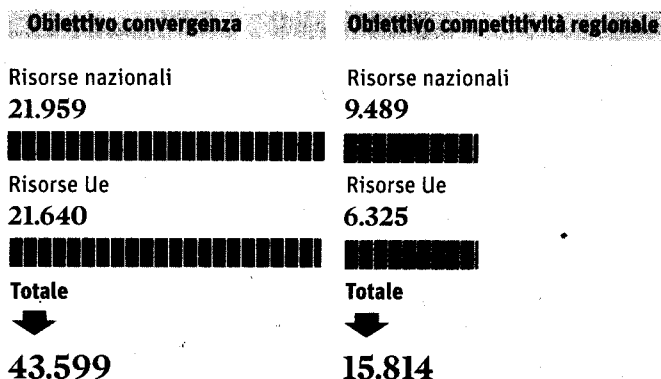
VECCHIA PROGRAMMAZIONE

Anni 2000-2006



NUOVA PROGRAMMAZIONE

Anni 2007-2013. Dati in milioni di euro



Carmine Fotina

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

■ Alla prossima riunione del Cipe, probabilmente la prossima settimana, arriverà solo la prima tranche della grande operazione del Governo che riprogramma il Fondo aree sottoutilizzate e i Fondi europei. Sarà sbloccato il pacchetto da 16,6 miliardi preannunciato già nelle settimane scorse: soltanto un primo assaggio, perché l'intenzione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarebbe quella di trovare nuove risorse anti-crisi attingendo a piene mani a un "tesoretto" che per il periodo 2007-2013 vale oltre 110 miliardi di euro. I malumori nella maggioranza, e nelle file dello stesso Governo, sarebbero diventati sempre più evidenti negli ultimi giorni proprio in vista della seduta del Cipe. Da un lato le mire di Tremonti che punta a rafforzare gli interventi di sostegno all'economia reale utilizzando l'unico grande bacino di fondi pubblici a disposizione; dall'altro le resistenze del fronte guidato dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto e sostenuto da uno schieramento bipartisan di parlamentari meri-

dionali. In gioco del resto ci sono innanzitutto risorse destinate al Mezzogiorno e protette dal vincolo territoriale che prevede una distribuzione dell'85-15% tra Sud e Centro-Nord. Ma se le risorse Fas vengono riprogrammate per grandi infrastrutture strategiche, a partire da grandi opere nel settore dei trasporti, la norma sulla ripartizione territoriale rischia di essere continuamente esposta a tentativi di modifica. Nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato Parlamento e Governo a vigilare sulla destinazione del Fas alle regioni meridionali e ieri il tema ha dominato il convegno sui fondi europei organizzato a Reggio Calabria dal ministero dello Sviluppo e al quale ha partecipato anche il commissario europeo alla Politica regionale Danuta Hubner. Compatti tra loro, i governatori delle Regioni meridionali hanno chiesto che non si proceda a nuovi tagli del Fas dopo i circa 13 miliardi già dirottati.

La partita è apertissima e nei prossimi giorni il malessere che divide i ministri potrebbe portare anche il premier Silvio Berlusconi a occuparsi di-

rettamente del caso. La norma sulla riprogrammazione dei fondi 2007-2013 inserita nel decreto anti-crisi è stata attenuata rispetto alle mire iniziali del Tesoro, ma quello che conta adesso è il tavolo tecnico che dovrà condurre alla ripartizione finale del Cipe. L'ipotesi minima - dirottare al Fondo infrastrutture strategiche nazionali 12,7 miliardi di risorse Fas - è già superata. Ora il confronto è sulla possibilità di utilizzare tutto il Fas residuo dei Programmi nazionali (Pon) e ritoccare poi anche le quote regionali. Dopo la ripartizione dei 13 miliardi di tagli tra quota nazionale e regionale, sui Pon resterà una disponibilità tra i 10 e gli 11 miliardi. Gli incontri dei prossimi giorni chiariranno se anche questa dote, da usare in parte per grandi opere e in parte per misure a favore dell'occupazione, potrà entrare già nel pacchetto all'esame del prossimo Cipe. I mesi di dicembre e gennaio saranno invece decisivi per il destino dei programmi comunitari. Sfruttando i margini di flessibilità della Ue, Tremonti vorrebbe mettere a punto il "gran colpo" e ridiscutere quasi tutta la programmazione

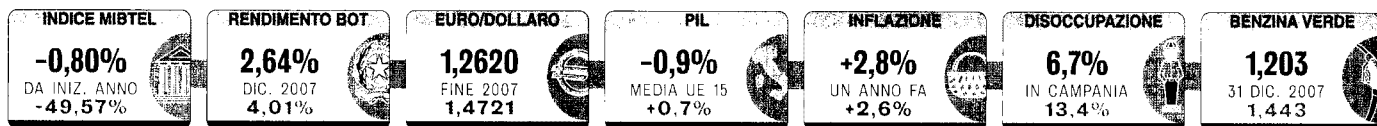


2007-2013, includendo sia i fondi strutturali sia i cofinanziamenti nazionali.

Già arrivano prime positive indicazioni dalla Commissione. Ieri il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola ha ribadito di aver ricevuto il via libera Ue alla proroga di sei mesi, fino a giugno 2009, per la spesa dei fondi 2000-2006 (2,5 miliardi che in questo modo dovrebbero essere salvati). Ma è sul nuovo ciclo di programmazione che l'Italia chiede alla Ue uno sforzo in più, con la semplificazione delle procedure dei sistemi di gestione finanziaria e di controllo. L'obiettivo è spendere con più facilità e senza il rischio di procedure di audit asfissianti. Il secondo passo, dice Scajola, dovrebbe essere la piena flessibilità per la rimodulazione dei programmi, orientandoli sui progetti di grandi dimensioni e di maggior impatto pur nel rispetto dei temi definiti dalla Strategia di Lisbona. La Hubner apre più di uno spiraglio alla proposta di Scajola e annuncia che l'Italia, insieme a Germania e Francia, farà parte della task force incaricata di sottoporre le possibili modifiche al Consiglio europeo e all'Europarlamento.

PROGRAMMI UE

La commissaria Hubner:
anche l'Italia nella task force
per modificare le regole
Scajola: più flessibilità
nelle procedure di controllo



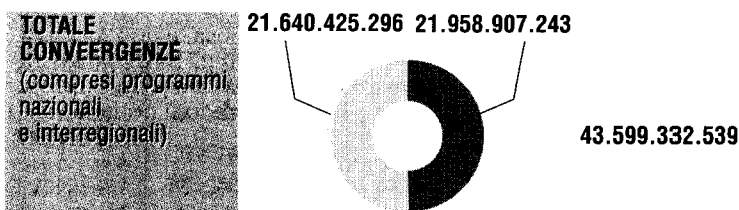
Monito Ue al Sud: sui fondi niente trucchi

Il commissario europeo Hubner al meeting di Reggio Calabria. Scajola assicura «massima oculatezza»

Obiettivo convergenza

I programmi operativi regionali nel quadro strategico 2007-2013 per l'Italia

	FONDO	RISORSE UE	RISORSE NAZIONALI	TOTALE
Basilicata	FESR	300.874.549	451.311.824	752.186.373
Calabria	FESR	1.499.120.026	1.499.120.026	2.998.240.052
Campania	FESR	3.432.397.599	3.432.397.599	6.864.795.198
Puglia	FESR	2.619.021.978	2.619.021.978	5.238.043.956
Sicilia	FESR	3.269.802.550	3.269.802.550	6.539.605.100
Basilicata	FSE	128.946.235	193.419.353	322.365.588
Calabria	FSE	430.249.377	430.249.377	860.498.754
Campania	FSE	559.000.000	559.000.000	1.118.000.000
Puglia	FSE	639.600.000	639.600.000	1.279.200.000
Sicilia	FSE	1.049.619.576	1.049.619.576	2.099.239.152



Fonte: Commissione EU

CENTRIMSTRI.it

REGGIO CALABRIA. A suonare l'allarme è stato martedì scorso, a Napoli, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Che ha rilanciato con forza la questione meridionale. Puntando l'indice, tra l'altro, sull'impoverimento morale della classe dirigente e delle sue scelte politiche. Ieri, puntuale, il convegno organizzato dal ministero dello Sviluppo sui fondi strutturali europei, si è subito trasformato in una sorta di «esame di coscienza collettivo». Se non altro perché, attorno allo stesso tavolo, moderati dal direttore del Mattino, Mario Orfeo, c'erano cinque dei sette governatori del Sud, il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni e il vicepresidente di Confindustria, Cristiana Coppola, due ministri, quello dello Sviluppo, Claudio Scajola e quello degli Affari Regionali, Raffaele Fitto e il

commissario Ue alle politiche regionali, Danuta Hubner.

Claudio Scajola si è presentato con in tasca la proroga di 6 mesi strappata un paio di giorni prima a Bruxelles sui fondi comunitari



del 2000-2006: 2,5 miliardi di euro che il Sud aveva già perso e che, probabilmente, torneranno nelle disponibilità del Fas, il Fondo per le aree svantaggiate. Ma attenzione: per spenderli non si potranno usare escamotage o trucchi contabili. Ieri, il commissario Ue per gli aiuti regionali, Danuta Hubner, è stata categorica: i progetti che non supereranno i controlli e che non risulteranno validi anche dal punto di vista della «qualità», saranno bocciati e le Regioni dovranno restituire le risorse già ottenute. Anche per questo, ieri, Scajola ha assicurato «che l'Italia opererà con oculatezza e tempestività». Ma non basta: perché chiuso il capitolo del precedente quadro comunitario di sostegno, l'attenzione è tutta rivolta ai nuovi programmi 2007-2013. Con un obiettivo ben preciso: evitare gli errori del passato e rispondere al meglio a quello che il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha definito come l'ultimo

**Recuperati
2,5 miliardi
di risorse
non spese
I governatori:
da Bruxelles
gli unici
investimenti**

del Sud hanno perso terreno rispetto alle

appello. Anche perché risorse così ingenti, nei prossimi anni, dopo l'apertura dell'Ue ai paesi dell'Est, non saranno più disponibili. E il bilancio del quadro 2000-2006 presenta qualche luce ma anche molte ombre. Soprattutto sul fronte dei risultati raggiunti. L'analisi presentata ieri da Daniele Franco, della Banca d'Italia, è impietosa: fra il '95 e il 2005 tutte le regioni

altre aree europee. E mentre raramente il Meridione ha marciato ad un ritmo superiore all'1%, nelle aree in ritardo di Spagna e Irlanda la crescita è stata molto più intensa, con picchi del 6,9%. Nel frattempo, è ripresa l'immigrazione e anche le dinamiche demografiche segnalano la presenza, di fatto, di «due paesi», il centro-Nord dove l'occupazione è cresciuta del 18,5% e il Sud, inchiodato sull'8,5%. La colpa? Cristiana Coppola, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, non ha dubbi: le risorse disponibili si sono disperse in migliaia di rivoli. Di qui l'esigenza di cambiare marcia. «Puntiamo ad una concentrazione molto più spinta per far affluire le risorse disponibili sui progetti di maggiore impatto», annuncia Scajola e «nella programmazione 2007-2013 esistono tutti i margini di flessibilità necessari».

Ma i governatori presenti non ci stanno a sedersi da soli sul banco degli imputati. Certo, l'utilizzazione dei fondi europei, riconoscono in coro, «presenta sia luci che ombre», ma «non bisogna mai dimenticare il punto di partenza, quello del quadro comunitario '94-99 quando le Regioni non hanno rispettato i tempi e hanno dovuto restituire le risorse a Bruxelles - spiega il Governatore, Antonio Bassolino - In Campania, fra il 2000 e il 2006 abbiamo concentrato gli sforzi destinando circa un miliardo ai trasporti. Nello stesso periodo gli investimenti delle Fs destinati al Sud non hanno superato il 17% del totale nazionale». Come a dire: se il Sud non è decollato è anche perché l'unica vera fonte degli investimenti pubblici è stata quella europea.

an.tr.

IL DIBATTITO

Fondi Ue
fronte del Sud
nel governoDALL'INVIATO A REGGIO CALABRIA
ANTONIO TROISE

Governo diviso sul tesoro del Fas

Dietro il nuovo rinvio del Cipe
lo scontro tra Fitto e Tremonti

LA DOTE è ingente, 60 miliardi di fondi europei più 52 coperti dalle casse dello Stato. Una dote da 112 miliardi di euro sul quale, da tempo, si sono concentrate le attenzioni del ministro dell'Economia, Tremonti. E che, di fatto, rappresenta il vero «tesoro» nascosto nel cosiddetto Fas, il fondo per le aree svantaggiate, destinato per l'85% alle regioni del Mezzogiorno.

I PRIMI 16,6 miliardi di progetti dovrebbero essere sbloccati dal Cipe. Il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, è quasi sicuro che la riunione si svolgerà la prossima settimana. Ma, in realtà, a Palazzo Chigi, le previsioni sono molto più incerte. E c'è chi si limita a ricordare che l'unico vincolo temporale è quello dei trenta giorni. Insomma, si potrebbe arrivare a ridosso delle festività natalizie. Dietro, però, l'ennesimo rinvio, ci sarebbe un braccio di ferro, piuttosto evidente all'interno dell'esecutivo, fra chi come Tremonti vorrebbe attuare una «riprogrammazione» completa dei fondi ampliando la quota delle grandi opere destinate al Nord. E chi, come il ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto (foto), è impegnato a difendere la quota destinata al Sud. Uno scontro che però, ieri, nell'auditorium del Consiglio regionale della Calabria, è rimasto sottotraccia, appena appena leggibile nella filigrana del convegno organizzato dal ministero dello Sviluppo. La posta in gioco si aggira sui 10 miliardi di euro dei Piani operativi nazionali che non sono stati ancora programmati a livello regionale. I governatori del Sud vorrebbero naturalmente far rispettare gli attuali criteri di ripartizione delle risorse. Tremonti invece, spinge su una riprogrammazione dei fondi, in grado di concentrare i progetti su alcuni settori «strategici», inserendo anche infrastrutture del centro nord. Del resto, spiega, è vero che il 60% delle risorse arriva da Bruxelles ma il resto è cofinanziato dallo Stato e, quindi, anche dai contribuenti del Nord.

Un ragionamento che suona come musica per le orecchie degli esponenti della Lega ma che non può convincere un ministro meridionale come Fitto. Per ora, comunque, nel decreto anti-crisi varato dall'esecutivo c'è solo l'ampliamento dei fondi comunitari a settori come la messa in sicurezza delle scuole o l'ampliamento

delle carceri. Ma il rischio che un'altra parte dei fondi Fas prenda una strada diversa da quella che porta al Sud è più che mai evidente. Non a caso a Napoli, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha invitato il Parlamento ad evitare nuovi cambi di rotta dopo quello a spese del Fas, quando l'esecutivo ha utilizzato le risorse del fondo per coprire misure come il taglio dell'Ici o il ripiano dei debiti dei Comuni di Catania e Roma che poco o nulla avevano a che fare con lo sviluppo delle aree svantaggiate.



Welfare. Già definiti i quadri per l'aiuto del Dl anti-crisi

Doppio modello per la richiesta del bonus famiglia

Vanno specificati codici e redditi di tutti i componenti del nucleo

Laura Cavestri
MILANO

■ Sono pronti - e attesi per oggi - i modelli che l'Agenzia delle Entrate ha predisposto per il bonus straordinario che potrà essere chiesto da lavoratori dipendenti, pensionati e non autosufficienti, al di sotto di una certa soglia di reddito e composizione familiare. Una misura a tantum, varata all'articolo 1 del Dl "anticrisi" (185/08) e valida per il solo 2009.

La richiesta dovrà essere inoltrata al sostituto d'imposta - si tratta, di fatto, di un'autocertificazione - entro il 31 gennaio 2009 (se il beneficio è richiesto in base al numero dei componenti e al reddito familiare complessivo del 2007) o entro il 31 marzo (se si vogliono fornire come riferimento le stesse coordinate, ma del 2008).

In assenza di sostituto d'imposta, la domanda va presentata alle Entrate entro il 31 marzo (se con requisiti 2007) o con la dichiarazione dei redditi (entro il 30 giugno per gli esonerati) se i requisiti scelti

sono quelli del 2008.

I due modelli differiscono di poco. Qui accanto presentiamo la bozza di quello per i sostituti. In entrambi sono comunque richiesti i dati personali del richiedente (codice fiscale, nome, cognome, sesso, data di nascita e comune di residenza).

Si autocertifica, poi, ai sensi dell'articolo 47 del Dpr 445/2000, di essere residenti in Italia e che i componenti del nucleo familiare hanno conseguito, nel 2008, esclusivamente redditi di lavoro dipendente e assimilati, redditi di pensione ed eventualmente anche fondiari non oltre i 2.500 euro.

Sono esclusi autonomi e professionisti, ma un familiare a carico può trarre redditi da attività commerciale e autonoma, solo se non esercitate abitualmente. Di seguito, vanno forniti i codici fiscali e i redditi di ogni singolo componente familiare e l'ammontare complessivo.

La misura del beneficio varia in funzione del reddito complessivo e del numero dei componenti il nucleo e va da un minimo di

200 euro (per un pensionato solo e con reddito totale non oltre i 15mila lordi) a un massimo di 1.000 euro per le famiglie con oltre 5 componenti e 22mila euro lordi. Stesso importo, a prescindere da quanti si è in famiglia, se uno dei soggetti è portatore di handicap e il reddito complessivo non supera i 35mila euro lordi.

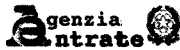
Solo a questo punto va indicato l'anno di riferimento dei requisiti. Il Dl prevede che siano da prendere quelli del periodo d'imposta 2007, ma consente comunque al potenziale beneficiario di richiedere il bonus facendo riferimento al nucleo familiare e ai redditi del 2008 (se più favorevoli).

Nel modello per il sostituto d'imposta l'ultima parte è riservata all'intermediario, che provvederà a erogare il bonus in busta paga tra febbraio e aprile 2009 (marzo-maggio se è l'ente pensionistico).

Per quello che si consegna all'agenzia delle Entrate vanno indicate, invece, le coordinate bancarie o postali (ovvero, il codice Iban per il versamento).



LA BOZZA DEL MODELLO



7ª bozza 02/12/2008

**MODELLO PER LA RICHIESTA AL SOSTITUTO D'IMPOSTA
E AGLI ENTI PENSIONISTICI DEL BONUS STRAORDINARIO
PER FAMIGLIE, LAVORATORI PENSIONATI E NON AUTOSUFFICIENZA**
(art. 1 del D.L. 29 novembre 2008, n. 185) Mod. N.

DATI DEL RICHIEDENTE

Codice fiscale:

Cognome: Nome:

Sex: M F

Indirizzo di nascita: Provincia (sigla):

DATI DEL SOSTITUTO D'IMPOSTA

Cognome e Nome (ovvero Denominazione): Codice fiscale:

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA ai sensi dell'art. 47 del D.P.R. n. 445/2000

Il sottoscritto richiede di fruire del beneficio economico di cui all'art. 1 del D.L. 29 novembre 2008, n. 185 e a tal fine

DICHIARA

di essere all'art. 1, comma 1 del citato decreto, di essere residente in Italia e che i componenti il nucleo familiare hanno conseguito nell'anno 2008 esclusivamente redditi di lavoro dipendente e assistenziali, redditi di pensione, ed eventualmente anche redditi fondiari per un ammontare complessivo ed il nucleo familiare non superiore a quattromilacinquecento euro e con riferimento al solo soggetto a carico del richiedente ed al coniuge non a carico eventualmente anche redditi derivanti da attività commerciali e di lavoro autonomo non esercitate abitualmente;

• che i componenti del nucleo familiare sono i seguenti:

Selezione di parentela	Codice fiscale	Reddito complessivo
1 Dichiarante	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
2 C	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
3 F A	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
4 F A	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
5 F A	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
6 F A	<input type="text"/>	<input type="text"/> .00
Totale redditi riferiti al nucleo familiare		<input type="text"/> .00

Barrare la casella:
C = Coniuge
F = Figlio
A = Altro familiare

- di essere in una delle seguenti condizioni:
 - a) unico componente del nucleo familiare titolare esclusivamente del reddito di pensione con reddito complessivo non superiore ad euro 15.000,00;
 - b) nucleo familiare costituito da due componenti con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 17.000,00;
 - c) nucleo familiare costituito da tre componenti con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 17.000,00;
 - d) nucleo familiare costituito da quattro componenti con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 20.000,00;
 - e) nucleo familiare costituito da cinque componenti con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 20.000,00;
 - f) nucleo familiare costituito da più di cinque componenti con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 22.000,00;
 - g) nucleo familiare con componenti portatori di handicap per i quali ricorrono le condizioni di cui all'art. 12, comma 1 del Tuir con reddito complessivo familiare non superiore ad euro 25.000,00.
- che il beneficio è richiesto in dipendenza del numero dei componenti del nucleo familiare e del reddito complessivo familiare riferiti al periodo d'imposta:

2007 2008

Il sottoscritto dichiara di essere consapevole della responsabilità anche penale derivanti dal rilascio di dichiarazioni mendaci e della conseguente decadenza del beneficio concesso sulla base di una dichiarazione non veritiera, ai sensi degli artt. 75 e 76 del D.P.R. 26 dicembre 2000, n. 445

Data: giorno mese anno **FRMA**

IMPEGNO ALLA PRESENTAZIONE TELEMATICA

Codice fiscale dell'intermediario: N. intestato all'atto del C.A.F.:

Reservato all'intermediario Data dell'impegno: giorno mese anno **FRMA DELL'INTERMEDIARIO**

Lo spazio per autocertificare la residenza in Italia e che ogni componente del nucleo ha conseguito solo redditi da lavoro dipendente o pensione

I righe da barrare per indicare la propria condizione tra numero di componenti del nucleo e reddito complessivo per il 2007 o il 2008

Un tetto agli investimenti già nel 2008 Per il bonus della ricerca scattano le limitazioni con efficacia retroattiva

■ Per il bonus ricerca si delineano limitazioni già a partire dal 2008. La stretta all'accesso al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, disposta con il Dl anti-crisi, troverà infatti applicazione anche per quelli «avviati» quest'anno. L'incentivo, finora automatico, dovrà essere prenotato e sarà concesso solo entro il tetto dei fondi disponibili (pari nel 2008 a 375 milioni).

Bellinazzo e Santacroce ▶ pagina 6

Spese in «R&S». La copertura prevista fino al 2010 ammonta a 1,6 miliardi

Bonus energia. Dopo l'annuncio del ritocco sulla retroattività possibili altre modifiche

Ricerca, aiuti «sorvegliati»

Istanza alle Entrate anche per gli investimenti già in corso

**Marco Bellinazzo
Benedetto Santacroce**

■ Il decreto legge anti-crisi frenerà l'accesso al bonus ricerca anche per il 2008. Il filtro imposto dal Dl 185/08 all'utilizzo del credito d'imposta sulle «attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo» - istituito dalla Finanziaria 2007 - si

applica, infatti, anche a quelle «avviate» prima del 29 novembre 2008. Le imprese che in questi mesi hanno investito in ricerca e sviluppo, contando sull'automaticità dello sconto, dovranno fare i conti con la nuova procedura di prenotazione fissata dall'articolo 29 del Dl 185 e dovranno sperare nella «capienza» dei fondi stanziati dal Governo.

Il «vecchio» bonus ricerca

L'articolo 1 (commi da 280 a 283) della Finanziaria 2007 ha introdotto un credito d'imposta alla ricerca per gli anni 2007, 2008 e 2009 pari al 10% dei costi sostenuti. La procedura di fruizione - prima del varo del Dl 185 - preve-

deva che per ottenere l'aiuto fosse sufficiente indicare il credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi. Non era prevista alcuna forma di richiesta preventiva. In pratica, il bonus era direttamente utilizzabile in compensazione ai fini dei versamenti Irpef, Ires e Irap dovuti per l'anno in cui le spese sono state fatte. Sempre fino alla fine di novembre poi non esisteva alcuna limitazione in termini economici, neppure quella «generale» per i crediti d'imposta - i 250 mila euro annui - stabilita dalla Finanziaria 2008.

Il nuovo monitoraggio

Con il Dl anti-crisi (articolo 29, commi da 1 a 4) è stato creato - con effetto retroattivo - un meccanismo di monitoraggio in base al quale:

■ per le attività di ricerca che risultano, sulla base di documenti e atti aventi data certa, già avviate prima del 29 novembre 2008 (non si fa alcuna differenza tra attività avviate e attività già concluse a questa data), i soggetti interessati devono inoltrare per via telematica all'agenzia delle Entrate, entro 30 giorni dalla data di

attivazione della relativa procedura a pena di decadenza un formulario. Lo stesso ha valore di prenotazione del credito. L'Agenzia, sulla base dei formulari presentati invia al contribuente un nullaosta che consente a quest'ultimo di fruire del beneficio nell'esercizio in corso ovvero, in caso di esaurimento delle risorse finanziarie, negli esercizi successivi;

■ per le attività di ricerca avviate dopo il 29 novembre 2008 l'invio del formulario vale per la fruizione del credito successivamente a quelle già avviate. L'Agenzia, alla ricezione del formulario, comunica al beneficiario la certificazione dell'avvenuta presentazione, l'accoglimento della prenotazione, nonché, entro i successivi 30 giorni, il nulla osta. I beneficiari possono fruire dell'agevolazione, in base alla pianificazione inserita nel formulario esclusivamente entro il sesto mese successivo all'anno seguente a quello dell'ottenimento del nulla osta. Per il 30% nell'anno di presentazione dell'istanza e, per la residua parte, nell'anno successivo. Formulario e procedura

d'inoltre saranno definiti con provvedimento delle Entrate entro la fine dell'anno.

I fondi disponibili

Stando alle ultime rilevazioni disponibili - diffuse dall'Istat lo scorso 24 novembre - la spesa per R&S in Italia nel 2006 ha sfiorato i 17 miliardi di euro, l'1,14% del Pil. Le imprese, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, hanno realizzato opere di ricerca e sviluppo per un valore complessivo di 8.210 milioni di euro. Le università hanno contribuito per altri 5.098 milioni.

Si tratta di cifre ancora inferiori ai livelli dei paesi concorrenti, ma per le quali, anche in vista dell'applicazione del bonus, lo studio dell'Istat ipotizza una crescita tra il 5 e il 6% nel 2007 e nel 2008.



Con la Finanziaria 2008 peraltro è stato incrementato sia il massimale in base al quale applicare l'incentivo - da 15 a 50 milioni - sia la misura del credito d'imposta - che sale dal 15 al 40% - per gli oneri relativi alle ricerche realizzate in base ad accordi tra aziende e università o istituzioni pubbliche.

In base al Dl anti-crisi le misure di sostegno per ridurre i costi sostenuti per «ricerche industriali e di sviluppo precompetitivo» potranno essere concesse entro il tetto annuale di: 375,2 milioni di euro per il 2008; 533,6 milioni per il 2009; 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per il 2011. In totale poco più di 1,6 miliardi di euro nel triennio di vita dell'agevolazione, fruibile per le iniziative avviate entro il 31 dicembre 2009.

SOLO CON PRENOTAZIONE

Per i prossimi periodi l'erogazione del credito avverrà dopo l'esaurimento delle domande presentate per quest'anno

Azienda Italia in cerca d'aiuto

Paolo Bricco
MILANO

Le grandi imprese italiane, di fronte al calo della domanda dovuta alla crisi e in coerenza con programmi di riorganizzazione da realizzare nel pieno di una congiuntura sfavorevole, tagliano il personale.

UniCredit ha dato il via libera a 3.700 prepensionamenti, che saranno attuati fra il 2009 e il 2010. Lo prevede l'accordo raggiunto ieri, dopo tre giorni di trattative, tra la holding e i sindacati. Una riduzione peraltro già contemplata nel piano industriale 2008-2010, quindi frutto dello "snellimento" post fusione UniCredit-Capitalia. Le eccedenze di personale sono concentrate a Palermo e a Roma, le sedi delle direzioni generali del vecchio Banco di Sicilia e della vecchia Banca di Roma. Ma non saranno risparmiate nemmeno quelle di Milano, Bologna, Brescia e Reggio Emilia. Nel 2009, 1.300 i prepensionamenti. L'anno successivo, 2.400.

Mercoledì l'amministratore delegato di **Telecom Italia**, Franco Bernabè, ha snocciolato i suoi numeri: fuori 4mila dipendenti entro il 2010, oltre ai 5mila già stabiliti in un primo tempo. Nel 2011, dunque, si conteranno 55.100 dipendenti: -14% rispetto al 2007.

I sindacati, già un mese fa, avevano segnalato la procedura di mobilità in **Pirelli** per 200 dipendenti: 140 per Pirelli Tyre e 60 per Pirelli Re. Pirelli Tyre ha aperto un confronto con i sindacati per una riduzione del 10% degli impiegati e di oltre il 15% dei dirigenti. Un ridimensionamento che non vale soltanto per l'Italia, ma anche per la Germania, per l'Inghilterra e per la Spagna.

Pure la **Fiat** sta delimitando l'attività. Lo stabilimento di Melfi interromperà la produzione per una lunga sospensione natalizia. Le linee della Grande Punto si fermeranno dal 15 dicembre all'11

gennaio, con un nuovo ricorso alla cassa integrazione, oltre alla settimana già effettuata dal 24 al 30 novembre. Chiusura per Mirafiori dal 22 dicembre all'11 gennaio, dopo la settimana di cig dall'1 al 7 dicembre. Per Pomigliano dall'8 dicembre all'11 gennaio. Per Cassino la fermata è stata suddivisa in due periodi: dall'1 al 14 dicembre e dal 22 dicembre all'11 febbraio. A Termini Imerese il blocco sarà analogo a quello di Melfi: dal 15 dicembre all'11 gennaio.

È l'intero sistema produttivo sotto pressione. La Cisl, l'altro giorno, ha stimato in 900mila i posti di lavoro a rischio, nel giro di due anni, nell'industria e nelle costruzioni. Il sindacato guidato da Raffaele Bonanni ha evidenziato come, fra gennaio e ottobre, i lavoratori coinvolti in processi di crisi e di ristrutturazione aziendale, fra mobilità, cassa integrazione ordinaria e straordinaria, siano saliti a quota 179.552, rispetto ai 20-25mila che erano stati calcolati a giugno. Un dato, peraltro, depurato dagli interinali e dai contratti a tempo determinato non rinnovati.

Non ci sono soltanto licenziamenti, cassa integrazione e mobilità. Esistono anche alcuni elementi di asimmetria nel mercato del lavoro italiano che, adesso, risaltano in modo significativo, come testimoniato dal rapporto Unioncamere sulla «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane». Nel 2007 la retribuzione lorda dei lavoratori italiani - includendo straordinari, premi di produttività e ogni altro elemento va-

DALLA FIAT A UNICREDIT

Tutte le imprese maggiori hanno avviato programmi di contenimento dei costi: per i sindacati sono a rischio 900mila lavoratori

riabile della retribuzione - ha raggiunto in media i 26.500 euro, oscillando tra i 21.200 euro percepiti in media da chi svol-

ge una professione non qualificata e i 92.200 euro delle professioni dirigenziali, con un differenziale di 4,3 volte tra i due estremi. Quasi 10 milioni di lavoratori percepiscono infatti una retribuzione media compresa tra i 21.200 e i 22.800 euro. Sempre nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28 mila euro contro i 24.100 per le donne, con uno scarto a favore degli uomini del 16%. Per il 2007 il rapporto ha registrato una retribuzione totale annua lorda compresa tra i 23.600 euro del Sud e i 28.200 euro del Nord-Ovest. In posizione intermedia si collocano le retribuzioni percepite nel Nord-Est (circa 27.100 euro) e nel Centro (oltre 26.000 euro).

LE ULTIME MISURE



UNICREDIT

3.700

I prepensionamenti

UniCredit ha dato il via libera a 3.700 prepensionamenti che saranno attuati tra il 2009 e il 2010: l'accordo è arrivato dopo tre giorni di trattative tra l'istituto e i sindacati.



TELECOM ITALIA

9mila

Gli esuberanti

Telecom Italia ha annunciato mercoledì un piano per tagliare 4mila dipendenti che si aggiungeranno ai 5mila licenziamenti già annunciati in precedenza.



IL SECONDO PACCHETTO ANTI CRISI

Disoccupati, il governo trova altri 3 miliardi di fondi Ue*Via XX Settembre: «Saranno fondamentali per chi è in difficoltà». Ma servono i sì di Regioni e Bruxelles***Gian Battista Bozzo**

Roma Più protezione per chi, nei prossimi mesi, perderà il posto di lavoro a causa della crisi. In primis i precari e i lavoratori di mezza età. È questo l'obiettivo della «fase due» della strategia anti crisi del governo. Con il decreto approvato la scorsa settimana, si sono reperite le risorse - 1,2 miliardi di euro - per coprire gli ammortizzatori sociali 2009 e far fronte così all'emergenza. Per la «fase due», si pensa all'utilizzo esteso dei Fondi europei - dal Fondo sociale a quello per le aree sottoutilizzate - una volta ottenuti i «sì» di Bruxelles e delle Regioni. Alla larga, potrebbero essere disponibili fra i due e i tre miliardi di euro per protezione sociale e investimenti.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ritiene «fondamentale» l'utilizzo dei fondi europei per la cassa integrazione straordinaria e per gli altri strumenti di aiuto al reddito dei lavoratori in difficoltà. Lo ribadisce in tivù annunciando che ci saranno, oltre a quelle già varate con l'ultimo decreto, «altre misure di sostegno, perché ci troviamo davanti a una situazione molto difficile». Ieri sera, il ministro dell'Economia ha incontrato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, proprio per discutere della nuova programmazione dei Fondi Fas, di pertinenza regionale. Da parte dell'Ue c'è la «massima disponibilità» ad utilizzare le risorse in difesa di chi è colpito dalla crisi.

Qual è il ragionamento fatto al ministero dell'Economia? La crisi non colpisce i dipendenti dal posto fisso, sicuro, che anzi pagheranno rate ridotte del mutuo casa per il ribasso dei tassi, avranno bollette e pieno dell'auto meno cari per il crollo del petrolio, potranno fare acquisti con saldi prolungati. Il randello della crisi colpisce duramente, invece, chi perde il lavoro, perché questo avviene nel momento peggiore: economia in recessione, aziende che non assumono, mercato del lavoro in panne. Ecco perché il governo si concentra sugli ammortizzatori sociali.

Le preoccupazioni immediate più gravi riguarda-

no, oltre ai quaranta-cinquantenni che perdono il lavoro, i precari che probabilmente saranno i primi ad essere colpiti. In un'audizione al Senato, i sindacati hanno sostenuto che nei prossimi due anni rischiano il posto oltre 260mila precari del pubblico impiego; 400mila, secondo la Cgil, i precari che potrebbero perdere il posto nei prossimi mesi. Per ora, il decreto anti crisi prevede una indennità *una tantum*, variabile fra i 700 e i 1.200 euro, per i collaboratori a progetto (i cosiddetti co.co.pro) che soddisfano alcuni requisiti. Secondo primi calcoli, il sostegno al reddito dovrebbe raggiungere 80-100mila unità. Spiega il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini: «Quasi tutti sono tutelati, dagli apprendisti ai lavoratori temporanei, mentre per i contrattisti a progetto c'è l'*una tantum*. Non c'è necessità immediata di altre risorse, quelle già stanziare dovrebbero bastare per i primi sei mesi del 2009. L'importante - aggiunge - è utilizzare questi mesi per concludere la riforma degli ammortizzatori sociali».

UNA TANTUM L'assegno pari al 5% dell'ultimo reddito per i co.co.pro. oscilla tra i 700 e i 1.200 euro e interessa circa 100mila lavoratori



Publico impiego

Per fine anno «una tantum» da 96 a 295 euro

Gianni Trovati
MILANO.

■ L'indennità di vacanza contrattuale dei dipendenti pubblici si calcola applicando allo stipendio tabellare della qualifica una quota del tasso di inflazione programmata, che per il 2008 è all'1,7 per cento. Per le tre mensilità da aprile a giugno 2008 il coefficiente è del 30% dell'inflazione, per i sette mesi successivi si alza al 50 per cento. Gli stessi indicatori si applicano anche al biennio 2006/07 per i comparti (come la ricerca, i segretari comunali o la presidenza del Consiglio) che ancora attendono il rinnovo contrat-

L'ARRETRATO

Le indicazioni della Ragioneria sul calcolo dell'indennità: inflazione del 2008 a quota 1,7%

tuale per quel periodo.

A fissare le istruzioni per i conteggi è la Ragioneria generale dello Stato, rendendo applicabili per questa via le due norme che aprono anche nel pubblico impiego i cancelli dell'indennità: l'articolo 33, comma 4 del Dl anti-crisi (il 185/2008), che consente l'arrivo del pregresso nella busta paga di dicembre, e la Finanziaria 2009 (articolo 2, comma 35; ancora da approvare), che disciplina, invece, il prossimo anno. Tradotto in cifre, per gli stipendi di dicembre significa un'una tantum che oscilla, a seconda dei comparti, dai 96-98 euro delle posizioni

di base ai 230-290 dei dirigenti più in alto (il massimo è a 295 euro per la prima fascia negli enti pubblici non economici). In tutto, per lo Stato il conto è di 257 milioni di euro (Irap compresa), a cui possono aggiungersi le indennità riconosciute ai quasi 550mila dipendenti di Regioni ed enti locali. Gli enti però provvederanno (solo se lo vogliono) con risorse proprie.

Sempre in tema di retribuzioni, ieri l'Aran ha diffuso il nuovo rapporto sulla dinamica degli stipendi pubblici contrattuali e di fatto. Sul primo fronte, i calcoli dell'agenzia mostrano che dopo un 2007 a rilento (1,5% la variazione media, contro il 2,5% del privato) i rinnovi contrattuali del 2008 hanno fatto riprendere la spinta portando gli aumenti medi a quota 4,2% (1,1% in più rispetto ai lavoratori privati).

Dati interessanti emergono però anche dall'analisi delle retribuzioni «di fatto», cioè gli stipendi reali (in questo caso i calcoli si fermano al 2007). Indennità accessorie e progressioni hanno pesato soprattutto negli enti pubblici non economici (+1,7% circa) mentre, per la prima volta da molti anni, Regioni e Comuni mostrano un dato negativo (-0,3%), dovuto al fatto che il turn over ha pesato più delle promozioni e degli integrativi. Un'inversione di tendenza importante (sul cui carattere occasionale o strutturale l'Aran sospende il giudizio), che per ora non è però in grado di cancellare l'aumento quasi record (+32,3%, contro il +35,7% del Ssn) che gli stipendi reali locali hanno registrato negli ultimi sette anni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Dall'Economia.

Riduzione causa malattia, il taglio non ha deroghe

Il ministero dell'Economia torna sulla definizione del taglio agli stipendi che scatta con la malattia del dipendente pubblico (articolo 71 del Dl 112/2008), e conferma per gli enti locali un trattamento «pesante» senza deroghe. Lo fa rispondendo ai dubbi che la Funzione pubblica aveva inviato alla Ragioneria sul destino di una serie di componenti stipendiali, a partire dall'indennità di posizione organizzativa e dall'indennità di comparto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 ottobre scorso). Via XX Settembre spiega che entrambe le voci rientrano interamente nel «trattamento accessorio», e decadono con la malattia.

I dubbi sulla «posizione organizzativa» nascevano dal diverso trattamento riservato all'indennità di posizione dei dirigenti nella Pa statale. Nella circolare 7/2008 della Funzione pubblica, infatti, si chiarisce che la posizione dei dirigenti statali è divisa in una parte fissa e una va-

riabile, e solo quest'ultima è sforbiciata dalla norma antiassenteismo. Sull'onda di questa lettura, si era ipotizzato di poter salvare dal taglio antiassenteismo il valore minimo della posizione per dirigenti e funzionari degli enti locali. Ma dopo la pronuncia dell'Economia il tentativo appare fallito.

Il «no» di via XX Settembre, comunque, non sembra aver risolto tutti i punti controversi. Come mostra, ad esempio, la lettura riproposta dall'Anci in questi giorni sulla retribuzione di posizione dei segretari, che secondo i tecnici dell'associazione andrebbe «considerata come trattamento economico fondamentale» (quindi immune dai tagli) proprio in virtù della circolare 7/2008. Sui segretari manca ancora un chiarimento ufficiale, ma alla luce dell'ultima risposta dell'Economia il salvataggio della loro retribuzione di posizione sembra un'impresa difficile.

G.Tr.

IL COMMENTO

Brunetta, i fannulloni e l'Agencia per la meritocrazia

Siamo tutti riconoscenti, anzi dobbiamo essere tutti riconoscenti, al ministro Brunetta per quello che ha fatto e che sta facendo. Deve sapere che l'Italia che lavora e che produce è con lui. Siamo in pochi, non pochissimi però, ma abbiamo le idee chiare. Ci dispiacerebbe che si facesse qualche passo falso nella parte applicativa del suo progetto o che non si avessero presenti tutte le possibili implicazioni pratiche nel mettere mano ai meccanismi burocratici sconosciuti agli uomini di buona volontà, ma conosciutissimi dai fannulloni e dai loro mentori che questi meccanismi negli ultimi 40 anni hanno contribuito a costruire con sapiente lungimiranza e con il concorso, ci auguriamo inconsapevole, di una classe dirigente perlomeno superficiale (un esempio per tutti i cda dell'Alitalia). Intanto risulta difficile capire come possa attuarsi la ricollocazione operativa dell'immenso numero di fannulloni riammessi nel ciclo produttivo (si fa per dire), programmato sì e no per il lavoro di pochi volenterosi. In un ambiente infarcito di normative di 2° e 3° livello, prassi burocratiche, abitudini perverse, aspettative legittime, ipotetici diritti acquisiti e via andare appare arduo per qualsiasi sana intelligenza districarsi e mettere ordine in questa ormai inestricabile boscaglia che si è stratificata nel tempo e

ha infettato tutti gli ambienti di lavoro. Essa ha preso corpo, in genere, al termine di estenuanti trattative notturne, nell'imminenza della decisione o della firma del ministro, del presidente, del capo. In genere tutto ruota intorno al concetto ed all'idea di un certo Albert Camus (ma loro non lo conoscono) che diceva «siate realisti, chiedete l'impossibile». Si è venuto così a creare un tessuto fittissimo di diritti, quasi - diritti, prerogative e incompatibilità, frutto delle conquiste normative, più perverse di quelle economiche, perché su queste ultime si possono almeno fare i conti e trarre delle conclusioni. Le conquiste normative, invece, a tutta prima appaiono innocue, ma nel concreto creano una congerie di vincoli che rende pressoché obbligatoria, cogente, ineluttabile quella sovrabbondanza di risorse umane che Brunetta vuole combattere. A essere pessimisti anzi realisti, i fannulloni resteranno là dove stavano con aggravio



Renato Brunetta



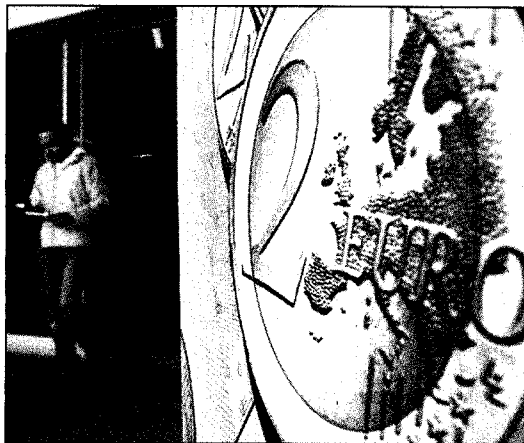
esponenziale di spesa improduttiva (scrivanie, cancelleria, energia elettrica, computer, catering e per finire autogestione). Apprendiamo da notizie di stampa che sarà istituita «L'Agenzia per la meritocrazia nel pubblico impiego» con un costo presunto, a regime, fino a 8 milioni di Euro. Tale agenzia dovrà «indirizzare, coordinare, e sovrintendere all'esercizio indipendente della valutazione» avendo come presupposto la misura della produttività del personale. Sicuramente tale organismo avrà nel suo seno esponenti della più diversa estrazione (governo ombra compreso) e già si può capire in quale Torre di Babele dovranno lavorare i malcapitati valutatori. A parte questo, la misurazione della produttività è stata sempre un compito impervio e lo sarà di più quando questo concetto dovrà adattarsi a un numero stratosferico di persone di diverse professionalità e appartenenze (ministeri, amministrazioni locali, scuole, ospedali, università e chi più ne ha più ne metta). Nella migliore delle ipotesi si prenderanno in considerazione i tempi di adibizione allo sportello, la sola presenza sul posto di lavoro, il numero delle pratiche, il presunto carattere usurante della prestazione. Tutti elementi abbastanza confrontabili ma non indicativi del merito. La possibilità di valutare il contributo del lavoratore all'efficienza ed all'efficacia della pubblica amministrazione resterà un pio desiderio. Il numero di addetti alla singola unità operativa poi è stato sempre una variabile indipendente rispetto alle effettive necessità e rischia di restare cristallizzato anche perché i dirigenti preposti, sotto pressione ambientale, si battono con tutte le forze e tutti gli stratagemmi possibili per

tenerseli tutti; anzi per portarsi avanti avranno già chiesto «il potenziamento dell'organico». Attese poi le infinite professionalità inventate nei decenni sarà difficile ricollocare qualche impiegato, «specializzato nel nulla», senza contare che spostarlo da una città all'altra, da un quartiere all'altro della stessa città, o da un piano all'altro dello stesso ministero sarà una fatica di Sisifo con battaglie sanguinose, «commissioni paritetiche», sensibilità ambientali, «rispetto del ruolo» e quant'altro il lessico burocratico si è saputo inventare. Bisognerà quindi riconvertire l'impiegato con corsi di formazione e addestramento a opera di costose società esterne, e alla fine non è detto che non occorra l'intervento dello psicologo dell'ultima ora per sostenere lo sventurato affetto da trauma o da stress per essere stato deprivato della sua professionalità. La prima cosa da fare è evitare la moda bipartisan nella formazione dell'Agenzia: si va a finire nella palude dei veti incrociati, delle compensazioni, degli equilibri impossibili e degli inciuci tra gli esperti. Secondo, occorre evitare la concentrazione di professori e intellettuali (sempre utili ma in modica dose) essendo invece utili e necessari esperti di uffici, di sportellerie, di turnazioni, di riposi compensativi, di sfalsamenti orari, di carichi di lavoro, insomma di quella sana burocrazia che ha fatto la gavetta, magari partendo dal famigerato protocollo. Le raffinate intelligenze e la scienza servono ma non quando si tratta di ripulire la cantina e un loro eccessivo dosaggio può condurre a veri disastri come dimostra il recente tsunami finanziario provocato da spiriti creativi allevati e ben nutriti nei piani alti delle grandissime banche.

Vittorio Ardizzone
*ex condirettore centrale
della Banca d'Italia*

Salari sotto 23mila euro per 10 milioni di italiani

Unioncamere: alle donne stipendi più leggeri



RETRIBUZIONI sotto la soglia dei 23 mila euro per 10 milioni di lavoratori, con le donne che hanno una busta paga più leggera, in media, di 4 mila euro e il Sud con salari in media inferiori del 16,3% rispetto al Nord-Ovest. Sono i principali dati che emergono dal rapporto «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane» presentato da Unioncamere.

Nel corso del 2007 la retribuzione lorda dei lavoratori italiani - includendo straordinari, premi di produttività e ogni altro elemento variabile della retribuzione - ha raggiunto in media 26.500 euro: si oscilla tra i 21.200 euro percepiti in media da chi svolge una professione non qualificata e i 92.200 euro delle professioni dirigenziali, con un differenziale di 4,3 volte tra i due estremi. Se però si guarda alle retribuzioni dei lavoratori meno qualificati emerge il ritratto di un'Italia in cui le differenze retributive della maggior parte dei dipendenti sono molto contenute, per non dire «piatte».

Quasi 10 milioni di lavoratori percepiscono infatti una retribuzione media compresa tra i 21.200 e i 22.800 euro (rispettivamente il 20 e il 14% in meno rispetto alla media generale), con uno scarto assoluto tra la retribuzione più bassa e quella più elevata che non supera i 1.800 euro lordi.

Alto il divario-uomo-donna: le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28 mila euro contro i 24.100 per le donne, con un scarto del 16% a favore degli uomini.

Per i dirigenti, il gap si riduce al 3,3%, e per gli impiegati d'ufficio al 3,9%.

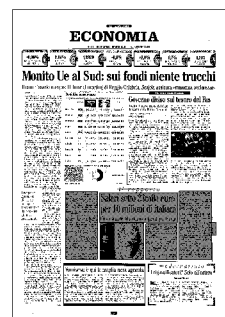
Inoltre, mettendo a confronto ben 1.134 profili professionali identici per donne e uomini, si scopre

che nel 36% dei casi le retribuzioni delle prime superano quelle dei secondi.

Dal punto di vista territoriale, la retribuzione totale annua lorda è compresa tra i 23.600 euro del Sud e i 28.200 euro delle regioni del Nord-Ovest. In posizione intermedia Nord-Est (circa 27.100 euro) e Centro (oltre 26.000 euro).

Per quanto riguarda la domanda da parte delle imprese, è ancora elevato (oltre il 26%) il livello delle assunzioni per cui si prospettano difficoltà di reperimento (soprattutto profili tecnici e specialistici). È crescente la quota di rapporti di lavoro non standard (vale a dire le assunzioni a tempo determinato, di apprendistato o di inserimento) che sono passate dal 41-43% del 2003 al 55% del 2007). E sale poi anche la scolarità mediamente richiesta: e così i laureati passano dal 6,5% del totale nel 2003 al 9% del 2007 e al 10,6% del 2008; per i diplomati si va dal 26,6% al 40,5% tra il 2003 e il 2008.

Al Sud buste paga inferiori del 16,3% rispetto al Nord



«Il lavoro si trova con l'hi-tech» Ma lo stipendio è leggero

Rapporto Unioncamere sul 2007. Donne ancora penalizzate

— MILANO —

RETRIBUZIONI inferiori a 23mila euro per circa 10 milioni di lavoratori (26mila 500 la media nazionale), con le donne che hanno salari più leggeri in media di 4mila euro e il Sud del 16,3% rispetto al Nord-Ovest (e fino al 20% rispetto alla Lombardia, al top in tutte le categorie). E' quanto risulta dal primo rapporto di Unioncamere su «Domanda di lavoro e retribuzioni nelle imprese italiane», in collaborazione con OD&M Consulting e GI Group. Nel 2007 la retribuzione lorda (inclusi straordinari, premi di produttività e ogni altro elemento variabile) ha oscillato tra i 21.200 di chi svolge una professione non qualificata e i 92.200 euro delle professioni dirigenziali, con un differenziale di 4,3 volte. Sempre nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28mila euro contro i 24.100 per le donne, con uno scarto a favore degli uomini del 16% (era 16,5% nel 2003). Ma per le figure dirigenziali, il gap tra uomini e donne si riduce al 3,3% e per quelle impiegatizie d'ufficio al 3,9%. Per quanto riguarda la domanda da parte delle imprese risulta ancora elevato (oltre il 26%) il livello delle assunzioni per cui si prospettano difficoltà di reperimento (soprattutto profili tecnici e specialistici). E' crescente la quota di rapporti di lavoro non standard (le assunzioni a tempo determinato, di apprendistato o di inserimento sono passate dal 41-43% del 2003 al 55% del 2007). E sale la scolarità mediamente richiesta. I laureati passano infatti dal 6,5% del totale nel 2003 al 9% del 2007 e al 10,6% del 2008. Per i diplomati si va dal 26,6% al 40,5% tra il 2003 e il 2008. Le aziende assumono nel 55% dei casi cercando chi ha già un'esperienza consolidata e nel 30% dei casi i nuovi assunti vanno a coprire funzioni che precedentemente non erano presenti in azienda o comunque collegate a processi innovativi. m.d.e.

L'ESPERTO
«Soprattutto
i giovani accettano
meno salario
per il posto fisso»



di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

SE SI PARLA di lavoro, nel gioco della domanda-offerta pare esserci qualcosa che non va. La richiesta delle aziende, infatti, continua a tirare; per molti profili, addirittura, si segnalano difficoltà a reperire personale. Eppure, per gli stessi profili, come quelli tecnici, le retribuzioni avanzano pian piano e comunque restano sotto la media degli altri grandi paesi europei.

Come si spiega, chiediamo a Mario Vavassori (nella foto), amministratore delegato di OD&M Consulting che ha curato la ricerca per Unioncamere?

«Chiamiamolo effetto paura: il lavoratore, soprattutto giovane, accetta retribuzioni non corrispon-

denti alle sue capacità pur di mettere al riparo il posto. Negli ultimi tre anni la crescita delle retribuzioni era spinta soprattutto dagli elementi variabili del salario. Ma dall'anno scorso, forse presagendo la crisi, c'è stata un'inversione di tendenza, anch'essa indice di incertezza: molte aziende e molti lavoratori hanno preferito riportare una quota di salario nella parte fissa».

Insomma, pochi maledetti e sicuri...

«In un certo senso sì. Ma da quest'anno prevedo addirittura un calo, perchè la parte di retribuzione legata ai risultati aziendali, con questa crisi, non potrà essere granchè. Nel settore finanziario, per esempio, registriamo già segnali negativi da due mesi a questa parte».

Si dice che l'Italia penalizzi i



giovani. E' così anche con la busta paga?

«Esatto. Vediamo che tutte le aziende sono più disposte a pagare l'esperienza che la competenza. In tutte le categorie professionali, quindi, abbiamo un avvio molto difficile, con salari iniziali sotto la media europea. Questo è tanto più vero nelle grandi città, per esempio Milano, dove è presente un'offerta di lavoro più scolarizzata e magari gonfiata dai neo laureati fuori sede che decidono di restare. Nel corso di qualche anno, però, inizia la selezione che corrisponde a miglioramenti retributivi continui fino ai 55 anni. Poi quasi sempre c'è uno stop».

A proposito di penalizzazioni. Le donne?

«Il divario c'è. Però è enfatizzato dal tipo di aggregazione statistica. E' vero che all'interno delle grandi categorie le donne occupano di solito ruoli meno retribuiti. Ma se disaggregiamo il campione prendendo le stesse identiche qualifi-

che, le stesse funzioni, le stesse dimensioni aziendali scopriamo che la differenza si riduce al 3,5%: un'altra distorsione l'abbiamo per i dirigenti».

In effetti 92 mila euro lordi sembrano pochini. Perché?

«Siamo stati costretti ad adottare una classificazione Istat che fa rientrare nella categoria circa un terzo dei quadri. I dirigenti in senso stretto guadagnano in media 106mila euro».

I lavoratori italiani, dirigenti compresi, sono pagati meno di quelli francesi o tedeschi. C'è una ragione?

«Quelli spagnoli stanno peggio di noi: 22mila euro. I francesi guadagnano 29mila euro, i tedeschi 32. Soprattutto in Francia e Germania c'è meno appiattimento, sono meglio valorizzate le figure medie e medio alte. Molto incidono anche le dimensioni delle aziende.

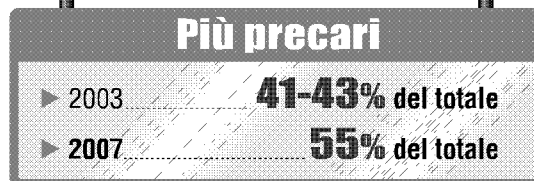
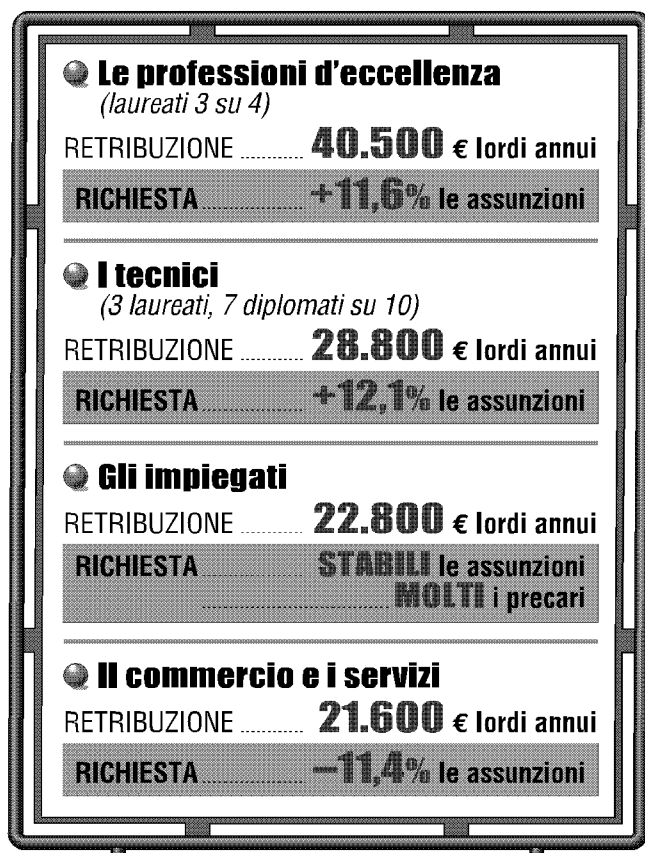
Quelle grandi pagano meglio».

Lei ha tre figli. Che consigli gli ha dato?

«Di credere in un mestiere che si costruisce lentamente, attraverso esperienze diverse e disallineate. Solo così si acquisisce consapevolezza del proprio valore».

Qualcosa di più circoscritto? Che so, una facoltà, una nuova professione...

«Per tre anni c'è stato il boom dei laureati in scienze sociali e in economia. Dal 2007 sono tornate in auge le discipline scientifiche, perchè l'industria ha imboccato la strada dell'innovazione. Per guadagnare bene bisogna essere vicini alla catena del valore, cioè saper fare quello che fa guadagnare l'azienda. A volte è la gestione, altre la finanza, oggi la nuova tecnologia».

CHI CERCANO LE AZIENDE**Lo stipendio medio degli italiani****26.500** € lordi annui

Fonte: Unioncamere

La crisi finanziaria mondiale e gli effetti della recessione che hanno investito l'Italia impongono a chi governa l'economia del nostro Paese di prendere contromisure tempestive, univoche ed efficaci. Non siamo in epoca di interventi a pioggia i cui benefici rischiano di disperdersi in mille rivoli. Alle difficoltà che si profilano occorre rispondere avendo chiare le priorità e, da tempi non sospetti, non ho dubbi che la riforma degli ammortizzatori sociali debba essere in cima alla lista: lasciare qualche soldo nelle tasche della gente è una delle risposte per mantenere uno stimolo all'economia e proteggere nuovi disoccupati da un crollo verticale delle loro entrate.

Facciamo due conti. L'Ocse stima che la recessione avrà pesanti conseguenze sul mercato del lavoro e che in Italia, nel 2009 e nel 2010, ci saranno circa due milioni di disoccupati. Secondo l'ultimo rapporto di monitoraggio del ministero del Lavoro, gli ammortizzatori sociali italiani coprono solo il 31% dei disoccupati con sussidi di varia natura. Gli altri devono arrangiarsi da soli.

Nei prossimi due anni, dunque, ci saranno poco più di 600mila disoccupati che riceveranno un sostegno al reddito, a cui

Se 900mila disoccupati vi sembrano pochi

si aggiungono i cassaintegrati e circa 1,4 milioni senza alcuna fonte di reddito. Contribuiranno ad alimentare l'esercito dei poveri e potranno sopravvivere solo grazie all'aiuto delle famiglie o del lavoro nero. Ma prendiamo in considerazione, vista la difficile situazione dei bilanci pubblici, solo quelli che hanno perso un lavoro e non le persone alla ricerca del primo impiego. Sempre facendo una stima tagliata con l'accetta, poiché nel 2007 le persone in cerca di lavoro con una precedente esperienza lavorativa erano il 75% del totale, nel 2009 e nel 2010 i disoccupati che perderanno il lavoro, non coperti da alcun ammortizzatore sociale, saranno almeno 900mila, buona parte dei quali con contratti flessibili o atipici. Probabilmente i disoccupati saranno in proporzione molti di più rispetto agli inoccupati a causa della crisi che si abatterà su molti settori produttivi.

È un problema sociale, economico, politico e forse anche di ordine pubblico di qualche rilevanza che nei prossimi due anni

ci saranno quasi un milione di cittadini italiani senza neppure le risorse minime di sussistenza?

Il governo ha annunciato lo stanziamento di un miliardo di euro per allargare in misura modesta la platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali. Per poter erogare un'integrazione al reddito a buona parte dei 900mila disoccupati che si annunciano sono necessarie risorse aggiuntive pari a quelle che, alla fine, saranno pagate dai contribuenti per il salvataggio di Alitalia, cioè circa tre miliardi. Il piano governativo, che prevede tanti interventi sparsi di modesta entità, sarà in grado di produrre quello shock di cui abbiamo bisogno per incentivare la domanda e risollevarne l'economia? Sono francamente scettica.

Allora, concentrare le poche risorse per consentire a 900mila disoccupati di resistere, in modo dignitoso, alla tempesta dei prossimi due anni ha tanti vantaggi. Innanzitutto è una misura di giustizia sociale che esiste in tutti gli altri Paesi d'Europa. Solo in Italia vi sono due categorie di lavorato-

ri, quella protetta contro il licenziamento involontario e quella abbandonata alla sua sorte.Cogliere quest'occasione per una rapida riforma degli ammortizzatori sociali, utilizzando la delega prevista dalla legge sul welfare del precedente governo che permette di abbreviare drasticamente le procedure di approvazione, consentirebbe di ottenere due risultati insieme: intervenire con urgenza su 900mila poveri assoluti che questa crisi getterà sul lastrico; avvicinare il nostro Paese all'Europa con una riforma degli ammortizzatori sociali moderna ma anche severa, tenuto conto delle condizioni vincolanti che, in un'ottica di welfare to work, sono alla base del patto tra Stato e cittadino beneficiario.

Ma il provvedimento avrebbe anche una funzione anticiclica: trasferire tre miliardi sui ceti più bisognosi, privi in gran parte di altre fonti di reddito, darà una forte spinta alla domanda perché queste risorse si trasformeranno quasi interamente in acquisti di beni e di servizi essenziali. Di questo ha bisogno il nostro Paese, come molti economisti raccomandano, per uscire con le ossa meno rotte dalla recessione.

EMMA BONINO

vicepresidente del Senato



Il dossier

Troppe scuole, pochi studenti ecco gli sprechi dell'istruzione

Più fondi per i nuovi edifici se si chiudono gli istituti inutili



Le risorse anti-crisi 2.

MASSIMO BORDIGNON
ALESSANDRO FONTANA

LA NOSTRA scuola ha bisogno di edifici più moderni e più sicuri, come ci ha drammaticamente ricordato la tragedia di Rivoli. Ha anche bisogno di migliorare la qualità della didattica, inferiore alla media europea. Questo significa maggiori risorse per l'incentivazione e la formazione degli insegnanti, maggiori risorse per la valutazione degli apprendimenti, maggiori risorse per l'edilizia scolastica. Dove troviamo tutti questi soldi, soprattutto nel bel mezzo di una recessione? Per rispondere, è bene ricordare che noi non spendiamo poco per l'istruzione; al contrario la spesa per studente del nostro paese è del tutto in linea con quella degli altri paesi sviluppati (2.971 dollari contro una media Ocse di 3.072), nonostante che i risultati siano assai peggiori. La conclusione è che spendiamo male e che dobbiamo imparare a spendere meglio.

L'edilizia scolastica è un buon esempio. Una legge del 1996 attribuiva alla Stato il compito di finanziare le Regioni con trasferimenti specifici per la manutenzione degli edifici e di introdurre una Anagrafe edilizia per migliorare l'allocatione dei fondi. Ma a distanza di dodici anni di questa anagrafe non c'è traccia, e i trasferimenti statali si sono nel frattempo ridotti dell'80%, lasciando gli enti locali a cavarsela da soli. Con la conseguenza che chi i soldi ce l'ha, e cioè gli enti locali del Centro-Nord, ha speso di più e gli altri di meno (350 euro in spesa edilizia per alunno al Centro-

Nord contro 182 al Sud). Ora il sottosegretario Bertolaso stima, non si sa bene come, visto che l'Anagrafe non c'è, in 13 miliardi le risorse necessarie per mettere in sicurezza le scuole. E dove li troviamo?

Il problema principale è che nel nostro paese ci sono troppo insegnanti per studenti (circa il 40% in più rispetto alla media Ocse) e che quindi tutte le nostre risorse se ne vanno in spesa corrente. Anche senza bisogno di maestri unici, ci sono parecchi interventi di razionalizzazione della offerta che consentirebbero enormi risparmi. Per esempio, se solo si riuscisse a uniformare tra regioni il numero di studenti per classe e di insegnanti per classe, portandolo al livello medio delle cinque regioni migliori, si eliminerebbero 34.700 cattedre, con un risparmio superiore a 1 miliardo di euro. Spostando la decisione in merito all'iscrizione dal singolo istituto scolastico al distretto, cioè spostando tra scuole limitrofe gli studenti al margine, si potrebbero eliminare fino a 40mila cattedre tra medie e elementari, con un ulteriore risparmio di circa 1,2 miliardi di euro. E così via.

Ma per tornare al problema dell'edilizia, c'è un altro intervento che non è più procrastinabile. Le scuole italiane sono in cattive condizioni anche perché son troppe: 42mila, di cui quasi 6mila con meno di 100 studenti. E la frammentazione della rete, producendo classi con troppo pochi studenti, è a sua volta responsabile di circa un terzo dell'eccesso di personale docente rispetto alla media Ocse. Finora tutti i tentativi di razionalizzazione della rete sono finiti nel nulla. E per una buona ragione; questo non è un campo dove si può agire con interventi indiscriminati e passando sopra alle competenze delle regioni, come immaginava per esempio la bozza originaria del decreto

Gelmini. Qui l'unica azione sensata è quella di predisporre, sulla base delle informazioni a disposizione del ministero dell'Istruzione e sulla base di criteri di accessibilità degli utenti, una mappa efficiente dell'offerta scolastica sul territorio, individuando i plessi da chiudere. È un'operazione complessa, ma che si potrebbe fare in tempi brevi, meno di un anno sulla base delle nostre stime. E se una regione vuole comunque mantenere plessi inefficienti, se li finanzia con le proprie risorse, come previsto dalla nostra Costituzione. Con una avvertenza. Oggi, se un comune chiude una scuola, paga solo dei costi, soprattutto in termini di conflitti con le famiglie e altre forze locali. I benefici vanno invece allo Stato centrale, sotto forma di minori spese per il personale. Se si vuole davvero incentivare comportamenti più coerenti tra i diversi livelli di governo, è opportuno prevedere che parte dei benefici resti a disposizione dell'ente locale stesso, per poter essere reinvestiti nel settore scolastico.

(il testo integrale su www.lavoce.info)



Le proposte

Più soldi alle famiglie



TITO BOERI
L'editoriale dell'economista è stato pubblicato il 25 novembre

Riformare gli ammortizzatori sociali è la priorità assoluta, va istituito un sussidio unico di disoccupazione

Avviare un processo di ristrutturazione della spesa pubblica può portare a un miglioramento dei servizi ai cittadini

Cinquecento euro permanenti in più di detrazioni darebbero beneficio ai dipendenti con redditi bassi

Così si produrrebbe un vero stimolo dei consumi, mentre gli interventi provvisori finiscono in gran parte in risparmio

Scuola, i tagli all'organico previsti dal Governo

Anno scolastico 2009-2010

Elementari	14.000
Medie	10.300
Superiori	3.300
Corsi serali e per adulti	1.500
Tutti gli ordini	13.000
TOTALE	42.100

Anno scolastico 2010-2011

Elementari	7.900
Medie	10.600
Superiori	3.700
Tutti gli ordini	3.400
TOTALE	25.600

Anno scolastico 2011-2012

Elementari	3.300
Medie	6.000
Superiori	7.000
Tutti gli ordini	3.400
TOTALE	19.700



Gelmini su YouTube

Il ministro Gelmini sbarca su YouTube. Da ieri ha aperto un suo canale spiegando, in un video introduttivo, di voler «accogliere idee, proposte, anche critiche».

Le regalie
Spendiamo 2 milioni
per far leggere
il «Corriere di Tunisi»

«L'eco di Ottawa», «Il Corriere di Tunisi», «Abruzzo del mondo»: una pioggia di denaro pubblico per sovvenzionare più di 160 giornali nel mondo.

Cramer a pagina 10

AIUTI ALLA STAMPA

Spendiamo due milioni di euro per pubblicare «L'Eco di Ottawa»

*Lo Stato sovvenziona minuscole testate italiane all'estero
Pioggia di soldi per «Abruzzo nel mondo» e «il Corriere di Tunisi»*

Francesco Cramer

Roma Ogni anno uno squadrone di editori che danno qualcosa da leggere ai nostri connazionali sparsi per il mondo bussa alla porta del governo per ottenere l'obolo di Stato e tra questi spesso si annida qualche «furbetto del giornalino».

Stampare è un salasso: costa la carta, l'inchiostro, il lavoro di chi scrive, la tipografia, la distribuzione. Vuoi non dare un aiutino pure alla stampa italiana all'estero? Palazzo Chigi, in virtù di una legge del 1981 e del relativo regolamento del 1983, apre il portafoglio e scuce. Mica tanto se si contano quelli che ne fanno richiesta. La torta da spartire è, per fare i precisetti, di 2 milioni 65mila 827 euro ogni anno. Si pagano i quotidiani e i periodici editi e diffusi fuori dai confini, si aiutano le riviste edite in Italia ma distribuite all'estero per i nostri connazionali sparsi un po' qua un po' là. In tutto circa centosessanta. Risultato: paghiamo il tedesco *Aclifoglio*, i canadesi *Alpino in trasferta*, *Altra Calabria*, *Ciao*, *Ora di Ottawa*, *Puglia review*; ma anche il norvegese *Aurora*, l'israeliano *Kol Haitalkim*, il belga *Lucchesi nel mondo flash*, gli argentini *Toscanella* e *Meridiano Giuliano*, il tunisino *Corriere di Tunisi*, l'etiopio *Gazzetta*, il sudafricano *Voce* e l'australiano *Bollettino giuliano*. E ancora: *Trentini nel mondo* (27.445 euro), *Abruzzo nel mondo* (11.967), *Emigranti* (9.754), *Lucchesi nel mondo* (11.835) e *Polesani nel mondo* (12.815).

«Briciole», lamentano in generale le testate che, peraltro, di testate se ne danno di santa ragione. Se-

condo la logica del *mors tua vita mea*, spesso si denunciano a vicenda: stai imbrogliando! Insomma, succede che il bue dà del cornuto all'asino. Ecco perché: la commissione che ogni anno si riunisce per verificare chi va aiutato e chi no, tra i molti parametri considerati, valuta la tiratura. Più copie prodotte, più alto è il rimborso. E allora perché non barare un po' e raggranellare qualche euro in più, visto che i consolati, che dovrebbero controllare, di fatto non lo fanno?

Quest'anno il governo ha già chiuso i rubinetti a un paio di periodici, uno svizzero e uno brasiliano, che avevano portato fatture gonfiate e documenti chiari come la pece. A Palazzo Chigi giurano che in passato era pure peggio: «Bastava l'autocertificazione, uno diceva di produrre valanghe di copie e lo Stato staccava l'assegno. Ora no, la tendenza è invertita». Ma da più parti si chiede maggiore chiarezza.

A giorni, comunque, si riunirà la commissione che comprende uno squadrone formidabile, tanto per rappresentare tutti: oltre al sottosegretario Bonaiuti saranno rappresentati la Federazione mondiale della stampa all'estero, la Confederazione della stampa democratica per l'emigrazione, la Federeuropa, l'Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e degli emigrati, l'Associazione nazionale delle famiglie degli emigrati, il Centro studi emigrazione Roma, le Acli, l'Istituto Fernando Santi, la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana, l'Associazione italiana per la tutela per gli emigrati e famiglie, il Comitato tricolore degli italiani nel mondo

e l'immane «rappresentante designato dalle confederazioni sindacali». E te pareva...

EDITORI Più di 160
giornali si fanno
la guerra per ricevere
l'obolo dal governo

RAGGIRI Tirature
gonfiate per avere più
fondi. Palazzo Chigi:
«Ora controlli severi»



GRANDI EVENTI**Moratti: senza risorse
l'Expo a rischio**

Marco Alfieri ▶ pagina 17

Expo 2015. La Moratti: subito i fondi
oppure rischiamo il «flop» **Pag. 17**

INTERVISTA

Letizia Moratti

Sindaco di Milano

«Expo, rischiamo il flop»

Subito 2,3 miliardi, in caso contrario cancellate nove grandi opere

**Pensando all'Expo.** Il sindaco di Milano, Letizia Moratti**Marco Alfieri**
MILANO

«Nove grandi opere a rischio su 17». Vorrebbe dire un Expo 2015 flop, matematico. «E poi negli impegni di candidatura c'è in testa la lettera solenne del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Voglio dire: non trovare entro fine anno i 2,3 miliardi che mancano per avviare i cantieri, significa mettere in gioco la credibilità internazionale dell'Italia».

Letizia Moratti è bellicosa. Istintuale, ma bellicosa. Tanto da scomodare il sacro principio del *pacta sunt servanda* per convincere il Governo "amico" ad

aprire finalmente la borsa dei soldi. Avviata la SoGe - dopo otto mesi di litigi e figuracce - e alla vigilia della riunione del Cipe di settimana prossima, chiamato ad assegnare 16,6 miliardi di euro per le infrastrutture italiane, il sindaco di Milano fissa alcuni palletti. Per evitare il rischio di una Saragoza bis.

Sicuri di convincere il ministro Tremonti, signor sindaco?

Guardate: sulle infrastrutture la Lombardia vive un paradosso. Un rapporto inverso tra ricchezza prodotta e rete infrastrutturale. Facciamo il 20% del pil nazionale ma i km di rete autostradale, negli ultimi 10 anni sono rimasti invariati: 70 km per milione di abitanti rispetto

ai 144 di media nazionale (14° su 20 regioni italiane) e ai 270 della Spagna. Sul ferro, siamo fermi a 26,5 km (19° regione su 20). Nelle altre macroregioni comparabili alla Lombardia, siamo su ben altri standard: Ruhr e Fiandre 43,4. Ile de France 51,1.

La sfida Expo arriva in questo contesto, giusto?

Esatto. Abbiamo candidato Milano anche per colmare questo deficit, che zavorra tutto il Paese e la competitività delle sue imprese, intendiamoci. Un progetto del genere costituisce *naturaliter* un facilitatore importante di grandi infrastrutture...

Invece i soldi pubblici continuano a mancare. Sembra quasi che quando a Roma c'è il Go-

Le nove opere a rischio

Importi in milioni di euro

Intervento	Costo dell'opera
Triplicamento della linea Rho - Gallarate (con quadruplicamento fino a Parapiago)	500,0
Nuova linea metropolitana M4 Policlinico - Linate	910,0
Strada Provinciale 46 Rho-Monza	288,0
Raccordo Y a Busto Arsizio tra le linee Rfi e Fnm per la connessione ferroviaria diretta tra la stazione Rfi di Rho - Pero e l'Areoporto di Malpensa	127,7
Nuova linea metropolitana M5 Garibaldi - San Siro	657,0
Pedemontana	4.115,0
Nuova linea metropolitana M4 Lorenteggio - Policlinico	789,0
Lavori su Strada Statale 233 Varesina - tratto nord	13,0
Lavori su Strada Statale 233 Varesina - tratto sud	200,0

verno amico Milano venga data per scontato, un consenso acquisito. Era successo con Gabriele Albertini nel 2001, e sembra ri-succedere adesso. Tagli nei trasferimenti ai Comuni virtuosi come Milano, e poche briciole in Finanziaria per l'Expo. Concorda?

(Letizia Moratti glissa ma



non smentisce, ndr). Sui 3,2 miliardi previsti per le opere essenziali, le risorse in realtà sono già stanziate. Il problema nasce sulle 17 opere connesse inserite nel dossier di candidatura presentato al Bic. Su 11,4 miliardi totali, ne mancano 2,8 di cui 2,3 a carico dello stato. Chiediamo che il Governo rispetti l'impegno totale di spesa, e poi la ripartizione di cassa approvata nel consiglio direttivo del comitato Expo. Ossia: 35,9 milioni sul 2009, 180 nel 2010, 354 nel 2011, 514 nel 2012, 551 nel 2013, 503 nel 2014 e 167 nel 2015. Così splittato, mi permetto di dire, si tratta di un esborso davvero modesto. Altrimenti il rischio è altissimo.

Quale?

Tra le 17 opere connesse ce ne sono ben 9 (vedi tabella a fianco) che rischiano di saltare se non vengono sbloccati i 2,3 miliardi entro il 31 dicembre. Si sfiorerebbe la dead line del 2014. In particolare, se salta la M5 Garibaldi-San Siro, si bloccherebbe a catena anche la strategica M6.

Non sta esagerando, sindaco?

No. Uno dei motivi dell'insuccesso dell'Expo intermedio di Saragoza è stato il pessimo collegamento tra il sito espositivo e l'aeroporto internazionale. Vogliamo rischiare il bis? Ritardando i cantieri si metterebbe-

ro in forse i 29 milioni di visitatori stimati, gli 11 miliardi di investimenti nell'indotto e migliaia di posti di lavoro nel comparto turismo in tutta Italia.

Sindaco non vorremmo deluderla ma Tremonti l'ha fatto capire: niente soldi in Finanziaria per l'Expo.

Il Cipe discuterà a breve l'assegnazione di 16,6 miliardi per le infrastrutture. Mi aspetto che i 2,3 escano da lì. Ripeto. L'Expo è un impegno internazionale. Non credo che il Governo si possa permettere, specie nell'anno di turno del G8, di mettere a rischio un progetto già sottoscritto che coinvolge 154 Paesi. Ricordo che sul dossier di candidatura c'è la firma solenne del Quirinale.

Nel frattempo si parla di un possibile intervento di Cassa Depositi e prestiti...

Tutti i canali di finanziamento che il Governo ci proporrà saranno bene accetti. Il punto è che entro il 31 dicembre palazzo Chigi deve impegnarsi su 2,3 miliardi. Non voglio credere che non abbia questa consapevolezza.

«La candidatura è stata appoggiata dal capo dello Stato: c'è in gioco la credibilità del Paese»

LETTERA

Franco Debenedetti
TORINOVendere
la Mole
Perché no?

Caro direttore, va da sé che sarei favolissimo se Torino, come ho letto, «vendesse i suoi gioielli». Il Regio, lo vedo dal balcone di casa; il Politecnico l'ho fatto quando era ancora al Valentino; forse un mio antenato avrà contribuito a raggranellare i soldi per Alessandro Antonelli: non bastarono a terminare il Tempio Israelitico, ma servirono di base per innalzare la Mole fino alla sua stella. Gli elettori di Torino Centro mi hanno dato tre volte il mandato per il Senato: sarei orgoglioso se la mia città desse esempio di rigore amministrativo, e coprisse i debiti vendendo ai privati beni di proprietà pubblica.

Per la Mole, sarebbe un ritorno alle origini. Per il Castello del Valentino non si capisce che cosa c'entri il Comune con una Disneyland costruita nel 1884, quando Disney (che tra l'altro di nome faceva Elias) non era ancora nato. Il Petruzzelli di Bari è privato; un teatro è stato regalato a un compositore da un re innamorato della sua musica (e forse non solo). Ci sono i van Dyck dei Cattaneo Adorno a Genova, la pinacoteca dei Doria Pamphili a Roma, il Palladio dei Valmarana.

I dubbi sono di natura economica. Chi può avere interesse a immobilizzare capitali in un Borgo Medioevale che i vincoli paesaggistici proteggono dal diventare una «Po-land»? Chi in una Mole dove pare improbabile ricavare dei loft in basso e una penthouse vicino alla stella?

Il Comune può darli in concessione a privati, che tra ristoranti, bar, biglietti di ingresso, libri, e foto ricordo, riescano a pagare manutenzioni e un - ahimè simbolico - affitto. Il Regio e i Musei, se ben ricordo, li ha già dati in concessione per alcuni decenni alle rispettive fondazioni.

Scrivo fondazioni con la «f» minuscola, per distinguerle da quelle con la «F» maiuscola, le Fondazioni che continuo a chiamare bancarie. La nomina dei vertici delle «F» maiuscole è pubblica, e il sindaco di Torino ha spiegato come il Comune abbia usato i suoi poteri di «azionista di riferimento» nel rinnovo del consiglio della Compagnia di San Paolo, con l'obiettivo di tutelare precisi interessi della Città.

Le «F» maiuscole sono soci, per giunta fondatori, delle «f» minuscole. Se ora si chiede alle «f» di comperare anche le mura del Regio e del Gam, chi se non le «F» tirerà fuori la maggior parte dei soldi? E se il potere politico chiede ad un soggetto da esso nominato di destinare risorse finanziarie nell'interesse del potere politico stesso, non siamo in pieno conflitto di interessi? È un problema che deriva dalla natura ambigua del Fondazioni bancarie, soggetti di diritto privato per legge, di nomina politica di fatto, e che interessa anche la governance delle Banche, di cui le Fondazioni sono azionisti talora decisivi: come è stato nella fusione SanPaolo-Intesa.

Ci sono altri beni del Comune che potrebbero essere venduti. In tutta Italia proliferano le mini-Iri municipali, con controllo blindato da clausole che impongono la maggioranza assoluta in mano al Comune. Invece Sergio Chiamparino, a differenza di quasi tutti i suoi colleghi, si è detto pronto a rendere contendibile il controllo delle «sue» aziende municipalizzate. È questa la strada per trovare risorse per pagare le opere pubbliche che in città si sono fatte e che si vedono. Se Chiamparino ci riuscirà, sarà un altro primato di Torino: un vantaggio per i consumatori, un esempio di buon governo per tutti.



Previdenza. Il neo-presidente dell'Istituto, Antonio Mastrapasqua, presenta i primi risultati del piano di razionalizzazione

Per l'Inps la dote della manovra

Dagli interventi su personale e acquisti previsto un risparmio per 314 milioni

La crescita

Entrate e uscite Inps nei primi 10 mesi del 2008 - Confronto con le previsioni - In milioni di euro

Gennaio/ ottobre 2007	Gennaio/ottobre 2008			
	Previsioni	Risultato	Variazione	
			Assoluta	%
Riscossioni				
102.483,2	107.438,6	113.373,7	5.935,1	5,5
Pagamenti				
152.713,9	163.098,4	163.468,4	370,0	0,2
Fabbisogno				
50.230,7	55.659,8	50.094,7	-5.565,1	-10,0

Fonte: Inps

Davide Colombo
ROMA

Un taglio netto alle spese per il personale e le strutture centrali e l'indicazione delle primissime linee guida di quello che sarà il cuore di un piano di riordino destinato a superare i confini dell'Inps. A una settimana dalla

firma del budget preventivo 2009, il presidente-commissario, Antonio Mastrapasqua, ha presentato ieri i risultati della nuova gestione indicando, per il 2009, 314,1 milioni di risparmi complessivi (circa il 9% dei costi di funzionamento dell'istituto) ottenuti con una riduzione dell'organico che parte dall'alta dirigenza per arrivare fino alla base operativa e che si completano con la razionalizzazione dei canali di approvvigionamento in un'unica centrale acquisti Inps.

«Siamo riusciti in poche settimane a definire la riduzione del personale con il pieno consenso sindacale» ha spiegato Mastrapasqua illustrando un nuovo layout aziendale costruito con 27 dirigenti di prima fascia (contro i precedenti 43) e 12 direttori centrali (prima erano 28). In totale l'organico Inps 2009 si ridu-

ce di 3.160 addetti (da 35.234 a 32.074), con un risparmio di 184,1 milioni di euro.

Per conseguire l'obiettivo fissato dall'articolo 74 della legge 133, il commissario ha applicato un blocco concordato del turn over in un contesto tutt'altro che semplice. La stessa «manovra d'estate», infatti, ha imposto con l'articolo 67 un taglio alle dotazioni 2009 per il rinnovo del contratto integrativo che, per l'Inps, vale 160 milioni. «Non abbiamo tagliato nessun posto - ha sottolineato Mastrapasqua - anzi sono stati selezionati anche sette nuovi dirigenti molto giovani per gestire funzioni chiave dell'istituto».

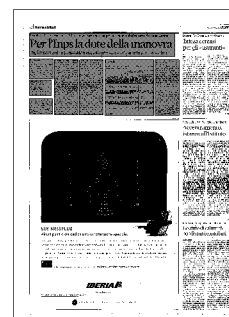
Da ottobre è cambiata anche la struttura dedicata al controllo e la stipula di tutti i contratti di fornitura di beni e servizi e delle convenzioni di lavoro: Inps passa a una centrale acquisti unica che dovrebbe garantire un calo del 7-10% dei costi di approvvigionamento (la stima prudenziale per l'anno venturo è di 130 milioni di risparmi rispetto a una spesa per acquisti che nel 2008 è stata di 1,5 miliardi). Mastrapasqua ha fatto capi-

re che questa sorta di «hub» per il controllo degli acquisti rappresenterà uno dei pilastri del piano di razionalizzazione che coinvolgerà tutti gli enti previdenziali e assicurativi pubblici: «Entro la fine di marzo - ha poi assicurato - presenteremo al Governo un piano di riordino che garantirà le maggiori efficienze previste dalla legge» vale a dire 3,5 miliardi di minori spese complessive in dieci anni per tutti gli enti. Oltre alle sinergie nelle funzioni centrali, il piano punterà sull'accorpamento nelle cosiddette «case del Welfare» delle sedi territoriali di Inps, Inail, Inpdap e Ministero del Lavoro.

Negli primi 10 mesi del 2008 l'Inps ha confermato le dinamiche positive registrate negli ultimi anni sul fronte della riduzione delle spese per interessi legali e degli accertamenti dei contribuenti evasi (1,087 miliardi la stima per quest'anno). Migliorano anche le riscossioni grazie alle quali il fabbisogno di cassa si riduce di oltre 5,5 miliardi: «che pensiamo possano salire a 6-6,5 a fine esercizio» ha concluso il commissario.

PROCESSI E PRODOTTI

Nel 2008 accertata un'evasione contributiva per 1,087 miliardi Fabbisogno nelle gestioni in calo per 6 miliardi



Made in Italy Sul tavolo non solo l'accordo con Ngok. La scadenza del bond a fine mese

Moda, alleato cinese per Perna

«Operazioni straordinarie» per Ittierre. Le attese di Cavalli e Versace

444,4

milioni di euro.
L'indebitamento
complessivo
del gruppo a fine
dicembre 2007

Il consiglio di amministrazione della società convocato per stamattina a Milano

MILANO — L'appuntamento è fissato per questa mattina alle 10.30 nella sede di corso Monforte a Milano, quando il consiglio di amministrazione di It Holding, la società quotata che controlla Ferré, sarà chiamato a confrontarsi «in ordine a ipotesi di operazioni straordinarie». L'azienda guidata da Tonino Perna attraversa da tempo una grave crisi finanziaria arrivata al suo momento decisivo: ha bisogno di risorse immediate per far fronte al debito (9 milioni scadono il 22 dicembre, altri 20 in febbraio, per citare le rate più vicine) e per lo sviluppo. Ad attendere i risultati della discussione, oltre agli azionisti di minoranza, ci sono alcuni dei più bei nomi della moda italiana. It holding produce e distribuisce, infatti, anche per Cavalli, Versace e Costume National (oltre che per l'inglese Galliano) e una mancata soluzione potrebbe provocare non pochi problemi.

A ieri sera la situazione era ancora confusa. Fonti vicine all'imprenditore dicono che oggi Perna sosterrà in consiglio un'ipotesi di accordo con l'im-

prenditore cinese Billy Ngok, con cui sta negoziando da mesi tra strappi e ricuciture. L'intesa di queste ore prevederebbe la cessione della maggioranza di Ittierre, la società industriale, cuore del gruppo. Bisognerà però vedere cosa dirà il consiglio e soprattutto quale sarà la posizione di Efibanca — ha in pe-

gno l'intero pacchetto di It Holding di proprietà di Perna (60,6%) — sostenitore secondo alcuni di una soluzione più risolutiva. Sul dossier It Holding, in alternativa a Ngok, ci sono anche fondi di investimento.

Proprio per la complessità dei problemi probabilmente oggi sarà la giornata dell'esame approfondito, ma la decisione potrebbe slittare all'inizio della prossima settimana. La Consob sta seguendo la questione e ieri è intervenuta più volte.

Favorevole all'ingresso del partner cinese è Roberto Cavalli, cui va la metà delle royalties che Ittierre paga ogni anno (circa 40 milioni su un totale di 80). «Ittierre è un'azienda bellissima e per noi è un vantaggio che il socio entri direttamente qui» dice. «Un'azienda che sulle sue categorie di prodotto non ha concorrenti in Italia» dice anche Carlo Capasa di Costume National. Nei mesi scorsi, però, con i licenziatari ci sono state tensioni, avendo Ittierre sospeso i pagamenti, «ma adesso sono ripresi e questo mi induce ad avere fiducia» dice Cavalli.

Perna controlla It holding attraverso Pa Investments che al 31 dicembre 2007 aveva un indebitamento complessivo di 444,4 milioni. L'indebitamento netto di It holding era, al 30 settembre, pari a 295,4 milioni di euro, la maggior parte dovuti a un bond di 187 milioni (scadenza 2012).

Maria Silvia Sacchi

I brand



Roberto Cavalli

Una recente sfilata di Just Cavalli. Tra i marchi dello stilista toscano oltre a Roberto Cavalli anche Angels e Devils



Gianfranco Ferré

In passerella Gianfranco Ferré. Gli altri marchi dello stilista scomparso: Ferré Milano e Gf Ferré



IL CORAGGIO DELLA DENUNCIA**Una rete
di solidarietà
alle imprese
antimafia**

di Carlo Trigilia

Una rete di solidarietà

L'ennesimo attentato subito dall'impresa di Andrea Vecchio dimostra che la coraggiosa azione intrapresa dagli imprenditori siciliani contro la piaga delle estorsioni fa paura alla mafia. Vecchio è un imprenditore edile - presidente dell'Ance di Catania - che da tempo resiste alle pressioni mafiose e ne paga le conseguenze. Vive sotto scorta, ma non demorde, ed è una figura simbolo per quegli imprenditori che hanno deciso di impegnarsi in prima persona nella lotta alla mafia. Prima di lui anche altre esponenti del mondo imprenditoriale hanno subito attentati e intimidazioni, come Giuseppe Catanzaro la cui fabbrica è stata incendiata ad Agrigento.

Queste reazioni della criminalità dimostrano che siamo probabilmente a un momento di svolta molto delicato. Se gli imprenditori - e quelle componenti purtroppo ancora minoritarie della società civile - impegnati in quest'azione di denuncia e di concreta resistenza verranno lasciati soli, un'altra occasione fondamentale andrà persa per il Mezzogiorno. La mafia è preoccupata perché se una certa soglia fosse superata, e la resistenza si diffondesse, un meccanismo fondamentale dell'economia criminale si incrinerebbe paurosamente. Verrebbe meno quel muro di omertà e di paura che la mafia cerca di alimentare come risorsa fondamentale per i suoi affari.

Una ricerca della Fondazione Chinnici ha stimato che percentuali tra il 70 e l'80% delle imprese pagano il "pizzo". Si va dai 60 euro mensili, in media, degli ambulanti fino ai 17mila euro delle imprese di costruzione impegnate in lavori autostradali. A Palermo il pizzo renderebbe oltre 170 milioni di euro.

Ma il danno per l'economia non è solo questo. Molti proventi delle estorsioni alimentano imprese direttamente controllate dalla mafia, che evadono gli obblighi fiscali e contributivi e sono finanziate senza oneri per interessi da pagare alle banche. Insomma, la concorrenza di mercato è stravolta e si comprende bene come imprenditori - specie giovani - non vogliono più accettare questa situazione. Ma la lotta è difficile proprio perché il fiume di denaro redistribuito dalla criminalità crea una saldatura tra due vaste aree sociali.

Da un lato, figure che si muovono tra la disoccupazione e l'occupazione precaria - i "picciotti" per i quali la mafia finisce per essere uno dei migliori datori di lavoro. Dall'altro, la "zona grigia" fatta di ceti medi e di professionisti che direttamente o indirettamente traggono posizioni di privilegio economico e sociale dall'offerta di servizi alla criminalità. Tra i servizi - come le indagini della magistratura continuano a mostrare - c'è anche l'asservimento di componenti non trascurabili della classe politica locale, che "vendono" appalti, sussidi, impieghi pubblici e para-pubblici, in cambio di sostegno elettorale e di benefici economici personali.

Ecco perché gli imprenditori e i movimenti antimafia come "Addio Pizzo" rischiano di restare soli in un momento decisivo. Le parole di Andrea Vecchio, a commento dell'ennesimo attentato, sono molto chiare: «La popolazione non reagisce, non riesce a espellere questi corpi estranei»; dalla politica finora «solo chiacchiere e nulla più».

Per rompere l'isolamento,

spesso segnalato anche dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, sarebbe necessaria una maggiore attenzione a livello nazionale, da parte delle forze politiche e sociali. Uno sforzo straordinario da parte delle forze politiche dei diversi schieramenti che accenda i riflettori, anche con atti simbolici; come per esempio un patto condiviso per fare pulizia tra gli esponenti politici locali, indipendentemente dagli esiti dei procedimenti giudiziari. Niente giustizialismi, certo, ma consapevolezza che c'è una dimensione di giudizio basata sull'etica pubblica che va attivamente e correttamente esercitata (e non solo al Sud). E ancora: proprio in questi giorni si discute la ridefinizione degli obiettivi su cui concentrare le risorse europee per il Sud e quelle nazionali di cofinanziamento. Anche in questo caso sarebbe auspicabile un'intesa per dedicare una parte significativa - ben più consistente di quanto originariamente previsto - a un progetto sulla sicurezza e la lotta alla criminalità.

Non basta infatti dispiegare qualche migliaio di soldati nei punti più caldi. Per dare risposte più efficaci occorrerebbe potenziare le risorse di intelligence, e rafforzare le strutture della magistratura.

Tuttavia, come ha ricordato qualche giorno fa il Presidente della Repubblica - la battaglia non può essere vinta se non cresce anche la consapevolezza e l'impegno di forze più consistenti della società civile meridionale. Non ci si può affidare solo all'aiuto esterno. Bisogna rompere il muro dell'omertà, della paura, della sfiducia. In questo mo-

mento soggetti importanti come la Chiesa, il mondo dei giornali e dei media, dovrebbero quindi mobilitarsi di più e far sentire la propria voce perché gli imprenditori non siano lasciati soli. Bisognerebbe far crescere la fiducia delle componenti più sane della società locale - che ci sono e non sono trascurabili - che la battaglia si può vincere, che la lotta alla mafia riguarda non solo lo Stato ma tutti i siciliani e i meridionali onesti.



Abi. «Siamo noi a essere preoccupati del potenziale aumento delle sofferenze delle aziende»

Zadra: crisi economica, non finanziaria

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «La crisi finanziaria in Italia non c'è stata e non c'è. C'è una crisi economica, questo è il vero problema». Il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, assicura che nel nostro Paese non è in atto un credit crunch, una restrizione del credito, ma si delinea semmai una spirale dalle dinamiche invertite rispetto agli Stati Uniti.

Se Oltreoceano è stata la crisi del mercato finanziario, innescata dal crollo dei subprime, a trascinare il resto dell'economia verso la recessione, in Italia si prospetterebbe invece il rischio che siano le banche a dover accusare qualche contraccolpo per il rallentamento dell'attività di imprese non più in grado di far fronte ai propri impegni. Pertanto, secondo Zadra, non c'è un allarme liquidità e gli istituti di credito italiani non devono essere messi sul banco degli imputati, ma «caso mai sono le banche ad essere preoccupate dal potenziale aumento futuro delle sofferenze delle imprese». Per il momento la situazione dei portafogli delle banche è buona con solo in media circa un 1% di crediti in sofferenza, ma il timore è che una frenata dell'economia reale possa riportare verso il 6% che si registrava agli inizi degli anni 90. E proprio per far

fronte a questi rischi il settore bancario ha chiesto al Governo l'istituzione di un fondo di garanzia pubblico.

«Le banche italiane - ha spiegato Zadra a un gruppo di giornalisti a Bruxelles - stanno continuando e continueranno a finanziare le imprese. Al 30 settembre si registrava un aumento del credito dell'11% rispetto all'anno precedente. Inoltre il dato sulla differenza tra credito accordato e credito utilizzato è del 60%, non è cambiato e mostra assoluta stabilità». Tuttavia, il direttore dell'Abi, rileva un campanello d'allarme nel fatto che gli investimenti delle aziende non stanno aumentando in modo proporzionale al flusso di credito. E osserva che ciò significa che «le banche stanno finanziando più

che altro il magazzino e i crediti delle imprese». Ma nessun dubbio da parte di Zadra sulla possibilità per un imprenditore "sano" di ottenere in questo momento finanziamenti da parte del sistema creditizio italiano per i propri progetti.

Zadra ha incontrato la stampa a Bruxelles in occasione del lancio di un nuovo portale europeo dell'Abi in inglese (www.abieurope.eu) che raccoglie notizie, analisi e documenti dell'Unione europea e riporta le posizioni dell'associazione.



DRAGHI CONGELA IL SUPER TIER 1. PER SALVARE LE IMPRESE

(Bussi, De Mattia e Sommella alle pagg. 2 e 6)–

PER BANKITALIA LA MANOVRA IN QUESTO MOMENTO FAREBBE BLOCCARE IL CREDITO ALLE IMPRESE

Banche, congelato il rialzo del Tier1

*Per attivare i Tremonti-bond il governo aspetta le indicazioni della Ue sulla ripatrimonializzazione degli istituti di credito
Riunito il Comitato di stabilità: il sistema è solido ma vigiliamo*

DI ROBERTO SOMMELLA

Il generale inverno potrebbe mandare in freezer la ricapitalizzazione delle banche italiane.

È l'esito inaspettato, dopo ben tre decreti legge sul sistema del credito, della nuova riunione del Comitato per la stabilità finanziaria che si è tenuta ieri a Roma. Al vertice, al quale hanno partecipato, oltre al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e i presidenti di Consob e Isvap, Lamberto Cardia e Giancarlo Gianini, è stato esa-



minato lo stato di salute del sistema creditizio italiano. Netto il giudizio: le banche e le assicurazioni «sono solide», hanno convenuto i partecipanti dei vari organi di controllo. E dunque per stabilire il programma di attuazione dei Tremonti-bond (le obbligazioni convertibili bancarie

che dovrebbe sottoscrivere il Tesoro) necessari alla ricapitalizzazione delle banche italiane, si aspetteranno gli orientamenti della Comunità europea. La quale dovrebbe decidere nel prossimo vertice dell'11-12 dicembre criteri uniformi, anche se va detto che ci sono paesi che non hanno aspettato alcun input da Bruxelles per alzare i ratio patrimoniali (Tier1 e Core Tier1) come Germania e Austria.

Dunque, se non si trovasse un accordo in

sede europea potrebbe slittare tutto a dopo le feste natalizie. Perché questo stop? La verità la racconta un banchiere che conosce bene i partecipanti al Comitato e il pensiero di Via Nazionale. «In questo momento la Banca d'Italia è contraria ad alzare l'asticella del tier1 perché sarebbe controproducente e rischierebbe di drenare risorse dalle banche all'economia per aumentare la loro patrimonializzazione. Così davvero si rischierebbe il credit crunch», ragiona con MF-Milano Finanza.

In effetti Tremonti ieri nella riunione si è limitato a sottolineare la necessità di coordinamento tra le varie authority per far funzionare al meglio gli strumenti messi in campo dal decreto anti-crisi ma avrebbe glissato sulla materia banche, anche perché il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi non era presente, essendo impegnato all'estero. Ma altre fonti bene informate raccontano che il nodo è sempre quello del tasso di interesse che le banche dovreb-

bero corrispondere al Tesoro per remunerare la sottoscrizione dei loro bond. «La paura è sempre quella di subire la speculazione del mercato quando si chiederà l'intervento del Tesoro», racconta un altro banchiere. Tremonti comunque continua la sua marcia e

ha annunciato di aver chiesto al Comitato una valutazione «sugli effetti delle obbligazioni bancarie sottoscritte dal Tesoro per le imprese, per vedere se c'è stata una stretta o no, per sapere se questi soldi vanno alle imprese». (riproduzione riservata)



CALZOLARI

«Mifid, la crisi ha già fatto la prima vittima»

Mifid, la crisi ha fatto la sua prima vittima

CAMILLA GAIASCHI

«Bene la decisione di tagliare i tassi, ma urgono azioni più coraggiose per spingere le banche a tornare sull'interbancario». Michele Calzolari, presidente di Assosim, valuta positivamente la sforbiciata di 75 punti base sul tasso di riferimento della Bce, e nel giorno del primo compleanno della Mifid avverte: «Su best execution e liberalizzazione dei mercati c'è molto da fare».

Come giudica il taglio deciso dalla Bce?

Una mossa necessaria che favorisce il ritorno alla normalità dei mercati. Ma sull'interbancario si poteva fare qualcosa di più.

**«Bisogna spingere le banche a tornare sull'interbancario»
«Sulla direttiva c'è molto da fare. Meno conflitti di interesse e avanti con mercati liberalizzati»**

E cosa?

È necessario ridurre il tasso di remunerazione dei depositi delle banche presso la Bce, in modo da spingere gli istituti di credito a rifornirsi sul mercato interbancario e ristabilire la fiducia tra le controparti. In questo senso, il taglio al 2% non è sufficiente.

Cosa servirebbe per far ripartire l'interbancario?

Sarebbe stato opportuno inserire, all'interno del decreto salva-banche e come suggerito da più parti, una norma che stabilisca che lo scambio di liquidità sull'interbancario sia garantito dalla Banca Centrale.

A proposito di salva banche. Qual è il suo giudizio?

Mi sembra una manovra adeguata. L'esperienza di questi

mesi ci dice che il leverage delle banche è troppo elevato. La ripatrimonializzazione è pertanto necessaria. Anche se il rischio che le banche riducano gli impieghi c'è. Ma il vero problema resta la remunerazione del capitale.

Ovvero?

A seguito del decreto, il capitale aumenterà, a differenza degli utili che molto probabilmente rimarranno gli stessi. Di conseguenza, il Roe, che è il rapporto tra utili e mezzi propri, diminuirà. Questo significa che nei prossimi mesi le valutazioni di Borsa sugli istituti di credito dovranno adeguarsi.

La Mifid compie un anno, ma molti si chiedono, all'indomani della tempesta finanziaria, che ne è della best execution..

Sulla Mifid c'è ancora molto da fare. I test di appropriatezza e adeguatezza dovevano contribuire a fornire la best execution al cliente, ma così non è stato. Il problema è che c'è ancora poca chiarezza sul ruolo della banca nella scelta di un prodotto da parte dell'investitore. Secondo quanto stabilito dalla Mifid, all'intermediario spetta non solo la vendita di un prodotto, ma anche la consulenza. L'intermediario diventa cioè responsabile per l'investimento fatto dal cliente. Si tratta di un principio importante, utile a ridurre i conflitti di interesse dell'intermediario, e che finora è rimasto su carta: oggi la consulenza si fa, ma senza assunzione di responsabilità.

E sulla liberalizzazione dei mercati, qual è il giudizio?

Purtroppo, l'avvio degli Mtf (le piattaforme alternative, ndr) è stata rallentata prima da Borsa Italiana, impegnata con la migrazione su Lse, poi dalla crisi finanziaria. Ma si tratta di un processo necessario, e inevitabile, anche se più lento del previsto.



La crisi del credito

Parla l'ad di Veneto Banca

«Compriamo una banca, non abbiamo paura»

Consoli: «Partiamo dal 4,5% per arrivare al 50,1% di CariFabriano, siamo solidi perché lavoriamo con famiglie e Pmi»

::: LORENZO DILENA

■■■ «Anche nei momenti di crisi si possono fare buoni accordi, anche se ci ha fatto più male la Robin tax che la crisi stessa». Vincenzo Consoli, amministratore delegato di Veneto Banca Holding, commenta così l'accordo siglato ieri sera che permetterà alla Popolare montebellunese di mettere un piede dentro la Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana. Si parte subito con un 4,5% delle azioni della Cassa, che saranno acquistate dalla Fondazione Carifabriano (attuale socio di maggioranza relativa con il 45,67%) per 10,5 milioni di euro. In un secondo momento, attraverso un aumento di capitale riservato da 70 milioni, Veneto Banca aumenterà al 27,41% la partecipazione in Cassa di risparmio di Fabriano. Successivamente, attraverso un'opzione d'acquisto di durata triennale esercitabile nei confronti della fondazione, Veneto Banca potrà aumentare la quota al 50,1%, pagando attraverso azioni proprie. «Il momento non è dei migliori, ma per quel che possiamo constatare sulla nostra clientela, non è neanche così tragico - osserva Consoli - Con l'accordo raggiunto per entrare in Carifabriano riteniamo di fare interessi dei nostri soci e del territorio». La banca marchigiana apporta al gruppo 59 filiali, 1,553 miliardi di impieghi, 1,571 miliardi di raccolta diretta e 140 milioni di mezzi propri (tier1 all'8,17%). Le filiali del gruppo - tenuto conto anche delle 11 arrivate con l'acquisizione di Banca Italiana di Sviluppo (attiva in Albania) e delle controllate in Romania, Croazia e Moldavia - salgono così a 473 unità.

Vi esponete in un momento delicato.

Riteniamo di avere le capacità di fare questo passo in questo momento di tensione e di sostenere un impegno che è proporzionato alla nostra forza patrimoniale e alla nostra liquidità.

Su quali mezzi potete contare?

Attualmente abbiamo 1,6 miliardi di liquidità oltre che attivi presentabili in banca centrale per il rifinanziamento per un altro miliardo. Dal punto di vista dei coefficienti patrimoniali abbiamo un coeffi-

ciente di base (tier1) al 7,36 per cento.

Un buon livello fino a un anno fa. Oggi gli investitori si cominciano a sentire tranquilli quando questo coefficiente va verso il 10 per cento.

Vero, ma bisogna fare una distinzione. Un 7% di tier1 di chi opera con miriade di famiglie e piccole imprese è qualitativamente diverso da un analogo livello di tier1 di chi ha invece una leva elevata e fa molta finanza. Fatti recenti, anche italiani, mi pare mostrino abbastanza chiaramente che un conto è prestare un miliardo di euro fra una miriade di Bruseghin Antonio, un conto è prestarli tutti a un unico finanziere. O no?

Qual è la vostra leva?

La nostra banca ha una leva di 10, intesa come rapporto fra totale attivo e patrimonio netto. Tanto per fare un paragone ci sono grandi banche europee che viaggiano a 50 e oltre.

A proposito di finanziamenti a famiglie e pmi, come stanno andando i vostri impieghi?

La nostra banca si sta comportando esattamente come prima. Non facciamo iniziative di marketing eclatanti, ma non facciamo mancare il nostro aiuto alle piccole e medie imprese. In poche parole facciamo il mestiere di banca popolare.

Ma i vostri impieghi salgono o c'è un rallentamento?

Fra dicembre 2007 e fine settembre i nostri impieghi registrano un rialzo del 12,5% a 15,976 miliardi. Finora abbiamo riscontrato una sostanziale tenuta del tessuto economico in cui il nostro gruppo è presente, sia con riferimento al comparto imprese, sia con riferimento al comparto mutui ipotecari casa. Rispetto a giugno 2007, tanto per dare qualche cifra, le sofferenze della clientela privata sono rimaste invariate allo 0,8 per cento. Anche nel comparto imprese, sebbene un piccolo deterioramento della qualità sia innegabile, è anche vero che, rispetto a tutto quanto è successo, è del tutto fisiologico. Per esempio, parlando di clienti in bonis, rileviamo che lo scaglione a rating più basso è cresciuto dal 4,7 al 6,8% del totale crediti, mentre le categorie migliori, come affidabilità creditizia, si è ridotta dall'84,3 al 75



per cento. Diciamo che sono variazioni del tutto comprensibili e che non ci preoccupano, anche se rimaniamo vigili.

In giro per il mondo le quotazioni delle banche sono crollate. Voi, non essendo quotati, siete al riparo dai marosi. Però la valutazione di Veneto Banca, che l'assemblea ha fissato a 35,5 euro per azione, appare un po' generosa. Vuol dire 1,27 volte i mezzi propri.

Quando le grandi banche quotavano a due o quattro volte i mezzi propri, noi eravamo sempre a 1,27 volte. Chi investe in una Popolare, soprattutto se non quotata, cerca stabilità: perciò le nostre quotazioni sono prudenti nei periodi di vacche grasse, e restano stabili nei periodi di crisi. Anche oggi c'è gente che fa la fila per comprare i nostri titoli.

Come chiude il bilancio di quest'anno?

Ci attendiamo un utile netto in crescita del 10% rispetto a 92 milioni del 2007. Ci aspettavamo un po' di più, ma siamo sotto perché la Robin tax pesa per 14 milioni sui nostri conti: ci ha fatto più male questa tassa inaspettata che la crisi finanziaria.

COMMENTI

***Opa ostili,
spa italiane
contendibili
quanto
le europee****(Picone a pag. 9)****Con la nuova opa la contendibilità non muore, diventa europea***di **LUCA PICONE***

Nel contesto delle misure anticrisi adottate con il decreto legge del 29 novembre 2008, il legislatore torna a incidere in modo sostanziale sulla disciplina applicabile alle offerte pubbliche di acquisto. L'articolo 13 del decreto modifica infatti le disposizioni in tema di passivity rule e di regola di neutralizzazione-disposizioni a loro volta modificate e/o introdotte solo un anno fa dal decreto legislativo 229 del 19 novembre 2007 che aveva recepito nel nostro ordinamento la direttiva europea sull'opa (2004/25/CE). Al riguardo, è importante notare che passivity rule e regola di neutralizzazione rappresentano alcune tra le più controverse disposizioni della direttiva opa; e invero il legislatore comunitario non era riuscito a imporre tali regole come obbligatorie (considerata la forte opposizione di alcuni Stati membri ad agevolare la contendibilità del controllo delle società), prevedendo i cosiddetti regimi opzionali. In sostanza gli Stati membri erano liberi di adottare, in sede di recepimento della direttiva opa nei propri ordinamenti, le disposizioni in tema di passivity rule e regola di neutralizzazione; e, in caso di non introduzione obbligatoria delle stesse da parte degli Stati membri, le società avrebbero avuto la facoltà di adottarle su base volontaria.

Lo scorso anno l'Italia, in sede di recepimento della direttiva opa, aveva reso tali regole obbligatorie, quasi l'unico Stato nell'ambito comunitario. E pertanto, per l'adozione di misure difensive antiscalata era necessaria l'approvazione assembleare, con un quorum speciale del 30% (cosid-

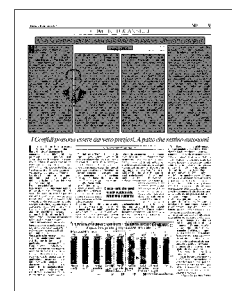
detta passivity rule, norma peraltro già esistente nel nostro ordinamento dal 1998). Eventuali misure di difesa preventive (quali i limiti al trasferimento delle azioni o all'esercizio del diritto di voto) contenute negli statuti delle società quotate o in patti parasociali venivano neutralizzate in caso di opa (regola di neutralizzazione). Da ultimo, era stata introdotta la regola della reciprocità, quale correttivo all'obbligatoria applicazione dei regimi di passività e neutralizzazione: pertanto, nel caso in cui l'offerente non fosse stato soggetto, secondo il proprio ordinamento nazionale, a misure equivalenti a quelle della passivity rule e regola di neutralizzazione, tali limitazioni non si applicavano neppure alla società oggetto di scalata. Per effetto delle disposizioni dello scorso anno, le società italiane si trovavano dunque soggette (salvo la reciprocità) a un grado di contendibilità superiore a quello delle società di molti altri Stati europei, la maggior parte dei quali aveva preferito rendere opzionali tali limitazioni alle misure antiscalata. In considerazione dell'andamento dei mercati degli ultimi mesi e del ribasso dei valori dei titoli azionari negoziati in borsa, il governo Berlusconi ha ora ritenuto opportuno mutare completamente il suo preventivo orientamento, allineando la posizione del nostro ordinamento in tema di opa a quella degli altri Stati membri. Sicché il regime di applicazione della passivity rule diviene opzionale. Quindi, per le società quotate italiane oggetto di scalata viene meno l'obbligo di astenersi dal porre in essere misure difensive, salvo diversa disposizione dello statuto. Ne consegue che, in assenza di specifiche

previsioni statutarie, le società quotate potranno porre in essere misure difensive sulla base di delibere consiliari o, a seconda delle materie di competenza, assembleari, in quest'ultimo caso senza il quorum speciale del 30% sancito dalla norma previgente. Anche la regola di neutralizzazione diviene opzionale.

Pertanto, salvo diversa previsione statutaria, saranno pienamente efficaci anche in caso d'opa eventuali clausole limitative al trasferimento o al diritto di voto contenute in norme statutarie o in patti parasociali della società emittente medesima. Rimane, anche se con qualche modifica, la regola di reciprocità: quindi, qualora le società italiane abbiano adottato volontariamente i regimi opzionali della passivity rule e della regola di neutralizzazione, le limitazioni (statutarie) non si applicano alla target qualora l'offerente non sia a sua volta soggetto a limitazioni equivalenti.

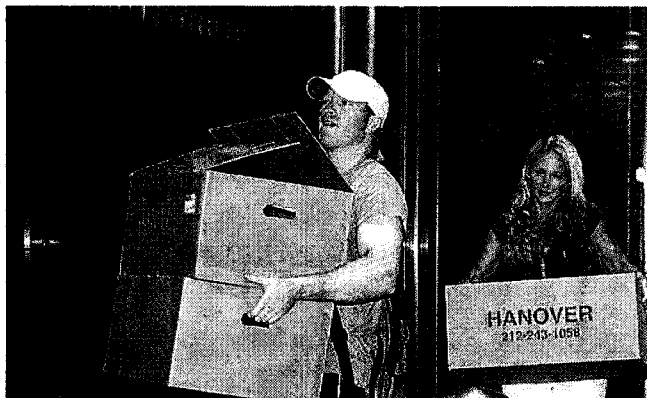
In conclusione, il legislatore, avendo reso facoltative due limitazioni alla possibilità per le società emittenti di adottare misure difensive anti-opa, rende oggi le società quotate italiane meno esposte a tentativi di acquisizioni ostili, consentendo loro una maggiore libertà nel definire gli ostacoli da opporre nel caso di eventuali offerte pubbliche di acquisto. (riproduzione riservata)

* partner studio legale Linklaters



Investimenti I bond-people di Bari e la causa pilota a Milano

Crac Lehman, i risparmiatori portano S&P in tribunale



Il crac di settembre della Lehman ha coinvolto anche i risparmiatori italiani. Sopra l'avvocato Antonio Pinto che sta seguendo la causa contro S&P

MILANO — Era ormai nell'aria la chiamata in causa delle ex intoccabili agenzie di rating. E visto che nessuno «osava» fare la prima mossa ci ha pensato un agguerrito gruppetto di risparmiatori di Bari coadiuvato da Codacons, Confconsumatori e Movimento Consumatori, a trascinare in tribunale il colosso Standard & Poor's. Il «casus belli» è il crac del momento: quello della banca Lehman passato su tutti i media del mondo attraverso le fotografie dei dipendenti che portavano via negli scatoloni le proprie cose. Quel fallimento ha colpito duro anche in Italia: tra bond e polizze index e unit linked l'esposizione nazionale potrebbe toccare i 4 miliardi secondo Bankitalia. In questo caso il pacchetto degli investimenti è dunque ridotto: poco più di 3,9 milioni di euro come somma di bond e polizze di circa 30 risparmiatori che in realtà arrivano anche da altre regioni.

Ma l'importanza della mossa fatta dall'avvocato Antonio Pinto, responsabile di Confconsumatori Puglia, è di essersi mosso per prima creando i presup-

posti per una causa-pilota potenzialmente dirimpente. È probabile che se il tribunale di Milano, dove è stato depositato l'atto di citazione, dovesse giudicare percorribile la via del processo civile per il risarcimento dei danni, il caso sarebbe seguito da più occhi. Non è per nulla che da Londra è giunta prontamente la risposta dell'agenzia: «Quest'accusa è priva di fondamento e noi ci opporremo fermamente ad essa». «I nostri rating — ha fatto sapere l'agenzia — sono opinioni sulla qualità del credito. Non sono raccomandazioni a comprare, vendere o tenere i titoli e non valutano neppure l'adeguatezza di uno strumento di investimento».

«Non è stato facile preparare la causa — racconta Pinto — perché abbiamo dovuto fare i conti con un vuoto normativo

La replica

L'agenzia di valutazione si difende: sono accuse senza fondamento

anche a livello internazionale sulle agenzie. Non esistono norme che indichino gli obblighi e le sanzioni per chi prepara i rating e anche la Commissione europea se ne sta occupando». La strategia sarà quella di ottenere per analogia con altre professioni qualificate, come quella dei medici, una «responsabilità contrattuale» anche in assenza di un contratto e di una firma. Il vantaggio è che se il giudice dovesse riconoscere questa analogia l'onere della prova sarebbe a carico dell'agenzia. Inoltre Pinto porterà al processo anche le carte di PattiChiari, l'iniziativa dell'Abi, per dimostrare che quel rating «ha avuto un nesso di causa effetto nello spingere i risparmiatori all'acquisto». A maggior ragione considerando che almeno per 15 di loro gli acquisiti sono stati fatti negli ultimi tre mesi prima del crac. La causa è stata avviata a Milano per via della sede italiana della S&P. Ma gli avvocati hanno già annunciato possibili battaglie anche contro le altre due società di rating.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it



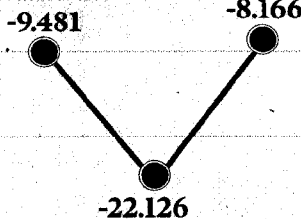
**Rallentano in novembre
le uscite dai fondi**

A novembre la raccolta dei fondi comuni è stata in rosso per 8,2 miliardi (-22 a ottobre). Ancora molto negativi gli obbligazionari (-4,5 miliardi), mentre si sono avvicinati al pareggio gli azionari.

Della Valle ▶ pagina 41

LA RACCOLTA NETTA

Milioni di euro



Risparmio gestito. Calano i deflussi dai fondi rispetto a ottobre (-22 miliardi) - Gli obbligazionari i più colpiti dai riscatti (-4,4 miliardi)

Novembre in rosso per 8,2 miliardi

Si avvicinano al pareggio gli azionari (-10 milioni), mentre peggiorano gli hedge

Isabella Della Valle

MILANO

È una voragine che si allarga sempre di più. A novembre il sistema fondi ha registrato una raccolta netta negativa per 8,2 miliardi, meno peggio rispetto a ottobre. Non è stato un grande sforzo, visto che il mese precedente dalle casse dei gestori sono usciti oltre 22 miliardi. Parlare di miglioramento, quindi, sembra un po' fuori luogo. Lo scenario di fondo non cambia: da inizio anno il settore viaggia con un passivo di 122 miliardi, un vero e proprio record negativo. Certo, nel corso del mese appena concluso qualche novità c'è stata per cercare di aiutare l'industria: la proposta di Assogestioni di riassumere in cinque punti la ricetta per avere ancora fiducia nel risparmio gestito. Si tratta di concetti noti da tempo (autonomia, controllo, diversificazione, trasparenza e solidità), ma che l'associazione dei gestori, in un periodo di crisi come quello attuale, evidentemente ha preferito ribadire.

Anche Il Sole 24 Ore ha formulato cinque idee di rilancio per l'industria e ha allargato il dibattito ai lettori, accogliendo le loro proposte (la discussione continua sulle pagine di «Plus24» di

LE MASSE GESTITE

Il patrimonio complessivo del sistema è sceso a quota 421 miliardi con un decremento di circa il 3% rispetto al mese precedente

domani).

Ma la sensazione è che i buoni propositi non siano sufficienti. Il problema del settore probabilmente va al di là di questi aspetti

e la ragione è abbastanza semplice: fin tanto che le banche avranno bisogno di liquidità la fuga di capitali dall'asset management non si arresterà. Non è un caso che la perdita più consistente sia stata registrata dai più grandi gruppi di matrice bancaria (Intesa Sanpaolo e Pioneer) che insieme hanno perso più di 2,5 miliardi di raccolta (e insieme gestiscono oltre il 40% del settore). E non è un caso neppure che ancora una volta siano stati gli obbligazionari i prodotti più bombardati di riscatti (-4,5 miliardi). E qui non si tratta di un esodo partito solo dai risparmiatori (è l'unica categoria che nel marasma della crisi finanziaria almeno non perde in termini di performance), ma è più probabile che sia stato indotto dalla politica commerciale degli sportelli bancari che continuano a indirizzare la clientela su altri strumenti (depositi in primis e poi i soliti bond). Uno spostamento reso ancora più semplice dalla voglia di sicurezza manifestata dai risparmiatori, stanchi di rischiare i propri risparmi su listini che un giorno scendono dell'8% e quello successivo recuperano per poi ricominciare daccapo, senza una direzione. In effetti se il risparmio amministrato nel nostro Paese continua a crescere (+1,7 miliardi a ottobre e +15,7 miliardi la raccolta da gennaio) una ragione dovrà pur esserci.

In tutto questo, comunque, gli azionari a novembre si sono avvicinati al pareggio, ridimensionando molto i deflussi a -10 milioni (erano -1,9 miliardi a ottobre). E all'interno della categoria ci sono stati anche flussi positivi verso la tipologia dei prodotti specializzati sul comparto finanziario che hanno incassato 42 milioni, sul mercato italiano (32), sui listini dell'area euro (29), sul set-



I rendimenti

Indici Banca Fideuram. Var. % a un anno

AZIONARI	-37,0
Italia	-40,8
Area Euro	-38,3
Europa	-35,5
America	-28,0
Pacifico	-33,9
Paesi Emergenti	-42,6
Paese	-45,6
Internazionali	-32,0
Salute	-17,2
Informatica	-31,9
Altri Settori	-30,3
Altre Specializzazioni	-31,2
BILANCIATI	-12,5
Bil. Azionari	-25,7
Bilanciati	-17,0
Bil. Obbligazionari	-5,6
OBBLIGAZIONARI	1,1
Euro Governativi B.T.	3,2
Euro Governativi M/L T	3,5
Euro Corp Investment Gr.	-5,8
Dollaro Governativi M/L T.	20,5
Internazionali Governativi	10,1
Paesi Emergenti	-16,2
Altre Specializzazioni	0,8
Misti	-2,2
Flessibili	-0,6
FONDI LIQUIDITÀ	2,1
FONDI LIQUIDITÀ AREA EURO	2,1
FLESSIBILI	-12,6
LUSSEMBURGHE	-14,7

tore dei beni di consumo (15 milioni) o sull'industria (12). Qualcuno evidentemente vuole cogliere qualche opportunità, visto il livello così basso delle quotazioni nei vari segmenti del mercato. Va detto, comunque, che dalla tipologia degli azionari non c'è mai stata una fuoriuscita (-26 miliardi), paragonabile a quella che invece ha interessato gli obbligazionari (-55 miliardi).

Il patrimonio.

A fine novembre il patrimonio del sistema ammontava a 422 miliardi, con un calo del 3% rispetto a ottobre. Poco meno della metà delle masse fa capo ai soliti tre grandi gruppi bancari: Intesa Sanpaolo, Pioneer e Ubi Banca.

La raccolta.

Nessuna delle categorie ha chiuso i conti di novembre in attivo. Rosso molto cupo, oltre che per gli obbligazionari, anche per gli hedge fund (-2 miliardi), mentre tra le società si fa prima a dire quali siano i saldi positivi: Jp Morgan A.M., Mediolanum, Generali, State Street Global Advisor, e pochi altri.

Le performance.

Solo gli obbligazionari hanno registrato una performance positiva: in media la variazione annua è stata dell'1,1%, ma ci sono anche picchi del 20% per gli area dollaro a governativi a medio lungo termine o del 10% per gli internazionali. Numeri molto positivi favoriti principalmente dalla rivalutazione del dollaro. Le dolenti note arrivano dall'equity: gli azionari hanno lasciato sul terreno il 37%. Tra i singoli fondi quello che ha reso più di tutti è stato Interfund Bond Japan (30%), mentre Fonditalia Euro Financial (-54%) ha chiuso la classifica.

Le performance

Var. % mensili espresse in € all'ultimo giorno del mese

Fondi	Azionari	-4,85
	Az. Italia	-4,32
	Az. Area Euro	-3,77
	Az. Europa	-4,67
	Az. America	-7,29
	Az. Pacifico	-2,81
	Az. Paesi Emergenti	-6,23
	Az. Paese	-4,56
	Az. Internazionali	-5,44
	Az. Energia E Materie Prime	0,00
	Az. Salute	-5,48
	Az. Informatica	-8,34
	Az. Serv. Di Telecomunicaz.	0,00
	Az. Serv. Di Pubbl. Utilita'	0,00
	Az. Altri Settori	-4,81
	Az. Altre Specializzaz.	-5,24
	Bilanciati	-1,03
	Bilanciati Az.	-3,20
	Bilanciati	-1,73
	Bilanciati Obbligaz.	-0,02
	Obbligazionari	0,86
	Obbl. Euro Gov. B/T	0,33
	Obbl. Euro Gov. M-L/T	2,14
	Obbl. Euro Corp. Inv. Grade	0,52
	Obbl. Dollaro Gov. M-L/T	4,40
	Obbl. Internaz. Gov.	2,48
	Obbl. Paesi Emergenti	1,70
	Obbl. Altre Specializzaz.	1,59
	Obbl. Misti	0,67
	Obbl. Flessibili	0,49
	Liquidità	-0,06
	Liquidità Area Euro	-0,06
	Flessibili	-1,08
	Lussemburghesi	-0,70
Borse	Mibtel	-5,90
	Dj Stoxx	-7,13
	Dj Eurostoxx	-6,45
	S&P's 500	-7,55
	Nasdaq	-10,83
	Nikkei 225	2,41
	Msci Pacific Ex Japan	-6,07
	Msci Emerging Markets	-7,70
Indici Obblig. Governativi	Jpm Government Italia	3,22
	Jpm Government Germania	3,95
	Jpm Government Regno Unito	-0,74
	Jpm Government Usa	5,56
	Jpm Government Giappone	3,54
Altri Indici	Merrill Lynch Emu Corporate	1,49
	Merrill Lynch Global High Yield	-8,26
	Merrill Lynch Hy European Issuers	-5,09
	Merrill Lynch Euro Currency 3m	0,38

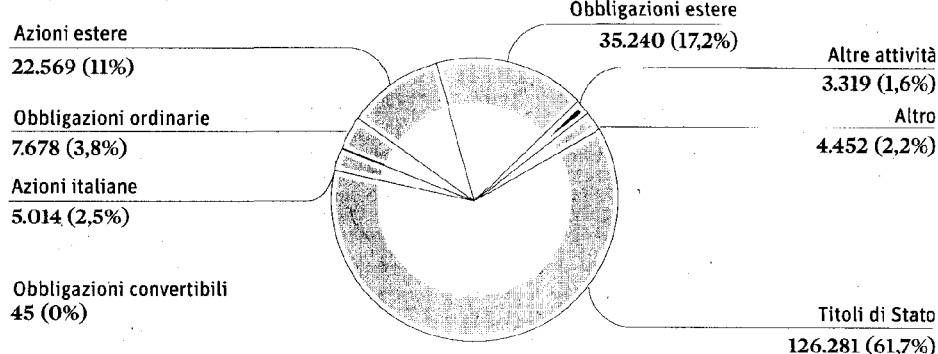
Dove va la raccolta

Classifica della raccolta netta al mese. Dati in milioni di €

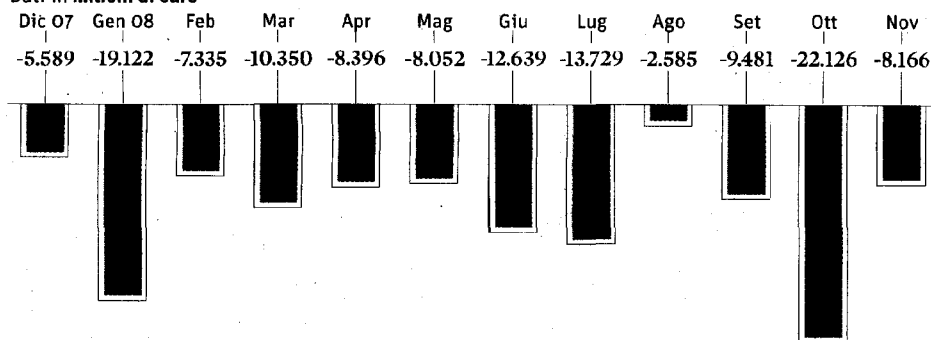
	Raccolta Netta	Patrimonio Netto		Raccolta Netta	Patrimonio Netto
GLI ULTIMI DIECI			GLI ULTIMI DIECI		
Interf. Euro Short Term 3-5	289,1	1912,6	Interf. Euro Currency	-407,4	317,9
Fideuram Moneta	202,0	2663,0	Ubi Pramerica Euro Cash	-326,7	7163,4
Fonditalia Euro Currency R	82,5	2453,0	Eurizon Liquidità cl. A	-309,7	14613,5
Interf. Euro Bond Med. T	82,3	519,7	Gestielle Cash Euro Cl.A	-282,4	3142,6
Fondit. Euro Bnd Short T R	76,9	1468,7	Anima Liquidità	-251,6	2534,2
Generali Monetario Euro	75,7	168,4	Pioneer Monet. Euro	-184,9	9745,8
Interf. Equity Japan	58,9	87,3	Ducato Fix Monetario A	-173,4	4556,8
Interf. Eq. USA	56,1	608,7	Eurizon Soluzione10	-128,2	3007,2
CAAM Eureka Dragon	47,0	46,3	Eurizon Focus Tesor Eu B	-106,7	2371,0
Interf. Equity Europe	37,0	354,4	Pioneer Obb. Euro Dis	-99,4	2880,8

Gli investimenti

Composizione del patrimonio del fondo. In milioni di euro

**La raccolta nell'ultimo anno**

Dati in milioni di euro

**Le masse gestite**

Dati in milioni di euro

	Fondi italiani		Fondi esteri	
	Gruppi italiani	Gruppi esteri	Gruppi italiani	Gruppi esteri
mag-08	254.612	27.863	180.756	77.678
giu-08	241.970	26.763	172.277	73.794
lug-08	234.057	25.735	167.014	73.488
ago-08	233.538	25.584	168.300	74.059
set-08	224.551	24.743	160.241	68.805
ott-08	207.705	22.762	146.062	58.249
nov-08	200.173	21.600	143.056	56.950

Chi sale e chi scende

I rendimenti a un anno. Valori %

FONDI MIGLIORI	
Interf. Bond Japan	30,21
Fonditalia Bond Japan R	28,52
Ducato Fix Yen A	27,17
Interf. Bond USA	25,58
Fonditalia Bond Usa R	23,32
Fondersel Dollaro	23,30
Arca Bond Dollari	21,97
Gestielle Bond Dollars Cl.A	21,93
Nordfondo Obbl. Dollari	21,83
Carismi Bond Internaz. Cl.A	20,64
Ducato Fix Dollaro A	20,16
Vegagest Flessibile	18,90
Bnl Obbligazioni Dollaro MI/t	18,86
Eurizon F. Tesor. Dollaro \$	15,96
Bipiemme Pianeta	15,85
FONDI PEGGIORI	
Fonditalia Euro Financials R	-54,02
Pioneer CIM India Equity	-52,83
Interf. Eq. EU Financials	-52,78
Pioneer CIM GlobalGold&M	-50,53
Pioneer Az. Paesi Em.	-49,53
Gestielle East Europe Cl.A	-49,31
Gestielle India Cl.A	-48,25
Zenit Azionario Cl.R	-47,29
Allianz Az Paesi Emer L	-45,75
Euromob. Real Estate Eq.	-45,60
Italfortune Banks & Ins. C.	-45,10
Fondersel P.M.I.	-44,94
Anima America	-44,71
Ubi Pramerica Small Cap	-44,49
Interf. Euro Industrials	-44,44

L'analisi di Aletti Gestielle

«Meglio puntare sui governativi area euro»

Vedere performance a due cifre oggi è quanto meno insolito. Se poi queste riguardano prodotti obbligazionari, ancora di più. Sia perché in genere questi prodotti difficilmente hanno grandi oscillazioni, a meno che non puntino su bond particolarmente rischiosi, sia perché, con una crisi come quella attuale, a questi numeri ci si è disabituati.

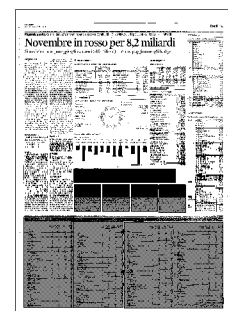
Comunque sia, gli obbligazionari governativi area dollaro e gli internazionali governativi nell'ultimo anno si sono rafforzati molto: rispettivamente del 20 e del 10 per cento. Attenzione, però, perché la chiave di lettura di questi numeri va considerata attentamente.

«Queste performance - spiega Fabrizio Fiorini, responsabile obbligazionario di Aletti Gestielle Sgr - sono prevalentemente di natura valutaria più che gestionale perché derivano dal rafforzamento del dollaro nei confronti dell'euro».

Un recupero, quello del biglietto verde, che in questi ultimi mesi è stato molto consistente e per questo Fiorini invita alla prudenza. «Non mi sbilancerei molto su questo segmento perché il rischio è che ci siano ormai pochi margini di guadagno».

Ma una parte di sottoscrittori a novembre si è indirizzata verso gli obbligazionari euro governativi a medio lungo termine, passati da un saldo negativo di 3,4 miliardi a uno positivo di 76 milioni.

«È una scelta che condivido - prosegue Fiorini -. Al momento



punterei sull'euro e sui titoli governativi piuttosto che sui corporate. C'è ancora troppa incertezza in giro e credo sia meglio essere cauti». Fiorini, infine, guarda di buon occhio anche l'investimento sull'equity. «Oggi ha senso farlo - conclude - è ovvio che il rischio c'è, ma le quotazioni sono basse e accumulare ora a mio avviso è ragionevole».

I.D.V.



Domani

La seconda parte delle tabelle

LE SOCIETÀ DI GESTIONE

	Numero fondi	Raccolta netta in mln di €	Patrim. mln di €	Quota di mercato in %
1				
Gr.Intesa Sanpaolo	334	-1246,60	105654	25,05
Eurizon Capital	177	-1671,10	76624	18,17
Eurizon Capital Sgr Spa	67	-1320,70	56341	13,31
Eurizon Capital Sa	64	-37,5	16424	3,89
Eurizon Investment Sicav	11	-81,3	1566	0,37
Eurizon A.I. Sgr Spa	20	-214,4	1486	0,35
Epsilon Associati Sgr	6	-9,6	523	0,12
Nexta Int. Sicav	5	-7,5	429	0,10
Beta1 Etifunds Plc	3	0	51	0,01
Intesa Euroglobal Sicav	1	-0,1	4	0,00
Banca Fideuram	157	424,5	29030	6,88
Fideuram Gestions Sa	87	137,6	17666	4,19
Interfund Sicav	30	-36,1	7092	1,68
Fideuram Investimenti Sgr Spa	20	227,3	3504	0,83
Sanpaolo Invest Ireland Ltd	17	97,3	525	0,12
E.A.T. Fideuram Alternative Funds	3	-1,6	244	0,06
2	178	-1411,60	69265	16,42
Pioneer Investments - Gr. Unicredit				
Pioneer A.M. Sa	113	-764,7	43859	10,40
Pioneer Investment Management Sgr Spa	26	-613,5	19788	4,69
Pioneer Alternative Investment Management Ltd	11	-3,1	3487	0,83
Pioneer Alternative Investment Sgr Spa	27	-27,3	1742	0,41
Capital Italia Sa	1	-2,9	389	0,09
3	68	-587,2	20168	4,78
Gr. Ubi Banca				
Ubi Pramerica Sgr Spa	39	-553,3	19332	4,58
Capitalgest Alternative Investments Sgr Spa	5	-18,6	505	0,12
The Sailor's Fund Sicav	10	-3,1	124	0,03
UBI Pramerica Alternative Investment Sgr Spa	3	-2,3	124	0,03
Banca Lombarda Sicav	11	-9,9	83	0,02
4	40	-288,5	16564	3,93
Arca Sgr				
5	94	-556,5	16252	3,85
Monte Dei Paschi Di Siena				
Monte Paschi Asset Management Sgr Spa	37	-256,5	9317	2,21
Bright Oak Plc	24	-132,8	2945	0,70
Abn Amro Asset Management Italy Sgr Spa	13	-88,2	1714	0,41
Mps Alternative Investments Sgr Spa	11	-42,5	1596	0,38
Antonveneta Abn Amro Inv. Funds Ltd	8	-36,5	530	0,13
Monte Sicav	1	0	150	0,04
6	92	39	12210	2,89
Gr. Mediolanum				
Mediolanum Int. Funds Ltd	69	35,5	10790	2,56
Mediolanum Gestione Fondi Sgr Spa	22	3,6	1401	0,33
Mediolanum Specialities Sicav - SIF	1	0	18	0,00
7	160	-215,5	12185	2,89
Gr. Bnp Paribas				
Bnp Paribas Asset Management Sgr Spa	23	-111,2	5893	1,40
Parvest Sicav	92	-38,2	3019	0,72
Bnp Paribas Insticash	2	53,4	1347	0,32
Parworld Sicav	14	-13,7	1156	0,27
Bnp Paribas A.M. (Gamma Francese)	21	-59,4	728	0,17
Faucher Partners Man. Ltd	2	0	13	0,00
Cardif A.M.	1	-18,5	12	0,00
Bnp Paribas Cash Invest	1	-7,2	9	0,00
Cardif Tesorerie	1	-13,1	5	0,00
Cardif Gestion D'actifs	1	0	2	0,00

	Numero fondi	Raccolta netta in mln di €	Patrim. mln di €	Quota di mercato in %
Cardif Arbitrages	1	-7,7	1	0,00
Fundquest	1	0	0	0,00
8	98	-521,7	11598	2,75
Gr. Banco Popolare				
Aletti Gestielle Sgr Spa	50	-409	8661	2,05
Aletti Gestielle Alternative Sgr Spa	21	-57,9	2328	0,55
Novara Aquilone Sicav	17	-54	491	0,12
Itallfortune Int. Fund Sicav	9	-0,8	91	0,02
B.P.I. Int. (UK) Ltd	1	0	26	0,01
9	69	32,6	11546	2,74
Gruppo Generali				
Fondi Alleanza Sgr Spa	9	-10,5	4522	1,07
Generali Investments Sicav	19	27,6	2591	0,61
Bg Selection Sicav	15	54,3	2247	0,53
Bg Sgr Spa	8	-37,5	982	0,23
Bg Sicav	13	11,6	732	0,17
Generali Thalia Investments Italy Sgr Spa	3	-7,3	296	0,07
Voba Fund Sicav	2	-5,6	176	0,04
10	60	-41,2	11464	2,72
Gr. Azimut				
Az Fund Management Sa	32	62,9	7964	1,89
Azimut Sgr Spa	19	-54,5	2253	0,53
Azimut Capital Management Sgr Spa	8	-44,8	1138	0,27
Az Capital Management Ltd	1	-4,8	109	0,03
11	130	161,7	10499	2,49
Gr. J.P. Morgan				
Jpmorgan Funds	73	-78,5	3779	0,90
Jpmorgan Investment Funds	42	-60,1	3355	0,80
Jpmorgan Liquidity Funds Sicav	6	296,1	3263	0,77
Jpmorgan Asset Management Sgr Spa	2	0	66	0,02
Jpmorgan Series II Funds Sicav	3	3,9	21	0,00
Jpmorgan Lux Funds Sicav	3	0,6	16	0,00
Jpmorgan Investment Strategies Sicav	1	-0,2	0	0,00
12	177	-1015,10	10109	2,40
Gr. Credit Agricole				
Credit Agricole Asset Management Sgr Spa	39	-22,5	5202	1,23
Credit Agricole Asset Management Alternative	21	-487,5	1977	0,47
Caam Funds	76	-426,5	1619	0,38
Credit Agricole Asset Management	32	-97	1129	0,27
Cpr Asset Management	9	18,4	181	0,04
13	43	-113,7	9802	2,32
Gr. Bipiethme				
Bipiethme Gestioni Sgr	31	-113,2	9194	2,18
Bpm Fund Man. (Ireland) Ltd	7	0,3	324	0,08
Akros Alternative Investments Sgr Spa	5	-0,8	284	0,07
14	50	-40,7	7657	1,82
Gr. Allianz				
Allianz Global Investors Italia Sgr Spa	21	-66,5	6900	1,64
Darta Inv. Funds Plc	19	29,5	419	0,10
Investitori Sgr Spa	4	-1,9	152	0,04
Allianz Global Inv. Luxembourg Sa	4	-1,9	118	0,03
Ras Alternative Investments Sgr Spa	2	0	68	0,02
15	43	-37,5	7145	1,69
Gr. Creдем				
Eurobiliarie Asset Management Sgr Spa	23	-60,4	3638	0,86
Eurobiliarie Int. Fund Sicav	17	24,9	3292	0,78
Eurobiliarie Alternative Investments Sgr Spa	3	-2	214	0,05
16	11	-376,5	6319	1,50
Gr. Anima Sgr				
17	25	-31,8	6104	1,45
Gr. Polaris Inv. Sa				

		Numero fondi	Raccolta netta in mln di €	Patrim. min di €	Quota di mercato in %
18	C.R. Firenze	27	-153,9	4558	1,08
19	Gr. Kairos	38	-287,1	3917	0,93
	Kairos Alternative Investment Sgr Spa	21	-274,9	1883	0,45
	Kairos Partners Sgr Spa	7	11	879	0,21
	Kairos Investment Management Limited (Uk)	5	-48,8	602	0,14
	Kairos Int. Sicav	5	25,4	553	0,13
20	Gr. Deutsche Bank	163	-163,8	3769	0,89
	Dws Investments	160	-163,8	3769	0,89
	Dws Invest Sicav	68	-84	2551	0,60
	Dws Investment Sa	34	-64,9	695	0,16
	Dws Institutional Sicav	4	6,4	269	0,06
	Dws Investments Sgr Spa	2	-10,2	134	0,03
	Db Privatmandat Comfort Sicav	6	-5,1	73	0,02
	Dws Flexprofit	7	-0,9	30	0,01
	Dws Inv. GmbH (Germania)	38	-5,4	16	0,00
	Dws Funds Sicav	1	0,2	1	0,00
	Hreef	3	0	0	0,00
	Hreef Sicav	3	0	0	0,00
21	Carige A.M.	18	-132,1	3671	0,87
22	Gr. Ersel	48	-111,9	3507	0,83
	Ersel Gestion Internationale	22	-51,4	1651	0,39
	Ersel Hedge Sgr Spa	11	-48	1121	0,27
	Ersel Asset Management Sgr Spa	15	-12,4	735	0,17
23	Aureo Gestioni Sgr	15	-18,4	3167	0,75
24	Fondaco	10	-21,5	2945	0,70
	Fondaco Sa	6	0	1679	0,40
	Fondaco Sgr Spa	4	-21,5	1266	0,30
25	Bancoposta Fondi Sgr	10	-29,1	2715	0,64
26	Gr. B. Esperia	43	-396,8	2377	0,61
	Dueemme Hedge Sgr Spa	24	-429,6	1576	0,37
	Dueemme Sicav	18	32,8	990	0,23
	Dueemme Int. Multifunds Ltd	1	0	12	0,00
27	Gr. Credit Suisse	94	-12,5	2164	0,51
	Credit Suisse Equity Fund Man. C.	33	0,1	579	0,14
	Credit Suisse Bond Fund Man. C.	25	-4,6	571	0,14
	Credit Suisse Fund Man. C.	18	11,3	519	0,12
	Credit Suisse Asset Management Funds Sgr Spa	1	-5,7	193	0,05
	Credit Suisse Portfolio Fund Management Company	10	-6,4	178	0,04
	Credit Suisse Money Market Fund Management	5	-8,2	122	0,03
	Multiconcept Fund Management Sa	2	1	1	0,00
28	Gr. B. Sella	42	-47,7	1863	0,44
	Sella Gestioni Sgr Spa	18	-32,4	1560	0,37
	Sella Capital Man. Sicav	11	-15,3	203	0,05
	Sella Sicav Lux	10	0	82	0,02
	Sella Global Strategy Sicav	3	-0,1	18	0,00
29	Optima Sgr	13	0,8	1365	0,32
30	Gr. B. Immobiliare	38	-29,7	1345	0,32
	Symphonia Sicav	13	-25,8	701	0,17
	Bim Alternative Investments Sgr Spa	7	-1,9	313	0,07
	Symphonia Sgr Spa	11	-0,1	264	0,06
	Symphonia Multisicav	7	-2	67	0,02

		Numero fondi	Raccolta netta in mln di €	Patrim. min di €	Quota di mercato in %
31	Veggest	44	-31,4	1110	0,26
	Veggest Sgr Spa	34	-26,9	1012	0,24
	Systema Asset Management Sgr Spa	10	-4,4	98	0,02
32	Hedge Invest Sgr	15	-121,6	992	0,24
33	Ubs (*)	10	-1,4	908	0,22
	Ubs Alternative Investments (Italia) Sgr Spa	7	0	889	0,21
	Ubs Global Asset Management (Italia) Sgr Spa	3	-1,4	18	0,00
34	B. Delle Marche Gest. Int. Sa	13	-168	606	0,14
35	Global Selection Sgr	4	-33,6	578	0,14
36	New Millennium Sicav	10	2,8	554	0,13
37	State Street Global Advisors	11	35,4	553	0,13
	State Street Global Advisors Index Funds	8	31,4	517	0,12
	Ssga Fixed Income Plc	3	3,9	36	0,01
38	Sai A.M. Sgr	15	-9,9	474	0,11
39	Consultinvest A.M. Sgr	9	-8	447	0,11
40	Unipol Fondi Ltd	10	-22,5	422	0,10
41	Gr. B. Leonardo	19	15,6	418	0,10
	Leonardo Sgr Spa	10	4,9	191	0,05
	Leonardo Invest Sicav	6	6,6	153	0,04
	Leonardo Ingénia Sicav	3	4,1	74	0,02
42	Albertini Syz Inv. Altern. Sgr	6	-153,9	389	0,09
43	Nextam Partners	23	-5,6	286	0,07
	Nextam Partners Sicav	12	0,2	133	0,03
	Nextam Partners Sgr Spa	10	-2,9	131	0,03
	Nextam Partners Limited	1	-2,9	22	0,01
44	Ing Direct Sicav	7	8,8	277	0,07
45	Etica Sgr	4	2,7	228	0,05
46	Gr. B. Pop. Vicenza	9	8,5	216	0,05
47	Mc Gestioni Sgr	11	-4,2	184	0,04
48	Soprano Sgr	10	-10,6	161	0,04
49	Agora Sgr	5	-1,5	152	0,04
50	Pfm	14	-3,4	143	0,03
	Zenit Sgr Spa	8	-1,2	91	0,02
	Zenit Alternative Investments Sgr Spa	2	-0,8	21	0,01
	Zenit Multistrategy Sicav	1	-0,3	16	0,00
	Diaman Sicav	3	-1,1	15	0,00
51	Morgan Stanley (*)	2	-5,4	52	0,01
52	Finanziaria Intern. Altern. Inv. Sgr	2	0	43	0,01
53	Groupama Asset Management (*)	2	-0,1	36	0,01
54	Profilo A.M.	2	-1,7	29	0,01
55	Pensplan Invest	2	-0,9	26	0,01
56	Alpi Fondi Sgr	3	-0,6	23	0,01
57	Edmond De Rothschild Sgr	2	-1,2	19	0,00
58	Gest-Re Sgr	4	0	12	0,00
59	Obiettivo Nordest Sicav	1	-0,1	10	0,00
60	Tank Sgr	1	-0,1	4	0,00
	Tank Sgr Spa	1	-0,1	4	0,00
	Altri Gruppi Associati (*)	1162	0	30323	7,39
	Totale	3663	-8166,30	421779	100,00

Nota: I Dati Dei Gruppi Italiani Sono Complessivi; Quelli Delle Società Estere, Provvisori Al 30/11/2008, Sono Relativi Al Mercato Italiano; I Dati Dei Fondi Speculativi Con Quotazione Mensile Sono Aggiornati Al 1° Giorno Del Mese.

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Del Sole-24 Ore In Collaborazione Con Associazioni

Credito. Montepaschi, Siena vara
la Nuova Anton Veneta **Pag. 34**

Banche. Via libera dei soci all'incorporazione dell'istituto padovano che porta in dote 400 sportelli

Mps, nasce la Nuova Antonveneta

Mussari: «Non è in programma la revisione del piano industriale»



Vertici. Il presidente Giuseppe Mussari (a sinistra) e il d.g. Antonio Vigni

Cesare Peruzzi

SIENA. Dal nostro inviato

«La revisione del piano industriale di gruppo 2008-2011 non è all'ordine del giorno». Giuseppe Mussari, presidente di **Banca Monte dei Paschi**, puntualizza il concetto espresso in conferenza stampa, che altrimenti potrebbe suonare come eccessivamente ottimistico (o fuori contesto), tenuto conto della fase congiuntu-

LA STRATEGIA

Il presidente ribadisce che Siena valuterà le misure messe a punto dal Governo: confermati gli obiettivi sui target

rale. E lo fa insieme al direttore generale Antonio Vigni: «Andiamo avanti con il programma e gli obiettivi previsti. Poi, tra qualche mese, completata l'integrazione di gruppo, valuteremo in base alla situazione del mercato», dicono i due manager senesi al termine dell'assemblea straordi-

na che ha sancito l'incorporazione di Antonveneta e la nascita della **Nuova Antonveneta**, con una dote di circa 400 sportelli. L'operazione, approvata con il 99,99% dei voti dopo che in nottata era arrivato anche l'ok dal fronte sindacale, replica la procedura già adottata per Banca agricola mantovana e traccia la strada per Banca Toscana, destinata a fondersi in Mps nei primi mesi del 2009. L'unica differenza, nel caso dell'istituto veneto, è lo scorporo di Nuova Antonveneta (mentre Bam è stata assorbita definitivamente da Rocca Salimbeni e stessa sorte toccherà a Bt). L'azienda di Padova giocherà il ruolo di pivot nel nord-est per il gruppo senese, così come Biverbanca nel nord-ovest.

L'assemblea straordinaria ha anche modificato l'articolo 15 dello statuto, escludendo dagli organi sociali chiunque ricopra incarichi amministrativi in banche concorrenti (come suggerito dall'Istituto centrale). In sede ordinaria, i soci di Bmps hanno quindi varato il piano di stock

granting 2007 per i dipendenti. «Non abbiamo mai avuto stock option e non credo che ne avremo in futuro», ha sottolineato Mussari riferendosi invece al top management.

Sullo stato di salute del gruppo, presidente e direttore generale hanno rassicurato gli azionisti. Nei primi nove mesi dell'anno, secondo le slides di Rocca Salimbeni, Bmps ha registrato performance migliori della media del sistema: +14% la raccolta diretta (+8,4% il trend nazionale del settore), +9,6% gli impieghi (+9,1%), +4,5% i ricavi primari (+2,4%), -2,3% i ricavi (-5,3%), -2,2% i costi (-2,1%), +1,8% il margine operativo netto (-14,5%), +27,9% le rettifiche su crediti (+41,5%), -18,2% l'utile netto, a quota 640 milioni (-30,4% la media italiana).

«Si parla tanto di coefficienti di patrimonializzazione - è il commento di Mussari -, ma farei attenzione a dare troppo peso agli indici sintetici. Mi pare più importante ragionare sul medio periodo e guardare alla qualità degli attivi di una banca. Sotto questo aspet-

to il nostro è un gruppo molto solido, come dimostra l'anda-



mento dei cds, cioè il costo delle garanzie dal rischio fallimento, che nel nostro caso è molto inferiore rispetto ai big italiani ed europei». Mussari ha anche ricordato l'andamento del titolo: in controtendenza negli ultimi sei mesi e in flessione del 56% dall'8 novembre 2007, quando fu annunciato l'acquisto di Antonveneta, contro il -58% registrato dall'indice Mib del settore bancario.

Siena utilizzerà lo strumento messo a punto dal Governo per ripatrimonializzare le banche italiane? «Valuteremo quando saranno note tutte le condizioni - dicono Mussari e Vigni -. L'obiettivo è quello di non essere svantaggiati rispetto alla concorrenza internazionale. Per il resto, confermiamo l'impegno di riportare con le nostre forze il Tier 1 sopra il 6% all'approvazione del bilancio 2008. E ribadiamo l'intenzione di mantenere una politica di pay out intorno al 50%, com'è stato negli ultimi anni - aggiungono - anche se queste sono scelte che saranno fatte solo nei prossimi mesi». Il 2009 «sarà un anno difficile», come dice Vigni, ma il gruppo senese è convinto di poterlo affrontare con serenità.

Unicredit tratta con Fimit in vendita sedi per un miliardo



Il quartier generale di Unicredit a Piazza Cordusio

ANDREA GRECO

MILANO—Anche Unicredit—come aveva fatto in agosto Intesa Sanpaolo—si affida a Fimit per vendere le sue sedi strumentali. Martedì il gruppo bancario avrebbe siglato una trattativa esclusiva con la Sgr immobiliare guidata da Massimo Caputi per apportare in uno dei suoi fondi circa metà del suo patrimonio immobiliare da tempo in dismissione. Non ci sono dati esatti, solo indiscrezioni, ma si parla di un centinaio di immobili, quelli più

**Nel pacchetto c'è
Piazza Cordusio.
Plusvalenza di
oltre 500 milioni
per Profumo e soci**

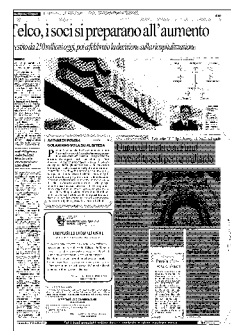
prestigiosi, tra cui anche la sede di Piazza Cordusio. Il valore dell'operazione, chiamata a chiudersi gli ultimi giorni di dicembre se tutto filerà liscio, è stimato in un miliardo di euro, e permetterebbe a Unicredit di iscrivere una plusvalenza di circa la metà, e rafforzare di una decina di punti base l'indice Core Tier 1. È comunque, quella in oggetto, una parte minoritaria del patrimonio in mattoni della banca milanese, che consta di circa 10mila immobili in 23 paesi; anche se si tratta di unità ambite, site nelle principali

città italiane.

Secondo gli accordi preliminari, nel 2009 dovrebbe avvenire un secondo passaggio di immobili a Fimit: ce ne sono altri 200 che il gruppo guidato da Alessandro Profumo intende cedere, tanto che li aveva posti, sei mesi fa, in un fondo immobiliare dotato di 300 palazzi e stimato 1,8 miliardi. Ma quel fondo, affidato in gestione a First Atlantic (società dei De Agostini) che aveva battuto Pirelli Re e Beni Stabili, non è riuscito a vendere le quote sovrastanti i palazzi. Il tempo passava, i titoli bancari soffrivano, le condizioni di mercato peggioravano. Eppure la rivale Intesa Sanpaolo le sedi—seppur con qualche fatica, e con un contributo al finanziamento e nell'equity dell'operazione—riusciva a piazzarle. A comprare, infine ottobre, proprio la Fimit, in un'operazione da 850 milioni e 284 edifici. A quel punto Profumo deve avere pensato che forse—anche a costo di "imitare" il collega Corrado Passera—una telefonata a Fimit poteva tentarla anche lui. Senonché l'operazione è difficile, perché va chiusa in tempi strettissimi, c'è da sindacare il finanziamento a Fimit e, come nel caso di Intesa, Unicredit manterrà inizialmente una piccola parte nel capitale della nuova società. Tuttavia, se il secondo tentativo andrà a buon fine, Unicredit potrà appostare nel bilancio quasi due terzi della plusvalenza e del miglioramento patrimoniale che da settimane sono già stati pre-

sentati alla comunità finanziaria, e sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi 2008.

A partire da gennaio, poi, Fimit per conto del venditore inizierà a collocare le prime quote del fondo immobiliare di Unicredit, verosimilmente già collocate a fermo. Dovrebbe trattarsi di investitori istituzionali, tra i quali al momento non si prevede compaiano i soci stessi di Fimit. L'azionariato ha subito recenti modifiche, e vede allineati sotto il 17% sei soci: il management riunito attorno a Caputi, Inarcassa, Enasarco, Inpdap, Enpals e un fondo britannico. Una compagnia di outsider nel settore immobiliare italiano, che intanto è riuscita ad accaparrarsi i palazzi delle prime due banche nazionali lasciando a secco i grandi nomi del real estate.



LA PRIVATIZZAZIONE

Alitalia-Cai, disco verde dell'advisor Ue

Un nuovo socio prenota un posto nella nuova Compagnia: Angelucci. E Fantozzi licenzia 45 dirigenti

SABELLI-TOTO, TRATTATIVA NO-STOP

*Fino a tarda sera
vertice per chiudere
l'acquisizione
di AirOne*

ROMA - Il prezzo di vendita di Alitalia a Cai è giusto, la procedura trasparente: questo il verdetto del "trustee". Il closing fra Augusto Fantozzi e Rocco Sabelli potrà essere siglato il 12 dicembre e la nuova compagnia potrà decollare a gennaio. Fino a quel giorno ancora da definire compiutamente (12 o 13), dovranno essere sistemati ancora vari tasselli, anche se lunedì prossimo dovrebbero partire le lettere per la cig ai 17.500 dipendenti Alitalia da cui la nuova compagnia ne assumerà 12.647: le lettere partirebbero martedì o mercoledì. Un mini-rimpasto si profila nella compagine di Cai: in uscita Clesidra e Gianluigi Aponte, ancora in dubbio la posizione di Carlo Toto (ieri sera fino a tarda ora era ancora in corso dalle 11 della mattina una riunione no-stop fra Sabelli e Carlo Toto per definire il contratto di acquisto di AirOne). Ma Intesa Sanpaolo sarebbe riuscita negli ultimi giorni a coinvolgere un nuovo partner di peso che entro il 10, assieme a tutti gli altri soci, dovrà versare la prima tranche da 475 milioni dell'aumento di capitale. Si tratta, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, del gruppo Angelucci, che tramite la holding Tosinvest, fattura 500 milioni nel campo delle cliniche, real estate, editoria. Gli Angelucci dovrebbero prendere il posto della Msc, holding dell'armatore Aponte che avrebbe dovuto versare 100 milioni; i nuovi entrati ne metteranno un po' meno e c'è la possibilità che un loro rappresentante entri anche nell'esecutivo di Cai. Col via libera del trustee, annunciato da Antonio Tajani, accettato dalla Commissione Ue, venerdì 12 Fantozzi e Sabelli potranno fir-

DECOLLO IL 12 O 13 GENNAIO

*Presto si deciderà
alla mezzanotte
di quale giorno
spiccare il volo*

mare il contratto definitivo e l'a.d. della nuova compagnia consegnerà al commissario un assegno da 124 milioni. Di cui 100 milioni come acconto del prezzo di acquisto di beni e contratti della Magliana e 24 milioni a titolo di pagamento degli oneri aggiuntivi della gestione Fantozzi dal 1° dicembre. Fino al giorno del decollo, Sabelli dovrà versare ogni settimana 14 milioni per un totale di 80. Ma per individuare il giorno del primo volo della nuova Alitalia, presto i consulenti di Cai e del commissario, come riferiscono ambienti governativi, dovrebbero prendere una decisione. Si dovrà decidere se la chiavetta verrà girata a mezzanotte e un minuto del 12 o del 13 gennaio. In un caso o nell'altro, quella notte tutti i voli Alitalia resteranno a terra per consentire il passaggio di consegne. «Partendo da lunedì 12 si dà un senso di completezza», riferisce una fonte autorevole "di sistema". Ma i colloqui fra il mondo Cai e quello di Fantozzi dovrebbero servire anche a definire compiutamente a quali voci del conto economico del perimetro di asset che passeranno a Cai devono essere imputati i versamenti settimanali fatti da Sabelli nel periodo di interregno del commissario. Ma fino alla tarda serata di ieri Sabelli era a casa di Toto per chiudere l'acquisto di AirOne: l'imprenditore abruzzese si ostina a non voler più investire in Cai in quanto la nuova compagnia pagherebbe AirOne meno del previsto. E nei giorni scorsi per ammorbidire Toto sarebbe intervenuto due volte anche Gianni Letta. Infine Fantozzi ha licenziato 45 dirigenti.

r. dim.



PARTERRE

Palazzo Madama a cena con la Cai

Domani gran cena di gala a Palazzo Madama per festeggiare la conclusione della lunga e tormentata vicenda di Alitalia. A invitare tutti i partecipanti della cordata Cai è stato Silvio Berlusconi, che intende brindare al successo di un'operazione su cui si era impegnato in prima persona. E che, alla fine, gli consente di slavare l'italianità della compagnia di bandiera. Sui destinatari degli inviti c'è però ancora un piccolo giallo. Non tanto perché il presidente del Consiglio voglia discriminarne qualcuno, ma perché la lista dei soci Cai è ancora oggetto di continua rivisitazione. L'ultima in ordine di tempo riguarda la necessità di sostituire le uscite di Aponte e Marco Fossati. Per supplirvi, è in via di formalizzazione l'ingresso degli Angelucci (proprietari di cliniche, oltre che editori di *Libero* e del *Riformista*): sul piatto metteranno 60 milioni. (P. Mad.)



AFFARI IN PIAZZA

ETTORE LIVINI

COLANINNO VOLA SU ALINTESA

Più che Alitalia, alla fine bisognerà chiamarla AlIntesa. La banca di Corrado Passera, già candidata a entrare nella partita Cai in proprio, ha iniziato ad allargare i cordoni della borsa per dare una mano ai capitani coraggiosi impegnati nel salvataggio della Magliana. Primo caso l'alleanza con Immsi per la valorizzazione del patrimonio immobiliare della holding di Roberto Colaninno. I due neo-partner hanno costituito la Ims che come primo atto ha rilevato proprio da Immsi il 60% del complesso sardo di Is Molas. «È un'importante intesa industriale, in futuro entreranno nuovi soci», spiegano in Immsi. Sarà senz'altro così. L'effetto pratico però è oggi molto più immediato: nelle casse Immsi alla fine dell'operazione entreranno 54 milioni netti, tutti versati da Intesa (30 come prestito da sindacare). Più della metà dei soldi che Colaninno pagherà come biglietto per salire a bordo di Alitalia.



PRONTO IL PROGETTO REALIZZATO DALLA JOINT VENTURE TRA IL GRUPPO ITALIANO E THALES

Una Cupola targata Finmeccanica

Adottando la tecnica di Michelangelo per il David, un gruppo di ingegneri torinesi ha costruito una finestra che verrà installata sulla Stazione spaziale internazionale consentendo così agli astronauti di godere di una vista panoramica sul cosmo

DI DANIEL MICHAELS
THE WALL STREET JOURNAL

Nel film *Guerre Stellari*, la Morte Nera è circondata da pareti di vetro con vista sul cosmo. Per gli astronauti in carne e ossa della Stazione spaziale internazionale, la visuale migliore è adesso quella da alcuni oblò. Ma per montare una finestra nello spazio ci vuole un ingegnere aerospaziale. La struttura deve poter sopportare violente oscillazioni termiche per non rischiare di deformarsi e mandare i vetri in frantumi. Vetri che devono poter resistere ai micrometeoriti e respingere le radiazioni cosmiche per proteggere gli astronauti da pericolose scottature. Grazie a un gruppo di ingegneri di Torino, gli astronauti godranno presto di «una vista del mondo lì fuori», come sostiene l'Agenzia spaziale statunitense. Dopo dieci anni di lavoro su un progetto da 100 miliardi di dollari, grazie alle nuove modifiche apportate alla Stazione spaziale internazionale, la vita è diventata più semplice per i tre membri dell'equipaggio che vivono e lavorano lì. Su incarico della Nasa, gli ingegneri hanno dato vita alla Cupola, la struttura smussata a sette lati grande quanto un Maggiolino Volkswagen che sarà agganciata alla stazione spaziale. Per chi si troverà sotto la Cupola sarà come affacciarsi sull'abisso. Gli astronauti saranno circondati dal vetro fino all'altezza della vita e avranno una visione praticamente illimitata. «Sarà come la differenza tra guardare la tv e uno schermo

Imax» sostiene Dan Tani, l'astronauta della Nasa che ha da poco trascorso quattro mesi sulla stazione spaziale. Gli ingegneri italiani di Thales Alenia Space, joint venture tra il gruppo aerospaziale italiano Finmeccanica e la società francese di elettronica specializzata nel settore militare Thales, hanno vinto la gara d'appalto indetta dall'Agenzia spaziale europea nel 1998 per la costruzione della Cupola. Il progetto originario era stato realizzato per la Nasa da Boeing nei primi anni 90, ma i problemi di budget avevano ostacolato la costruzione del telaio metallico della finestra. In seguito, l'Agenzia spaziale europea aveva proposto un accordo di scambio, in base al quale

vetro è fragile, perciò la cornice metallica delle finestre doveva essere ugualmente resistente o le lastre si sarebbero frantumate. Un'equipe tedesca intervenuta alla gara d'appalto europea aveva proposto di costruire la Cupola con lamine metalliche. L'idea era semplice, ma secondo la giuria non avrebbe potuto garantire sufficientemente elasticità. La soluzione proposta dagli italiani era più difficile da realizzare, ma avrebbe prodotto una struttura più resistente: ricavare l'intera struttura da un unico, enorme blocco di alluminio. «Abbiamo fatto come Michelangelo», afferma Piero Messidor, responsabile dell'ingegneria di

Thales Alenia Space, mentre, con la reticella e il grembiule bianco, attraversa una fabbrica tirata a lucido. Il maestro del Rinascimento italiano scolpì l'imponente statua del David partendo da un singolo blocco di marmo. La struttura pesa 1,68 tonnellate e sarà in grado di ospitare due astronauti. Da lì sarà possibile osservare il braccio robotico della stazione spaziale, che al momento è utilizzato con l'ausilio di otto videocamere per riparare dall'interno le attrezzature esterne. Inoltre, la Cupola permetterà agli astronauti all'interno della stazione di assistere con più efficacia i colleghi impegnati nelle passeggiate spaziali. Dino Brondolo, direttore del progetto quinquennale da 25,4 milioni di dollari di Thales Alenia Space, vi scorge un significato umano ancora più importante: «La Cupola rappresenterà il legame psicologico tra la stazione e la Terra».



la Nasa avrebbe trasportato sulla stazione gli equipaggi e le attrezzature europee a bordo dello Space Shuttle. La creazione della Cupola ha posto enormi difficoltà ingegneristiche per via della sua tridimensionalità. La struttura spigolosa doveva essere leggera, avere una chiusura ermetica e poter resistere alle enormi sollecitazioni provocate dalla forma insolita. La maggior parte delle stazioni spaziali è realizzata con sottili lamiere flessibili. Ma il

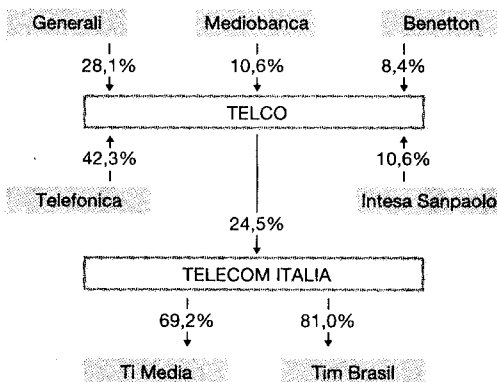


Telco, i soci si preparano all'aumento

Prestito da 250 milioni oggi, poi a febbraio la decisione sulla ricapitalizzazione



Il nuovo assetto



ROAD SHOW

A lato Franco Bernabè, guida operativa di Telecom. Da Londra si sta spostando a New York, a presentare il piano triennale

SARA BENNEWITZ

MILANO — Oggi i soci di riferimento di Telecom Italia si siederanno intorno a un tavolo per dotare Telco di 250-300 milioni di liquidità con cui fare fronte ad eventuali turbolenze del titolo in Borsa. La finanziaria che controlla il 24,5% di Telecom ha infatti dato in pegno a Unicredit, Mps e Interbanca (ora General Electric) tutte le sue azioni a garanzia di 2,7 miliardi di debiti. Anche se la recente ripresa delle quotazioni del titolo ora non espone Telco a nuovi rischi, se l'azione tornasse a perdere quota la finanziaria non avrebbe più risorse con cui onorare i suoi impegni con le banche. E così Telefonica, Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo oggi daranno a Telco il permesso di prendere dalle loro tasche fino a 300 milioni in caso di bisogno. La posizione dei Benetton (soci all'8,4% di Telco), resta invece più fredda. Anche perché se nella migliore delle ipotesi il finanziamento soci non verrà mai utilizzato, entro gennaio Telco dovrà comunque rinegoziare con Mediobanca e Intesa un prestito ponte da 1,1 mi-

liardi. Buona parte della somma deriva dagli accordi presi quando nel maggio 2007 furono rilevate le quote di Pirelli in Olimpia. Allora venne prevista una ricapitalizzazione da 900 milioni riservata all'**Epifani: "Il piano prevede fuochi d'artificio solo sull'occupazione, saremo duri"**



L'ingresso di nuovi soci, che poi è rimasta in sospeso per mancanza di volontari disposti a pagare un simile premio di controllo. Ma quell'aumento che era già necessario un anno fa, lo è ancora di più adesso che le Telecom si sono dimezzate e che prendere soldi a prestito costa molto di più di allora. In questa situazione i Benetton, che nell'avventura Telecom hanno bruciato 1,5 miliardi, non sono disposti a rischiare oltre.

E così oggi dopo aver approvato i termini del prestito soci, gli azionisti di Telco dovranno affrontare il tema dell'aumento e prepararsi a rinegoziare nuove linee di credito a tassi superiori. Senza contare che dal piano industriale di Telecom emerge che sarà dura per la società di telefonata pagare 1,6 miliardi di cedole all'anno. A meno che entro il 27 febbraio (quando si deciderà sulla cedola) Telecom non riesca a vendere asset per 600 milioni, la società nel 2008 non potrà pagare più di un miliardo di dividendi (5 centesimi per le ordinarie). Intanto ieri i sindacati sono tornati a criticare il maxi piano di 9 mila esuberanti annunciato dalla società. «Il piano di Telecom non promette fuochi di artificio tranne che sull'occupazione — osserva Guglielmo Epifani, segretario della Cgil — pur conoscendo le difficoltà della situazione e dei conti dell'azienda, il nostro confronto con la società sarà duro e impegnativo». Secondo il segretario dell'Ugl Gianni Fortunato, il taglio dell'organico potrebbe inoltre essere superiore ai 9 mila licenziamenti annunciati. «E' riapparsa una terminologia tristemente nota su possibili valorizzazioni di attività — commenta Fortunato — che in realtà nascondono esternalizzazioni che poi si traducono in ulteriori perdite di posti di lavoro, come è già successo con Telepost o Facility». L'appuntamento tra Telecom e i sindacati è fissato per il 10 dicembre, ieri invece Franco Bernabè era ancora Londra per incontrare gli investitori e oggi volerà negli Usa. Tuttavia alcuni broker, come Goldman Sachs, Merrill Lynch e Credit Suisse, hanno promosso il piano di Bernabè e così ieri Telecom (più 3% a 1,05 euro) ha recuperato più di quanto aveva perso alla vigilia.

La società chiede a Royal Bank of Scotland un ampliamento dei covenant al 20% Seat Pg tratta la rinegoziazione del debito

Monica D'Ascenzo
MILANO

■ **Seat Pagine Gialle** chiede a **Royal Bank of Scotland** di disporre di una maggiore flessibilità (headroom) del 20% sui principali covenant finanziari del debito senior: rapporto debito netto/Ebitda, debito senior/Ebitda e interest cover covenant. In cambio offre una commissione una tantum pari allo 0,5% e cento punti base in più di interessi, che porterebbe il tasso al 7,4 per cento. La rinegoziazione delle condizioni è comunque subordinata a un aumento di capitale da 200 milioni di euro da perfezionare entro il primo settembre 2009.

La proposta di rinegoziazione del debito è stata presentata dalla società guidata da Luca Majocchi nei giorni scorsi. Ora Rbs avrà tempo fino a prima di Natale per considerare le condizioni offerte e dare una risposta. Le condizioni vanno inserite

LA PROPOSTA

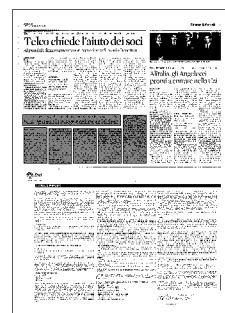
La risposta è attesa prima di Natale: le condizioni vanno inserite nell'ambito del piano industriale che sarà pronto a inizio 2009 nell'ambito del nuovo piano industriale triennale, a cui sta lavorando Bain e che sarà presentato a inizio 2009. La società si è inoltre impegnata a non procedere alla distribuzione di un dividendo fino a quando il rapporto debito finanziario netto/Ebitda sarà superiore 4 volte dopo il pagamento della cedola. Gli analisti stimano che il rapporto possa scendere dal 5,1 atteso per fine 2008 sotto il 4 nel 2011, se il margine opera-

tivo lordo (Ebitda) della società non scenderà rispetto ai livelli attuali. Per fine esercizio 2008 le previsioni della società indicano un Ebitda oltre i 600 milioni.

In altre parole la rinegoziazione sul debito senior da 1,57 miliardi di euro, se andasse in porto, costerebbe a Seat Pg circa 8 milioni in termini di commissioni e circa 16 milioni in termini di interessi aggiuntivi a partire dal 2009. Nelle intenzioni di Seat Pg, le condizioni avrebbero dovuto essere meno onerose. All'incontro del 12 settembre riservato agli analisti, il direttore finanziario Massimo Cristofori aveva ipotizzato nel caso di rinegoziazione delle condizioni del debito senior una fee e un incremento degli interessi sul debito di 25 punti base. È anche vero, però, che da allora il mercato del credito ha visto un deciso deterioramento.

La rinegoziazione del debito di Seat Pg ricalcherebbe quanto fatto in ottobre dalla britannica **Yell**, su cui gravano debiti per circa 3,6 miliardi di sterline. La società controllata da **Bt** aveva ottenuto da **Hsbc** la possibilità di sfiorare rispetto alle stime del 20% per il rapporto debito/Ebitda, pagando una fee di 50 punti base e con un aumento del tasso d'interesse sul debito di 100 punti base a circa l'8 per cento. Inoltre anche Yell aveva annunciato di congelare la distribuzione della cedola fino al raggiungimento di un rapporto debito/Ebitda di 4.

Il titolo Seat Pg ieri ha chiuso a 0,058 per azione in calo dello 0,68 per cento. I cds della società a cinque anni erano ieri a 1626,5/1699,5, livelli doppi rispetto a fine giugno.



Franco
Pecorini

Tirrenia ai privati nel 2009

Ufficialmente la procedura di vendita partirà solo all'inizio 2009, ma il Tesoro avrebbe già dato mandato di verificare l'interesse per la privatizzazione di Tirrenia e avviato le procedure per la scelta degli advisor. Circa venti i gruppi interessati.

A PAG. 5

Tirrenia in mare aperto nel 2009 Sono venti le cordate interessate

Il Tesoro avvia i contatti a livello informale
Per la vendita in pista Onorato, Grimaldi
e Soru. La Camera: «Privatizzare il 100%»

SIBILLA DI RENZO

La procedura di vendita partirà ufficialmente solo all'inizio del prossimo anno, ma il Tesoro avrebbe già dato mandato di verificare l'interesse per la privatizzazione di Tirrenia e avviato le procedure per la scelta degli advisor. È quanto rivelano a *Finanza & Mercati* fonti vicine a Via XX Settembre, mentre ieri la Camera ha chiesto al governo di «privatizzare la totalità del capitale» del gruppo navale. I riscontri sul primo dossier, quello più impegnativo, ci sono già e sarebbero più che favorevoli visto che circa una ventina tra gruppi industriali e fondi di investimento, anche stranieri, avrebbero manifestato a livello informale interesse per il gruppo Tirrenia e controllate attive su alcune rotte regionali (Caremar, Saremar, Siremar e Toremar). La lista è top secret ma, secondo le indiscrezioni, non mancherebbero gruppi già attivi nel settore. A cominciare da Vincenzo Onorato, l'armatore miliardario patron di Moby Line e dei Rimorchiatori Sardi, per arrivare alla famiglia Grimaldi anche in cordata con imprenditori attivi in altri settori o fondi di private equity. Anche Gianluigi Aponte, patron di Msc, starebbe guardando molto da vicino il dossier, visto che l'interesse a rimanere in Cai e quindi a rilevare gli asset in Cai di Alitalia è

venuto meno. In occasione di una recente audizione alla Camera si è fatto avanti anche il governatore della regione Sardegna, Renato Soru, che ha illustrato un'operazione molto singolare cui sarebbero già al lavoro alcuni consulenti. In questo caso, sarebbe la stessa Regione Sardegna ad acquisire il controllo della società di navigazione con l'impegno a non chiedere più sovvenzioni pubbliche dopo due anni, quando il capitale dovrebbe essere aperto a investitori privati. Il governo ha deciso di rimettere in moto il processo di privatizzazione per fare un po' di cassa in vista delle maggiori uscite legate alla crisi economica.

Ma proprio quest'ultima potrebbe rivelarsi un boomerang. Ecco perché il Tesoro ha giocato d'anticipo per sondare il mercato prima della pubblicazione del bando di gara, per cedere a trattativa diretta. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe deciso di mettere in rampa di lancio l'operazione all'inizio del 2009. Del resto, la commissione Trasporti della Camera, guidata da Mario Valducci, lo ha messo nero su bianco nel parere comunicato ieri sul decreto che regola la vendita di Tirrenia: «La privatizzazione dovrà avvenire preferibilmente entro il 30 giugno 2009». Ma soprattutto, dovrà riguardare «la totalità del capitale e non semplicemente una quota superiore al 50%».



OGGI CDA STRAORDINARIO SUL RINNOVO DELLE NOMINE

Ribaltone Parmalat Arriva un nuovo direttore generale

L'Ad Bondi sostituisce Prevedini In pole Vanoli, ex top manager Ferrero

LUCA FORNOVO
TORINO

Enrico Bondi, l'amministratore delegato di Parmalat, ha deciso di rinnovare il vertice della società con la nomina di un nuovo direttore generale. Un manager esperto del settore alimentare, che con ogni probabilità dovrebbe provenire dalla Ferrero.

Oggi, secondo quanto risulta a *La Stampa*, si terrà un consiglio d'amministrazione straordinario del gruppo di Collecchio che prenderà atto delle dimissioni del direttore generale, Carlo Prevedini. Entrato in Parmalat per il progetto di acquisizione di Galbani nel febbraio 2001, quando il gruppo era ancora sotto la guida di Calisto Tanzi, Prevedini, esperto del settore caseario, aveva la delega per le attività operative in Italia. Ultimamente, secondo indiscrezioni, i rapporti con Bondi si erano fatti piuttosto tesi a causa delle diverse opinioni in merito alle strategie del gruppo, al punto che una rottura sembrava nell'aria. Due anni fa fu Guido Angiolini, uomo di finanza, da sempre braccio destro di Bondi - insieme nel 2003 portarono avanti la ristrutturazione della Premafin - a doversi fare da parte a seguito di dissidi con lo stesso Bondi sulla vendita del parma Calcio.

Ma stavolta Bondi avrebbe deciso di rinnovare la gestione industriale del gruppo anche dietro un velato pressing dei grandi fondi azionisti della Parmalat, tra cui il canadese

Mackenzie Cundill e l'americano Fir Tree. E già oggi nel corso del cda straordinario, Bondi potrebbe svelare il nome di chi prenderà il posto di Prevedini. La scelta dovrebbe ricadere su un manager di lungo corso, nel settore alimentare, che in passato ha lavorato per la Ferrero. Tra i nomi più accreditati circola quello di Antonio Vanoli, l'ex amministratore delegato del colosso dolciario di Alba. Ad avvalorare quest'ipotesi le recenti dimissioni di Vanoli, che ha lasciato la Ferrero lo scorso 14 novembre. Allora l'azienda motivò ufficialmente, con una nota, le dimissioni con la decisione del top manager di impegnarsi «in altre attività professionali».

Vanoli, che prima di ricoprire l'incarico di ad è stato responsabile delle attività europee di Ferrero, è senza dubbio un manager di caratura internazionale che conosce bene il mercato alimentare straniero. Un requisito giudicato essenziale da Bondi che per rilancia-

di credit crunch che però rischia di fare di Parmalat una facile preda dei fondi speculativi che usando la leva finanziaria potrebbero lanciare un'Opa pur di mettere le mani sulla preziosa cassa. D'altronde il titolo Parmalat, che ieri ha guadagnato l'1,09% sulle voci dell'arrivo di un nuovo direttore generale, è decisamente sottovalutato: in un anno le azioni hanno bruciato il 48% del loro valore e in Borsa Parmalat ha una capitalizzazione di "solo" 2,1 miliardi.

Il nuovo dirigente dovrà rilanciare la gestione industriale e preparare un piano di acquisizioni

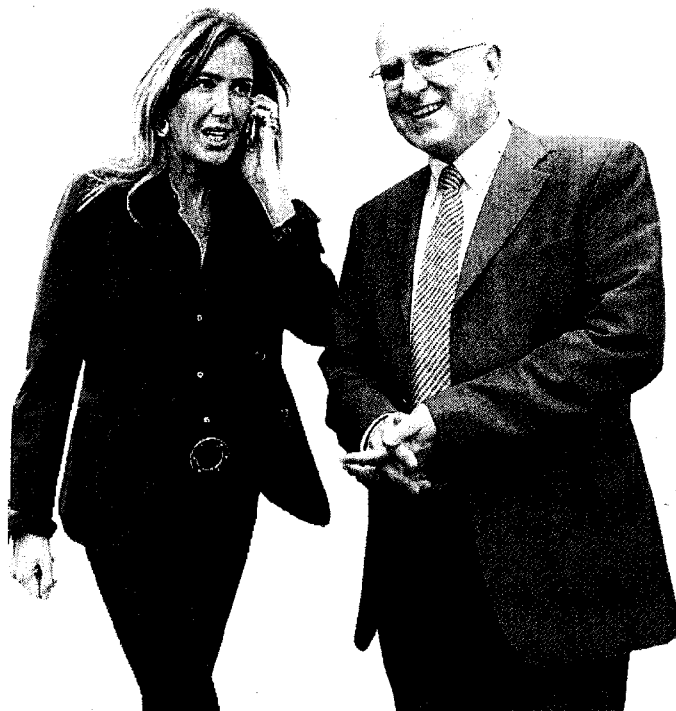
re Parmalat sta pensando a una grande acquisizione all'estero. Un'operazione che può essere facilmente finanziata con la liquidità del gruppo: nelle casse di Collecchio ci sono circa 1,3 miliardi di euro. Un vero tesoro in questi tempi



Ambiente Il governo chiede una «clausola di revisione» nel 2014. Tra una settimana si decide

Clima, altolà dell'Italia a Bruxelles

Prestigiacomò: accordo possibile, ma pronti al veto. Il caso rinnovabili



Stefania Prestigiacomò

Stavros Dimas

Il piano sul clima

Il verde Turmes: «Resta solo un Paese da convincere, l'Italia, connivente con l'industria»

Si discute sull'ipotesi di ammorbidire i vincoli della direttiva «20-20-20» sulle emissioni di CO₂ e l'efficienza energetica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Due passi avanti, uno indietro: la trattativa fra i 27 Paesi dell'Unione Europea, sulle misure da prendere per ripulire i cieli, prosegue verso il traguardo. Lentamente, faticosamente, ma prosegue. Ieri, i ministri dell'Ambiente e dell'Energia hanno raggiunto un'intesa sull'uso nei trasporti di auto elettriche e treni. E solo all'ultimo istante è saltata l'intesa

più generale su tutte le fonti di energia rinnovabile, con una «coda» che ha visto protagonista l'Italia. In due parole: secondo il piano firmato a gennaio, le fonti rinnovabili (eolico, geotermico e così via) dovrebbero fornire entro il 2020 il 20 per cento di tutta l'energia consumata in Europa; i 27 Paesi sono ancora d'accordo su questo obiettivo, ma l'Italia ha chiesto che nel 2014 si faccia una verifica intermedia dei risultati, che si inserisca cioè una «clausola di revisione». E ha chiesto che vengano riverificati anche gli obiettivi generali del «pacchetto», non nel 2014 ma nel 2009, subito dopo la conferenza di Copenaghen. Temendo che vengano rimesi in discussione i traguardi di fondo, gli altri 26 Paesi hanno risposto di no. Con qualche scambio polemico: Clau-

de Turmes, eurodeputato dei Verdi e relatore del Parlamento europeo per il «piano clima», ha accusato l'Italia — come ha spiegato più tardi il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò — «di voler far saltare l'accordo perché connivente con gli interessi di alcune industrie». Risposta del ministro: «Non proteggiamo gli interessi di nessuno, ma solo quelli del nostro Paese. Comunque rispetto a ottobre c'è un clima più positivo, di maggiore disponibilità verso le richieste italiane e tedesche». Anche con il commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, ora «il rapporto è molto buono». Il compromesso potrebbe essere dietro l'angolo.

L'Italia teme di pagar troppo caro il «pacchetto 20-20-20» (traduzione: entro il 2020 ridurre del 20% le emissioni di CO₂ o biossido di carbonio, aumentare del



20% l'efficienza energetica, e come si è detto ricavare da fonti rinnovabili il 20% dell'energia consumata). Dice che i costi possono essere troppo alti per le sue industrie e che queste potrebbero «delocalizzare», trasferirsi in Cina o in India. Così, ecco le sue proposte, definite «punti irrinunciabili» dal ministro Prestigiaco: possibilità per le industrie «più esposte» (esempi: carta, vetro, ceramica, siderurgia con forno elettrico) di avere gratuitamente i permessi di emissione di CO₂ e di utilizzare fino al 2020 i «certificati verdi» ottenuti attraverso progetti ambientali in nazioni extraeuropee. In più, una diversa distribuzione degli obiettivi nei paesi Ue: da calcolarsi sulla base delle emissioni pro capite, e non del Pil pro capite. La trattativa continua.

Luigi Offeddu

Energie rinnovabili? L'Italia dice no

Prestigiacomò a Bruxelles: «Difendiamo i nostri interessi»

Retrosceña

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Stallo nel negoziato
sul pacchetto «verde»
dell'Unione Europea

Alle due della notte di mercoledì, quando ormai tutto sembrava fatto, è arrivato un fax e l'intesa è saltata. L'Italia, ha comunicato il rappresentante del Consiglio (cioè dei governi) a Commissione e Parlamento, non poteva accettare il testo di compromesso della direttiva per lo sviluppo delle energie rinnovabili nell'ambito del pacchetto clima. Semplice il motivo: Roma vuole una clausola di revisione al 2014, ovvero chiede di avere facoltà di ridiscutere l'impegno di ricorrere alle fonti alternative per produrre il 20% dell'energia continentale nel 2020 (il target per noi è del 17%). La

UNA SETTIMANA DI TEMPO
Il nostro ministro dell'Ambiente
«La mediazione non è finita
anche noi teniamo al progetto»

riunione è stata sospesa sul punteggio di ventisei a uno nel disappunto generale, ma la mediazione non è ancora conclusa.

Il tempo stringe. Fra una settimana si riunisce il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue, determinato a trovare una quadra sul pacchetto clima, in un modo che non scontenti nessuno e tenga alte le ambizioni di tutti, soprattutto in vista

della Conferenza di Copenhagen (la nuova Kyoto) dell'anno prossimo. Il pacchetto delle emissioni auto, che procede su un binario parallelo, è chiuso. Sui cardini principali della strategia contro i gas serra - settori industriali e borsa delle emissioni; comparti non industriali; cattura e stoccaggio di CO₂ - il negoziato avanza sui nodi tecnici e si pensa che si riuscirà a chiudere. Le fonti rinnovabili sono invece bloccate dal nostro veto.

Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, non intende mollare. Ammette che «si sono fatti dei passi avanti» eppure riafferma che, «se ci sarà un "no" su tutto», l'Italia non darà l'assenso al pacchetto. L'esponente del governo giura che l'intenzione non è quella di far saltare il progetto. Si tratta però di «garantire che le nostre esigenze siano riconosciute», a partire dall'inserimento nei settori industriali che avranno accesso gratuito ai permessi di emissioni nella Borsa dei diritti ad inquinare, di comparti strategici quali carta, vetro e ceramica. Roma vuole anche che, nel computo dei crediti di CO₂, siano considerati anche quelli derivanti dai progetti avviati fuori dai confini nazionali. E auspica più flessibilità per il termoelettrico con un'introduzione graduale dei permessi a pagamento e con quote gratuite decrescenti dal 2013 al 2020.

Altro paletto irremovibile, secondo la Prestigiacomò, la rivalutazione generale degli impegni all'indomani del vertice sul Clima di Copenhagen. Qualora il summit fallisse, ha spiegato, «sarebbe doveroso ragionare nuovamente su tutti gli impegni assunti a livello europeo». Questo passaggio, alla stregua della clausola di revisione al 2014 per le rinnovabili, è considera-



to una priorità «irrinunciabile». «Respingiamo le accuse che ci sono rivolte - ha detto il ministro verde - non è vero che proteggiamo gli interessi di qualcuno, se non quelli del paese. Vogliamo verificare gli obiettivi. Non è

LE CRITICHE DEGLI ECOLOGISTI Verdi e Ong contro la scelta italiana: «Un solo Paese non può far saltare tutto»

una richiesta scandalosa». Fallirà il summit? «Spero di no» dice la Prestigiacomo che, comunque, considera l'ipotesi di «uno spaccettamento del pacchetto», un accordo parziale che «mantenga in equilibrio i costi e eviti una delocalizzazione dell'industria verso paesi più permissivi»

Lo stop sulle rinnovabili ha irritato parecchi spiriti. Il relatore del parlamento europeo Claude Turmes (Verdi) ha affermato di non capire le motivazioni italiane e l'atteggiamento «poco ragionevole» di un paese che potrebbe essere forte per ragioni naturali proprio nel settore. Spazientito il presidente di turno del Consiglio Ambiente, il francese Borloo: «Non bisogna consentire che un solo paese renda impossibile l'accordo». Legambiente etichetta la posizione italiana come «vergognosa e scellerata». Diatribe negoziali? Venerdì prossimo vedremo.

I 4 punti del piano Ue

Fonti rinnovabili

■ Tutti d'accordo sul 20-20, salvo l'Italia (che ha un obiettivo del 17%) per la quale serve una clausola di revisione.

Borsa di scambio delle emissioni industriali

■ Ogni Paese avrà un quantitativo di emissioni di CO₂ ammissibile con la possibilità di scambio delle quote aggiuntive che occorrono.

Settori non industriali e crediti esterni (offset)

■ La disputa è su quanta parte dell'obiettivo 20-20 si può ricavare con gli investimenti esteri per ridurre la quota nazionale assegnata dall'Ue.

Cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica

■ Si tratta di finanziare il sequestro e l'occultamento del CO₂ in depositi geologici. Disputa su come finanziare i dodici progetti pilota.

I vincoli comuni della recessione

di **Adriana Cerretelli**

I piccoli passi del realismo

«**T**oglietevi dalla testa che in questa partita ci siano buoni e cattivi, oscurantisti e progressisti» ha tagliato corti ieri a Bruxelles Jean-Louis Borloo, ministro francese dell'Ambiente, all'ennesimo tentativo di far quadrare il cerchio del pacchetto clima tra i 27.

La frase sintetizza bene spirito e programma di azione della presidenza francese dell'Unione, decisa a chiudere in bellezza il suo semestre europeo sul dossier più complesso e difficile degli ultimi anni. Niente guerre di religione, ambientali e non. Invece realismo e approccio pragmatico, dunque, al gioco incrociato delle rivendicazioni per arrivare a un accordo. Che pare ormai a portata di mano.

L'intesa faticosamente raggiunta lunedì sulla riduzione delle emissioni di Co2 per le auto ha fatto in qualche modo da modello e battistrada. Respinto il massimalismo delle proposte originarie di Bruxelles e dell'europarlamento, alla fine si è optato per il mantenimento degli obiettivi da raggiungere però con gradualità e in tempi più lunghi, sanzionati.

Con l'ombra della recessione economica che si fa sempre più scura e la disoccupazione in rapido aumento, non c'è più posto in Europa per gli ayatollah: sono un lusso proibitivo. Lo sa bene la Germania di Angela Merkel che ha ispirato la crociata dei tre 20 entro il 2020 per lanciare la terza rivoluzione industriale fondata sull'economia a bassa emissione di Co2 e ora si batte per salvarsi la faccia con l'industria tedesca in armi perché ha fatto il conto dei costi. Astronomici, insostenibili soprattutto quando la congiuntura economica resta contro.

Lo sa bene l'Italia di Silvio Berlusconi che subito è uscita allo scoperto per denunciare la propria impossibilità di giocare una partita troppo salata per essere metabolizzata senza traumi dal suo sistema produttivo. E lo sanno Polo-

nia e paesi dell'Est, mobilitati contro vincoli eccessivi che ne strangolerebbero le prospettive di crescita e di recupero dei ritardi di sviluppo.

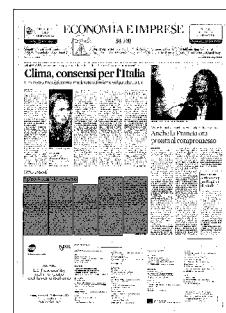
Pur avendo in tasca il jolly nucleare che azzererà i costi della sua partita nazionale, la Francia alla fine ha capito che non solo la recessione aveva radicalmente cambiato i termini della sfida e della sua sostenibilità ma che per vincerla senza lasciarsi alle spalle morti, feriti e disertori, l'unico modo era ed è di renderla accettabile. Come?

Facendo un passo alla volta invece di due. Aspettando che gli altri attori globali, dagli Stati Uniti di Barak Obama, alla Cina, all'India, alla Russia e via discorrendo, seguano, quindi condividano impegno e oneri della lotta al riscaldamento del pianeta. Nessuno, non la Francia, tanto meno la Germania e neanche l'Italia intendono rinunciare alla leadership mondiale su questo fronte. Nè dare l'impressione di volerlo fare. Al contrario tutti intendono non solo mantenerla ma anche sbandierarla in tutte le sedi opportune. Però in modo più ragionevole e soft, che probabilmente è anche l'unico che può rendere credibile una scelta che vuole fare scuola globale.

Un'alternativa diversa quasi certamente equivarrebbe a programmare il suicidio dell'industria europea. Non è catastrofismo. Il mercato unico ha razionalizzato la struttura industriale dell'Europa incoraggiando le specializzazioni tra Stati membri che hanno migliorato la produttività globale del continente. Ma il risultato è che ormai il numero dei produttori è diventato infinitamente più piccolo rispetto a quello dei consumatori. Che vogliono imporre regole sempre più stringenti a un'industria che nel frattempo per sopravvivere deve poter salvaguardare la sua competitività globale.

«Già il Reach è arrivato al limite della follia burocrati-

ca. Non possiamo continuare così se gli altri paesi del mondo non adotteranno le nostre regole, si tratti di clima o di sicurezza» diceva ieri un negoziatore europeo. Tutti ormai nell'Unione sembrano aver capito che chi di oltranzismo ferisce, di oltranzismo perisce. Per questo alla fine l'accordo sul clima ci sarà, sarà meno verde ma più praticabile. E l'europarlamento, l'ultimo a battersi per impegni più forti, si arrenderà. A meno che non voglia disarmare l'Europa al vertice Onu di Copenhagen.



Rapporto Nomisma

Agricoltura in crisi strutturale

Troppi vincoli e burocrazia

*Italia fanalino di coda Ue anche per colpa delle mini-aziende
Zaia annuncia sostegni all'olio extra vergine prima di Natale*

OK DI BRUXELLES AL PROGRAMMA DI AIUTI NAZIONALI

Il ministro salva anche le patate

«Per l'Italia l'autorizzazione europea rappresenta un ulteriore passo in avanti nella tutela e la valorizzazione della produzione e commercializzazione delle patate italiane». Il ministro delle politiche agricole Luca Zaia [foto Lapresse] benedice la decisione della Commissione Ue, che ha ritenuto compatibile con le regole comunitarie il programma di aiuti nazionali per l'anno 2008, che saranno erogati fino al 31 dicembre 2011. «I 9 milioni di euro stanziati per il 2008 - ha spiegato Zaia - serviranno a sostenere l'attuazione dell'accordo interprofessionale 2008 per le patate destinate all'industria. L'obiettivo è avviare alla trasformazione per la prima annualità almeno 160mila tonnellate».



■■■ Ritardo strutturale rispetto agli altri Paesi europei. È questa la fotografia scattata da Nomisma nel suo XI Rapporto sull'agricoltura italiana, promosso da Confagricoltura. Un settore fanalino di coda nell'Unione Europea e un comparto che risulta frammentato, vecchio, rallentato dalle pratiche burocratiche e fortemente legato all'uso di agrofarmaci e fertilizzanti, senza i quali verrebbe meno buona parte della produzione. La frammentazione si esprime anche nell'ampiezza media di un'azienda agricola italiana che è di soli 7 ettari, rispetto a quelle tedesche che si estendono mediamente su 44 ettari e quelle francesi che arrivano a 49 ettari. Questo vuol dire, si legge nel Rapporto, che il nucleo delle imprese più dimensionate, cioè quelle con un'ampiezza superiore ai 50 ettari pesa per appena il 2% in Italia, mentre incide per il 35% in Francia e il 22% in Germania. L'Italia, ha poi un altro primato negativo, quello dell'età dei conduttori

agricoli che hanno più di 65 anni. L'indice di ricambio generazionale, infatti, (il rapporto tra i conduttori con meno di 35 anni e quelli over 65) è pari all'8%. In Germania è del 125%, in Francia del 66% e la media europea si attesta sul 22%.

Fattori critici del settore sono anche l'accesso al mercato e al credito, gli adempimenti amministrativi



(gli agricoltori ogni anno arrivano a perdere anche due mesi solo per la burocrazia) e la manodopera. Questo è il quadro di un'agricoltura «poco competitiva la cui funzione è stata intesa in modo improprio - afferma il presidente di Confagricoltura, Federico Vecchioni - per la sua portata mediatica e non come settore produttivo ma utile a riempire i contenitori televisivi». È sulla capacità produttiva che, invece, occorre tornare a puntare, sottolinea Vecchioni, «altrimenti il settore esce dalle agende politiche di qualsiasi governo».

Nota positiva è l'export che vede l'Italia collocarsi al decimo posto nella graduatoria internazionale dei Paesi esportatori, con una crescita del valore dei prodotti esportati del 104%, contro una media mondiale dell'89%. All'estero, è il made in Italy di vino, ortofrutta fresca e trasformata che guida le commesse internazionali ma per gli stessi settori, il rapporto rileva un surplus produttivo del 167% per il vino, 110% per la frutta e 274% per le conserve di pomodoro. Senza fertilizzanti e agrofarmaci, avverte però Nomisma, si arriverebbe a perdere rispettivamente fino al 75% e 39% della produzione annua. E su questo fronte si stanno addensando delle nubi. È in corso di revisione comunitaria una direttiva che prevede l'immissione in commercio dei principi attivi legati alla produzione di agrofarmaci. «Se venisse applicato il nuovo regolamento - secondo Luigi Radaelli, presidente di Agrofarma - si avrebbe un calo del 20% della produzione di cereali entro il 2020 e un calo dell'offerta di agrofarmaci del 40%».

Una buona notizia è invece arrivata per l'olio, un settore che sta attraversando una profonda crisi strutturale, dovuta anche al crollo dei prezzi ai produttori, soprattutto in Puglia e Calabria, dovuta alla mancanza di tutele sull'extravergine. Il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia, ha annunciato che in tempi strettissimi, «prima delle ferie natalizie, saranno trovate soluzioni compatibili con i vincoli posti dalla normativa comunitaria».

Tagli per 5.300 posti contro le perdite da 2 mld. Il regolatore svizzero aumenta i requisiti di capitale per i due maggiori istituti elvetici

Credit Suisse riduce rischio e personale. E balza in borsa

DI FRANCESCO NINFOLE

Credit Suisse accelera la ristrutturazione. Le perdite degli ultimi due mesi hanno spinto il management ad avviare la riorganizzazione delle attività, la riduzione dei rischi e il taglio di 5.300 posti. I top manager hanno comunicato di «non ritenere opportuno» ricevere bonus per il 2008. Il piano dei manager ha convinto il mercato: il titolo ha guadagnato il 10,1% a 30,5 franchi, dopo una partenza in ribasso e nonostante le prospettive sull'ultimo trimestre.

Nel periodo ottobre-novembre Credit Suisse ha registrato una perdita di 3 miliardi di franchi (1,96 miliardi di euro), soprattutto a causa delle avverse condizioni del mercato e dei costi connessi con la riduzione delle attività. Il ceo Brady Dougan ha annunciato ieri le contromisure. Il personale sarà ridotto dell'11% (ovvero di 5.300 posti): grazie anche all'incremento dell'efficienza, è prevista una riduzione complessiva dei costi per 2 miliardi di franchi. La divisione investment banking subirà un forte ridimensionamento: scenderà il volume delle transazioni in prodotti complessi e saranno dismesse attività di trading in proprio e sul mercato primario. La strategia ha l'obiettivo di sostenere il Tier one ratio, che dovrebbe posizionarsi attorno al 13% a fine anno. Per mantenere adeguati

indici patrimoniali saranno ridotte le attività ponderate sul rischio: nel terzo trimestre erano pari a 193 miliardi di dollari, ma la società prevede di scendere a 170 miliardi entro il 2008 e a 135 entro il 2009 (sarebbe così vicino il dimezzamento delle posizioni in due anni).

Per quanto riguarda l'organizzazione del gruppo,

Dougan ha spiegato: «Investiremo con

oculatezza nella crescita del private banking e delle attività in Svizzera. Il modello di banca integrata secondo noi è il più efficace». Credit Suisse non abbandonerà del tutto l'investment banking, che verrà orientato verso una più bassa volatilità, ma punterà maggiormente sul private, che anche negli ultimi due mesi ha registrato buoni risultati operativi. Le attività dell'asset management saranno concentrate. Per osservare i risultati del piano bisognerà però attendere il 2009: nel quarto trimestre i costi per la ristrutturazione (900 milioni di franchi) peseranno ulteriormente sui conti. «Nel medio periodo sarà ragionevole aspettarsi un ritorno sul capitale del 20%», ha aggiunto Dougan.

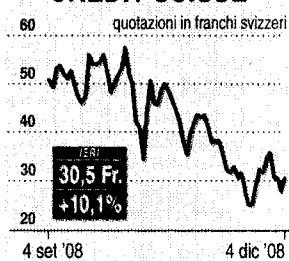
Sul tema degli aiuti di Stato, Credit Suisse ha scelto una strada diversa rispetto all'altra svizzera Ubs. Anche ieri Dougan ha detto di non prevedere un ricorso alla Confederazione. Credit Suisse si è rivolta a investitori istituzionali per colmare l'esigenza di capitale: in ottobre l'istituto ha raccolto 10 miliardi di franchi dalla saudita Olayan Group, dall'israeliana Koor Industries e da Qatar Holding. L'operazione si è articolata in tre passaggi: un aumento di capitale per circa 3,2 miliardi, un bond convertendo per altri 1,7 miliardi e l'emissione di strumenti ibridi (con rendimento tra il 10 e l'11%) per altri 5,5 miliardi.

La questione del capitale sarà sempre più centrale per Ubs e Credit Suisse. Il regolatore svizzero (la commissione federale delle banche) ha annunciato ieri

un'intesa con le due maggiori banche elvetiche, che avranno tempo fino al 2013 per rafforzare i livelli patrimoniali. Ubs e Credit Suisse dovranno avere un «leverage ratio» (rapporto tra capitale e asset totali) del 3% a livello di gruppo e del 4% per le singole società. Inoltre i ratio ponderati sul rischio dovranno essere tra il 50 e il 100% superiori rispetto ai requisiti minimi di Basilea 2. Le nuove norme, elaborate in collaborazione con la Banca Nazionale Svizzera (Bns), hanno anche un obiettivo anticiclico. Durante le fasi congiunturali favorevoli, le banche

dovranno conservare più risorse, da utilizzare poi nei periodi di crisi. «Il regime è innovatore e ambizioso nel contesto attuale. Le norme internazionali dovrebbero andare nella stessa direzione», ha rilevato Daniel Zuberbühler, direttore della Cfb. «Una migliore dotazione patrimoniale non potrà certamente impedire la crisi, ma permetterà di assorbire meglio le perdite», ha sottolineato la commissione. Le misure riguardano solo Ubs e Credit Suisse: nessuna modifica è prevista per gli altri istituti, che dispongono già dei requisiti. Intanto ieri anche il ceo di Julius Baer, Alex Widmer, ha anticipato la revisione dei piani di espansione e il taglio dei costi. (riproduzione riservata)

CREDIT SUISSE



breakingviews.comCon il contributo del Collegio Carlo Alberto

Credit Suisse ancora in rosso La soluzione? Ristrutturare l'unità di investment banking

Credit Suisse è stata uno degli ultimi difensori dell'idea che il futuro dell'investment banking potrebbe esistere soltanto in un'attività leggermente ridimensionata e meno rischiosa di quanto sia stata durante gli anni ruggenti. Non più. La banca svizzera si è resa conto della realtà. La causa sembra essere stata un'altra perdita eccezionale, di circa 3 miliardi di franchi svizzeri a ottobre e novembre. La sua reazione è risoluta. L'unità d'investment banking deve sostenere l'urto di un taglio di 5.300 posti di lavoro nel gruppo, previsto per i prossimi mesi. Alcuni rami di attività saranno chiusi del tutto. Le maggiori vittime sono prevedibili: le rischiose negoziazioni in proprio e l'emissione di complessi titoli di credito. Non più tardi a luglio, Credit Suisse stava difendendo una strategia d'espansione dell'investment banking. Sorprendentemente, l'anno scorso il numero dei dipendenti della banca d'investimento era cresciuto.

Ma l'espansione anticongiunturale ultimamente era sembrata impossibile da difendere. Nel secondo semestre del 2008, l'investment banking si è reso conto che gli azionisti e le autorità di regolamentazione non tolleravano le attività rischiose che hanno generato eccezionali guadagni quando capitale e liquidità erano a buon mercato e abbondanti. Ubs, il concorrente nazionale di Credit Suisse, ha già preparato un piano per la strategia della sua banca d'investimento. Brady Dougan, il chief executive di Credit Suisse, potrebbe essere stato l'unico a dire che il peggio doveva ancora venire per le banche d'investimento quando l'umore era tornato positivo dopo il crollo di Bear Stearns. Le perdite del terzo trimestre, di nuovo nell'investment banking, hanno messo in ombra la sua orgogliosa presentazione degli utili del secondo trimestre. Tuttavia, l'annuncio di ieri è una buona notizia per gli investitori. Potrebbe essere un piano B, ma non è di poco conto. Credit Suisse dichiara che finora la banca d'investimento avrebbe realizzato 10,9 miliardi di dollari di entrate e che la banca è ancora molto ben capitalizzata. (CHRISTOPHER HUGHES)





 Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Il risparmio nel Regno Unito è sceso ai minimi da 30 anni

Il tasso di risparmio nel Regno Unito è sceso a minimi record. Nelle precedenti recessioni, il risparmio aveva recuperato abbastanza rapidamente. Ma la gravità di questo rallentamento, la disillusione nei confronti dei mercati e la crescita delle pensioni private renderanno molto più lenta l'uscita da questa recessione. Nel primo trimestre di quest'anno, il tasso di risparmio - inteso come percentuale del reddito familiare disponibile - è stato del -1,1%. Nel secondo trimestre era appena dello 0,4%. Si tratta dei dati più bassi degli ultimi 30 anni. Il tasso di risparmio tende a ridursi con l'accelerare della crescita economica. Nella recessione dei primi anni Ottanta, i tassi di risparmio erano circa del 12%. Sono scesi al 4% circa alla fine degli anni Ottanta prima di risalire al 12% durante la recessione dei primi anni Novanta. Accadrà lo stesso questa volta? Forse sì sul lungo periodo. Ma non rapidamente. Per recuperare un tasso di risparmio così basso in tempi brevi, le persone dovrebbero ricostituire i loro risparmi più velocemente rispetto al passato. Inoltre, i risparmiatori sono disillusi e diffidenti.

In passato, i programmi pensionistici delle società erano una forma di risparmio obbligatoria. Ma la crescita dei programmi pensionistici personali ha aumentato la tentazione di sospendere i contributi per accumulare liquidità. Ci sono anche diversi elementi imprevedibili. Uno è l'inflazione. In passato, a un'elevata inflazione le persone reagivano aumentando il loro tasso di risparmio - nel 1979, il tasso raggiunse il 14%. Oggi l'inflazione è bassa e in calo. Un altro elemento è sapere dove i risparmiatori investiranno il loro denaro. La difficoltà delle banche ha stravolto il mercato del risparmio. Per rafforzare i loro bilanci, le banche stanno attirando i risparmiatori con tassi di interesse redditizi - e il governo sta garantendo il rischio in maniera efficace. E, inoltre, c'è la serietà della recessione. Quanto più grave sarà - colpendo l'occupazione e gli utili - tanto più tempo occorrerà al risparmio per recuperare. Ciò mette le grandi società del settore del risparmio a lungo termine del Regno Unito - Aviva, Prudential e Legal & General - di fronte a vendite difficili.

[MICHAEL PREST]



La crisi a Mosca. Per il premier il Governo è pronto all'ingresso, «anche su larga scala», nel capitale delle aziende

Putin: più Stato nelle imprese

Annunciato l'aumento delle pensioni minime e dei sussidi di disoccupazione

Antonella Scott

MOSCA. Dal nostro inviato

■ Gli è riuscita anche l'interpretazione del mago, commenta ironico Kommersant, quando ha promesso a una bimba della Buriatja di invitarla a Mosca per le feste di Natale, e forse anche di farle trovare il regalo che lei desidera, un abito da Cenerentola. Più difficile era per Vladimir Putin rassicurare i russi sull'avvenire: la loro ansia si riflette in tutte le domande rivolte ieri al primo ministro russo in una lunga diretta tv durata tre ore. Un'operazione voluta per lanciare un messaggio duplice: presidente o primo ministro, il punto di riferimento in Russia è Putin. È lui la persona cui ci si deve rivolgere ed è lui che risolverà i problemi. Perché la Russia, ha ripetuto, ha ogni possibilità di navigare in questi tempi difficili «con un costo minimo per l'economia e per i suoi cittadini». Lo Stato ha a sua disposizione «diversi strumenti» e li userà, e se le misure già adottate a sostegno del settore bancario o i prestiti concessi alle imprese non saranno sufficienti, lo Stato è pronto a entrare nel capitale azionario delle aziende strategiche e di quelle più grandi, acquistando quote «anche su larga scala».

È l'esito che più preoccupa gli osservatori: quando ci saremo lasciati la crisi alle spalle, che farà lo Stato di Putin del controllo diretto acquisito sull'economia ora che - dopo un crollo in Borsa del 70% - indossa le vesti del salvatore? Ora però il problema più urgente è garantire liquidità a chi ne ha bisogno e la Russia, calcola Putin, può contare su riserve in valuta della Banca centrale, pari a 450 miliardi di dollari, e sui 200 miliardi del fondo di stabilizzazione creato con la vendita di petrolio: «Con una politica economica attenta e responsabile - assicura il primo ministro - i soldi ci dovrebbero bastare».

Dovranno bastare per portare i sussidi di disoccupazione a 4.900 rubli (175 dollari) dal 1°

gennaio; per aumentare le pensioni del 12%; per acquistare più grano e sostenere i prezzi, per ridurre le tariffe aeree interne rafforzando i sussidi, per evitare scossoni al rublo. Sono le promesse fatte ai lavoratori di un impianto di sottomarini nel Nord, ai pazienti e ai medici di un ospedale di Khabarovsk, nell'Estremo Oriente, a una donna che rischia di perdere il lavoro a Rostov. Gli occhi fissi sullo schermo, mai a disagio, rassicurante, deciso, Putin dà una risposta a tutti, dice «provvederemo», «realizzeremo», «parleremo con le autorità locali e il problema sarà risolto». Prende di petto la crisi che mette a rischio la sua popolarità, non nasconde ai suoi che i prossimi mesi non saranno facili, ma ripete: «Non verremo meno agli impegni presi in ambito sociale».

Nel Gostinyi Dvor, la Corte dei Mercanti a due passi dal Cremlino, Putin non nomina mai il presidente a cui spetterebbe questa linea diretta da lui stesso inaugurata nel 2001. Ma Dmitrij Medvedev è lontano, in India, e Putin spazia indisturbato dall'economia alla politica estera: registra i segnali positivi dall'America di Barack Obama e, «se non sono parole e si tradurranno in azioni concrete», preannuncia un miglioramento nei rapporti tra Stati Uniti e Russia; esalta però il rapporto privilegiato con l'Europa, portando a esempio la collaborazione con le compagnie energetiche «finlandesi, italiane, tedesche». Affronta solo alla fine della «conversazione», rispondendo a un giornalista, la domanda attesa da tutti: ci saranno elezioni anticipate? Le esclude, dopo aver dimostrato che al di là delle poltrone, al comando del Paese c'è lui, lo zar buono.

Uno zar pronto a migliorare i rapporti perfino con l'Ucraina, che fatica a pagare i debiti per le forniture di gas: ma il mercato è mercato, protesta Putin, «taglieremo le forniture se dovessimo scoprire che l'Ucraina attinge al gas diretto all'Europa». È sulla Georgia

che Putin, finora impassibile, ritrova la battuta. Un ascoltatore chiede se è vero che, parlando con Nicolas Sarkozy, abbia minacciato di appendere per una parte il presidente georgiano Mikhail Saakashvili. Putin finalmente sorride: «Perché una sola?».

AVVERTIMENTO A KIEV

«Se scopriremo che l'Ucraina non rispetta gli accordi e utilizza il gas diretto all'Europa, taglieremo le forniture»

TRE ORE IN TV



In arrivo nuovi aiuti

■ Vladimir Putin (nella foto) ha promesso ieri di aumentare gli aiuti dello Stato alle imprese in difficoltà, se necessario entrando anche direttamente nel capitale azionario. Il Governo russo ha già destinato al sistema bancario e alle imprese un pacchetto anticrisi di 200 miliardi di dollari

L'ultimo beneficiario

■ L'ultimo a ricevere un finanziamento è stato Mechel, produttore di acciaio e carbone. Riceverà da Vneshtorgbank 15 miliardi di rubli, pari a 537 milioni di dollari



Piano Paulson per i mutui

(Fino alle pagg. 3 e 4)

L'INIZIATIVA, PER ORA SOLO ALLO STATO DI PROGETTO, HA GIÀ FATTO CALARE I TASSI A LUNGO TERMINE

Un piano Paulson anche per i mutui

Il Tesoro Usa sottoscriverebbe i titoli emessi a fronte dei prestiti-casa a un rendimento del 4,5%, finanziandosi con bond al 3%

DA NEW YORK
ANDREA FIANO

Il Tesoro Usa sta studiando il modo di ridurre i tassi di interesse sui nuovi mutui. Al momento pare si tratti solo di un progetto. Il Tesoro incoraggerebbe le banche a offrire mutui a tassi del 4,5% ovvero un punto percentuale meno del tasso attuale per i mutui a trent'anni. Le voci, non confermate, hanno già avuto ieri un effetto immediato sui tassi immobiliari. Quelli sulla scadenza trentennale sono tornati questa settimana a una media del 5,5%, livello che non si vedeva dallo scorso gennaio, rispetto al 5,97% raggiunto la scorsa settimana, sulla scia di un forte aumento dei rifinanziamenti dei mutui esistenti.

Secondo il meccanismo allo studio, il Tesoro sarebbe pronto a comprare i titoli garantiti dai mutui stessi a un prezzo equivalente a un rendimento del 4,5%. L'acquisto verrebbe a sua volta finanziato da emissioni del Tesoro al 3%. Intervenedo ieri a una conferenza della

Fed sul tema della casa il chairman della banca centrale americana Ben Bernanke non è entrato nel merito di questa o altre proposte, ma ha ribadito che è necessaria un'azione decisa per bloccare i pignoramenti immobiliari. Fra le varie opzioni suggerite anche l'acquisto da parte del Tesoro di mutui ad alto rischio da rifinanziare in seguito. L'obiettivo è quello di attirare nuovi compratori, permettendo ai detentori di mutui di avere maggiori fondi disponibili per il risparmio o per i consumi, e di far ripartire un segmento, quello della casa, in forte difficoltà. Secondo Bernanke il governo invece potrà fare poco per

sostenere i prezzi delle abitazioni e ha precisato che non è a favore di una eventuale assicurazione federale sulle valutazioni delle case.

Lo stesso Bernanke ha sostenuto che fra il 15-20% dei mutui casa negli Usa sono in difficoltà, che il settore delle costruzioni resterà debole a breve termine, e che nel corso del 2008 si potrà arrivare a un totale di 2,25 milioni di pigno-

ramenti. «Nonostante gli sforzi del settore privato e di quello pubblico» ha detto il chairman della Fed «il livello delle esecuzioni immobiliari resta troppo alto, con conseguenze negative sia per chi è direttamente coinvolto che per l'economia». Parlando invece del meccanismo di riduzione del tasso sui mutui dei partecipanti al programma «Speranza per i proprietari di case» che conferisce i mutui in difficoltà a un'agenzia federale, Bernanke ha detto che il Tesoro potrebbe acquistare titoli di Ginnie Mae (l'ente federale che garantisce questi mutui) legati al tasso di interesse in questione o in alternativa «potrebbe decidere di sovvenzionare il tasso stesso».

L'analista Henry Blodget, commentando le voci, ha sostenuto ieri che le anticipazioni hanno avuto l'effetto di congelare il mercato

in attesa di novità e quindi a questo punto «il Tesoro deve annunciare qualcosa, o smentire le voci stesse», ma soprattutto suggerisce l'estensione del programma a chi deve rifinanziare mutui esistenti. (riproduzione riservata)



Il Canada sospende i lavori del Parlamento

Il premier conservatore Philip Harper ha ottenuto la sospensione del Parlamento. La misura - dettata anche dalla crisi economica - eviterà un voto di sfiducia al Governo. Dura reazione di progressisti e separatisti all'opposizione. ► pagina 10, commento ► pagina 12

Ottawa. La richiesta accolta dal Governatore generale Michaëlle Jean, rappresentante della regina d'Inghilterra

In Canada Parlamento sospeso

Il premier Harper ottiene la chiusura temporanea per evitare un voto di sfiducia

Marco Valsania

NEW YORK

Parlamento sospeso. Dal Canada, nel mezzo della bufera economica e finanziaria globale più violenta dalla Grande Depressione, soffia improvvisamente anche il vento di una crisi politica e costituzionale che minaccia di echeggiare ben al di là dei suoi confini. Il primo ministro della potenza del G-8, il conservatore Philip Harper, ha ingaggiato un duello a spada tratta sulle strategie antirecessione con l'opposizione che lo vuole scalzare. Fino a ottenere ieri dal capo dello Stato una misura senza precedenti: il congelamento temporaneo, per quasi due mesi, della legislatura. La paralisi impedirà ad una neonata coalizione tra partiti progressisti e separatisti del Quebec di procedere con un voto di sfiducia lunedì che avrebbe costretto Harper alle dimissioni.

Harper si è recato ieri mattina dal Governatore generale, Michaëlle Jean - capo dello Stato e rappresentante della regina Elisabetta II in omaggio all'appartenenza dal Paese al Commonwealth britannico - per sottoporre la sua richiesta. Al termine di un lungo incontro, Harper ha strappato il consenso del Governatore: «La decisione odierna offre a tutte le parti l'opportunità di lavorare assieme sull'economia». La sospensione dei lavori parlamentari durerà fino al 26 gennaio, alla vigilia della presentazione di un nuovo budget da parte del Governo. Gli avversari, però, non si sono affatto arresi, promettendo battaglia: «Può scappare ma non nascondersi», ha detto il deputato Bob Rae, assicurando un voto di sfiducia al ritorno del Parlamento.

La crisi canadese è precipitata con il peggiorare delle condizioni dell'economia. Le più recenti elezioni, a metà ottobre, hanno visto Harper emergere rafforzato ma pur sempre alla guida di un Governo di minoranza. L'opposizione - il Liberal Party, il New De-

mocratic Party e il Bloc Quebecois - ha forgiato un'alleanza, imputata a Harper rispose del tutto inadeguate e proposto di formare un nuovo Governo. Ed è anche insorta contro proposte di tagli ai finanziamenti pubblici ai partiti. Il premier ha replicato denunciando gli avversari come portatori di «socialismo economico» e i parlamentari conservatori hanno apertamente accusato i rivali di golpe.

La sospensione del Parlamento è diventata adesso l'apice dello scontro. Mai prima d'ora nella storia canadese un premier aveva invocato un simile provvedimento, che fa parte dell'arsenale costituzionale, a distanza così ravvicinata dall'esito delle urne o per evitare la sfiducia. L'impasse, tuttavia, potrebbe trasformarsi anche in uno dei sintomi più appariscenti delle polemiche politiche e delle pressioni sulle istituzioni portate alla ribalta internazionale dalla grande crisi. Di recente la Lettonia è ricorsa a fermi e interrogatori di economisti considerati troppo pessimisti sulla base di leggi che vietano la diffusione di informazioni false sul sistema finanziario.

L'ultimo capitolo della saga, in Canada, è cominciato mercoledì sera. In un raro discorso alla nazione Harper, al potere dal 2006, ha dichiarato che il Paese è di fronte ad un «momento cruciale». E ha apostrofato con toni duri l'alleanza del centrosinistra con il Bloc Quebecois: «Il Governo canadese non può raggiungere accordi di condivisione del potere con un partito separatista. Durante un periodo di instabilità globale, occorre difendere inequivocabilmente l'unità del Paese». Il premier ha ribadito l'intenzione di «usare tutti i mezzi legali» per proteggere la democrazia e l'economia. E promesso di fare i conti con la crisi, con iniziative di sgravi fiscali, per famiglie e aziende, e investimenti in infrastrutture. Ulteriori azioni sarebbero in arrivo con il futuro budget.

L'opposizione, però, ha fatto proprio delle ricette economiche l'arma per assalire Harper: il patto che ha dato vita alla coalizione tra progressisti e separatisti del Quebec, che durerebbe fino al 2011, propone maggiori interventi pubblici, tra cui aiuti a settori come l'auto. Il piano di stimolo potrebbe avvicinarsi ai 24 miliardi di dollari statunitensi, il 2% del Pil. Il prezzo: tre anni di deficit. Il Governo forte di questa agenda sarebbe formato da Liberal e New Democratic Party, con il sostegno del Bloc Quebecois.

mvalsania@ilssole24ore.us

MISURA ECCEZIONALE

Alla guida di un Governo di minoranza, il primo ministro ha rivolto un appello tv al Paese agitando lo spettro del complotto separatista

LO SCENARIO**Chiusura eccezionale**

* Il premier canadese, Stephen Harper, che guida un Governo di minoranza, ha ottenuto dal Governatore generale la sospensione del Parlamento fino a gennaio per evitare un voto di sfiducia fissato dai partiti di opposizione per l'8 dicembre

Residuo coloniale

* Il Governatore generale, Michaëlle Jean, rappresenta la regina d'Inghilterra che è formalmente il capo dello Stato del Canada, nel Commonwealth. Il Governatore è una figura cerimoniale che ieri per la prima volta ha assunto un ruolo decisivo



CANADA

Un Parlamento sospeso per crisi

Misure straordinarie in tempi straordinari. Il Canada ha deciso di sospendere il Parlamento, per evitare una crisi di governo nel mezzo di una bufera economica globale. Il premier conservatore Stephen Harper ha chiesto e ottenuto dal capo dello Stato il provvedimento straordinario, evitando un imminente voto di sfiducia voluto da una controversa coalizione dell'opposizione, che a partiti di centro-sinistra vede oggi affiancati i separatisti del Québec. Harper, nel chiedere la sospensione del Parlamento fino al 26 gennaio, ha invocato proprio il ruolo dei separatisti come inaccettabile mentre il Paese lotta con la crisi. Ma la saga mostra quanto la gravità delle tensioni globali possa mettere sotto pressione anche le istituzioni. Harper era uscito rafforzato da elezioni svoltesi il 14 ottobre scorso, ma il suo è rimasto un Governo di minoranza. Di sicuro, per il Canada, l'emergenza politica potrebbe non essere finita e rischia di diventare tanto complessa quanto quella economica.



Fisco da rifare

FATEVI RIMBORSARE L'IRAP

E' retroattivo il recupero della detrazione del 10% dall'imponibile Ires previsto nel decreto anticrisi. Favoriti i contribuenti che hanno presentato ricorso in anticipo. Ecco tutte le istruzioni per l'uso

Fisco da rifare

Nel decreto anticrisi

Fatevi rimborsare l'Irap, è retroattiva

E' possibile farsi restituire il 10% dall'imponibile Ires e Irpef: dipende dall'anzianità di ricorso. Ecco come fare

::: LORENZO DILENA

■■■ Per le imprese e per i loro commercialisti sarà come fare una corsa di velocità. Bisognerà farsi trovare ai nastri di partenza con i calcoli già pronti: chi primo arriva, infatti, prima si mette in lista per avere il rimborso dell'imposta sui redditi d'impresa - Ires e pare anche Irpef - relativa al 10% dell'Irap pagata e non dedotta negli anni passati. Lo "sconto" introdotto dal decreto legge anticrisi si applica a tutti e senza limiti per quanto riguarda il 2008. Ma per i periodi d'imposta precedenti per i quali non è ancora intervenuta la prescrizione (dal 2004 in avanti, a sentire gli esperti) c'è la possibilità di ottenere il rimborso... a condizione che i fondi non siano esauriti. Il criterio stabilito dall'articolo 6 del decreto è che i rimborsi sono eseguiti secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze(...)

(...) Le modalità di presentazione dei rimborsi - che avverranno per via telematica - saranno stabilite con provvedimento dell'Agenzia delle Entrate. Da qui a novembre l'Agenzia dovrebbe disciplinare modalità e rendere disponibile un modulo, fissando i termini per la presentazione. Ecco perché diventa importante arrivare all'appuntamento con i calcoli già pronti. Sennò si rischia di rimanere a secco e di dovere aspettare «successivi provvedimenti legislativi» che rimpinguiamo i magri fondi. Il Tesoro ha messo a disposizione solo un miliardo di euro: 100 milioni di euro per l'anno 2009, 500 milioni nel 2010 e 400 milioni nel 2011.

C'è però da tenere presente che a questi stessi fondi potranno accedere anche coloro che alla data di entrata in vigore del decreto (29 novembre) scorso, avevano

già presentato istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del decreto 602/1973. Si tratta cioè di quei combattivi contribuenti che, pur in assenza di una finestra specifica, non si sono rassegnati all'iniquità dell'Irap e hanno presentato un'istanza di rimborso motivandola con l'illegittima indeducibilità dell'Irap riferita ai costi del lavoro e agli interessi passivi. Poiché su tutta la materia i rischi di costituzionalità sono elevati, aprendo alla deducibilità forfetaria (10% dell'Irap dall'imponibile Ires), il Tesoro ha giocato d'anticipo, "sminando" il campo in modo da limitare i rischi di contenzioso.

E presumibile, segnalano diversi commercialisti, che chi ha già presentato richiesta di rimborso avrà la precedenza, e comunque non dovrà presentare nuova istanza. Chi invece non ha presentato l'istanza dovrà aspettare il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate e sperare di riuscire a rientrare nel primo giro di rimborsi (100 milioni di euro nel 2009). Le norme non dicono nulla rispetto a quanto sarà rimborsato a questi ultimi, ma diverse interpretazioni circolate finora concordano nel ritenere che le modalità di calcolo saranno identiche a quelle previste per i contribuenti che si sono mossi prima dell'entrata in vigore del decreto (*vedere tabelle a destra*).

Le norme proposte dal governo - e che sono in attesa di essere approvate dal Parlamento - non dicono nulla neanche in merito all'ambito soggettivo di applicazione. Alla lettera, si parla solo di Ires e dunque, a una prima lettura, sembrerebbe che solo le so-



cietà di capitali possano accedere ai rimborsi. Tuttavia, alcuni autorevoli commenti circolati in questi giorni, a firma di esponenti dell'Agenzia delle Entrate, lasciano sperare che la norma possa riguardare anche gli imprenditori soggetti Irpef (ditte individuali e snc). Nel decreto si fa infatti riferimento a un articolo del Testo unico delle imposte che è relativo all'Ires ma viene applicato anche agli imprenditori individuali e alle società di persone. C'è speranza per tutti insomma. Ma il tempo a disposizione è poco, se non si vuole correre il rischio di restare a bocca asciutta.

COME RECUPERARE L'IMPOSTA

Individuazione del 10% della quota Irap deducibile dall'imponibile Ires (ma anche Irpef)

Quantificazione risparmio fiscale derivante da deduzione (dall'anno fiscale 2004)

Presentazione istanza all'Agenzia Entrate per via telematica (probabilmente a gennaio)

Accoglimento dell'istanza secondo ordine cronologico

Anno 2008 - risparmio fiscale diretto (già in Unico 2009) da deduzione ai fini IRES del 10% IRAP

Determinazione deduzione IRAP

Ricavi	3.000.000,00
Costi servizi e materie prime	(1.700.000,00)
Ammortamenti	(300.000,00)
Costi indeducibili personale	400.000,00
Costi indeducibili interessi passivi	100.000,00
Valore produzione netta IRAP	1.500.000
IRAP dovuta 3,9%	58.500
10% IRAP dovuta	5.850A
Confronto con Irap riferibile a personale ed interessi passivi inclusi nel valore della produzione	
Costo personale + oneri finanziari	500.000
Irap riferibile*	19.500
Costo deducibile ai fini IRES	5.850
Risparmio fiscale (27,5%)	1.609

* (Importo maggiore di A quindi si può dedurre il 10% dell'Imposta IRAP complessiva)

Determinazione deduzione IRAP

Ricavi	3.000.000,00
Costi servizi e materie prime	(1.360.000,00)
Ammortamenti	(260.000,00)
Costi indeducibili personale	100.000,00
Costi indeducibili interessi passivi	20.000,00
Valore produzione netta IRAP	1.500.000
IRAP dovuta 3,9%	58.500
10% IRAP dovuta	5.850B
Confronto con Irap riferibile a personale ed interessi passivi inclusi nel valore della produzione	
Costo personale + oneri finanziari	120.000
Irap riferibile*	4.680
Costo deducibile ai fini IRES	4.680
Risparmio fiscale (27,5%)	1.287

* (Importo inferiore rispetto a B e dunque da considerare come importo massimo l'importo riferibile all'Irap su personale ed oneri finanziari)

Anno 2007 - Importo rimborsabile da risparmio fiscale derivante da deduzione ai fini IRES del 10% IRAP

Ricavi	3.000.000,00
Costi servizi e materie prime	(1.700.000,00)
Ammortamenti	(300.000,00)
Costi indeducibili personale	400.000,00
Costi indeducibili interessi passivi	100.000,00
Valore produzione netta IRAP	1.500.000
IRAP dovuta 4,25%	63.750
10% IRAP dovuta	6.375
Confronto con Irap riferibile a personale ed interessi passivi inclusi nel valore della produzione	
Costo personale + oneri finanziari	500.000
Irap riferibile*	21.250
Costo deducibile IRAP ai fini IRES	6.375
Importo IRES rimborsabile (33%)	2.104

* (Importo maggiore di A quindi posso considerare il 10% dell'imposta IRAP complessiva)

Nelle Pmi Pressione fiscale fino al 105%

Indagine di Confapi giovani

Sulle imprese pressione fiscale fino al 105%

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ A parità di fatturato una Pmi con 60 dipendenti paga due volte le tasse di una concorrente che ne ha soltanto 10 e ha spostato una parte della produzione all'estero. Per quale motivo una media azienda dovrebbe rimanere entro i confini nazionali? Per spirito di corpo o per masochismo? Interrogativi insoliti. Perché il paradosso fiscale tricolore non trova alcuna risposta nel lato razionale del legislatore tributario nemmeno forse in quello di chi governa. (...)

(...) Il 65% dei 1044 bilanci 2007, messi al vaglio da uno studio di Confapi, evidenzia infatti nel 65% dei casi un livello di tassazione sull'utile superiore al 50%. Di questa percentuale il 22% delle aziende si colloca tra il 75% e il 100%, fino ad arrivare a essere superiore al 100% nel 15% dei casi. Come dire che 15 aziende su 100 pagano più tasse di quanto guadagnano, «generando una situazione insostenibile», commenta la presidente Giovani di Confapi Valentina Sanfelice di Bagnoli, «che non trova alcun riscontro in altri paesi europei. Inoltre in questi mesi di profonda crisi gli imprenditori italiani non riescono a capire quali interventi concreti siano stati avviati per eliminare i buchi neri del passato che hanno consentito la crisi finanziaria e quali interventi monetari e fiscali possano aiutare per davvero il settore produttivo e manifatturiero e quali invece si trasformeranno in una partita di giro». Dall'analisi dei dati e dalle simulazioni dell'associazione delle piccole e medie imprese emerge lapalissianamente che la responsabilità maggiore di tale situazione è da attribuirsi al meccanismo di calcolo dell'Irap, ormai ingiustificabile - come dimostra la letteratura tributaria - se non dal punto di vista della necessità dello Stato



di fare cassa.

«Questa imposta invece di tassare il reddito prodotto dall'impresa, tassa il costo del lavoro, gli interessi passivi e le perdite su crediti», aggiunge Cristiano Casa, vicepresidente dei Giovani, «quindi è un meccanismo che incentiva le nostre imprese a non assumere, a smettere di produrre in Italia per acquistare prodotti finiti all'estero e rivenderli. In poche parole mette a rischio la sopravvivenza delle Pmi». Basti pensare che due in aziende con meno di 6 milioni di euro di fatturato e rispettivamente 58 e 10 dipendenti gli oneri sociali incidono - nel primo caso - per il 14% e - nel secondo - del 4%. Il risultato è che l'imprenditore al bivio sceglierà la dismissione parziale favorendo la disoccupazione. E le stime provvisoria danno già per la prossima estate un aumento del 15% dei senza lavoro. Dato anno su anno che non ha bisogno di commenti.

I giovani imprenditori non si limitano a presentare i risultati dell'analisi ma facendosi portavoce di tutto il mondo Confapi vogliono proporre soluzioni concrete al mondo politico e alle istituzioni. Innanzitutto, prioritaria è la necessità di riscrivere le regole fiscali, «privilegiando l'importanza di chi lavora e produce, rispetto ai meccanismi della finanza che non si traducono in occupazione e Pil», conclude Sanfelice di Bagnoli. Questo deve poi anche tradursi in una maggiore armonizzazione della tassazione tra rendita da attività impresa e rendite finanziarie. «A ciò si deve accompagnare l'introduzione di un meccanismo di sostegno alla crescita e alla capitalizzazione delle Pmi che consenta di detassare gli utili reinvestiti premiando gli imprenditori che credono nella loro impresa», fanno presente dall'associazione. Senza dimenticare l'ultimo auspicio e primo in ordine di tempo. Abolire l'Irap una volta per tutte.

SENZA TREGUA

PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA RILEVATA IRES + IRAP

	NR AZIENDE	% SUL CAMPIONE
Inferiore al 50%	369	35%
Superiore al 50%	675	65%
	1.044	100%

PRESSIONE FISCALE SUPERIORE AL 50% 675 AZIENDE

	NR AZIENDE	% SUL CAMPIONE
Tra il 50% e il 60%	189	30%
Tra il 60% e il 75%	108	10%
Tra il 75% e il 100%	225	22%
Superiore al 100%	153	15%
TOTALE	675	65%

AZIENDA SETTORE MANIFATTURIERO MATERIE PLASTICHE

Anno 2007

Numero dipendenti	58
Fatturato	5.690.554,00 EUR
Risultato ante imposte	192.240,00 EUR
IRES	83.916,00 EUR
Base imponibile IRAP	
Risultato ante imposte	192.240,00 EUR
Costo del lavoro	1.557.707,00 EUR
Oneri finanziari	7.737,00 EUR
IRAP	31.350,00 EUR
4,25% su base imponibile	
Utile	32.059,00 EUR

pressione fiscale: 83,32%

Società con produzione all'estero

Numero dipendenti	10
Fatturato	5.690.554,00 EUR
Risultato ante imposte	192.240,00 EUR
IRES	83.916,00 EUR
Base imponibile IRAP	
Risultato ante imposte	192.240,00 EUR
Costo del lavoro	268.570,00 EUR
Oneri finanziari	7.737,00 EUR
IRAP	21.477,00 EUR
4,25% su base imponibile	
Utile	86.847,00 EUR

pressione fiscale: 45,17%

Indagine campione su 1.044 aziende Confapi

P&G/L



La stanza dei bottoni

Leva fiscale per far arrivare il risparmio alle Pmi

di **PAOLO COSTANZO**

*Il decreto del 29 novembre 2008, che autorizza fino al 31 dicembre 2009 il **Ministero dell'Economia** a sottoscrivere, su specifica richiesta delle banche interessate, strumenti finanziari privi dei diritti di voto, da computarsi nel patrimonio di vigilanza, palesa la volontà dell'esecutivo di adottare misure concrete ad assicurare un adeguato livello di patrimonializzazione al sistema bancario e un correlato adeguato flusso di finanziamenti all'economia reale. Giova infatti sottolineare che la sottoscrizione è subordinata all'assunzione da parte dell'emittente degli impegni definiti in un apposito protocollo d'intenti con il ministero in ordine: a) al livello e alle condizioni del credito da assicurare alle piccole e medie imprese e alle famiglie; b) a politiche dei dividendi coerenti con l'esigenza di mantenere adeguati livelli di patrimonializzazione. Un'ulteriore condizione è quella di adottare un codice etico, da trasmettere al Parlamento, contenente, tra l'altro, previsioni in materia di politiche di remunerazione dei vertici aziendali. Ma per rendere le misure volte a ripristinare i flussi finanziari verso le imprese e le famiglie, attraverso la patrimonializzazione degli intermediari finanziari, coerenti con un disegno di lungo respiro che permetta al nostro sistema produttivo di recuperare in termini di competitività, sarebbe opportuno coniugarle con interventi finalizzati a incentivare l'investimento nel capitale di rischio delle piccole e medie imprese. L'AIM gestito da Borsa Italiana Spa ed il Mercato Alternativo del Capitale (MAC), che utilizza la piattaforma di negoziazione di Borsa Italiana, sono stati disegnati appositamente per le piccole e medie imprese. Il primo è in attesa delle necessarie autorizzazioni da parte della Consob e dovrebbe iniziare ad operare dai primi mesi del 2009, mentre il secondo, attivo da circa due anni, non ha ancora riscosso il successo che gli operatori si attendevano. Vediamo quali sono le caratteristiche dei due mercati e proviamo a ipotizzare come incentivare i potenziali investitori. Il MAC è un sistema di scambi organizzato accessibile ai soli investitori professionali, il che permette di evitare gli adempimenti tipici della*

sollecitazione del pubblico risparmio, quali ad esempio la predisposizione del prospetto di quotazione sottoposto ad autorizzazione da parte della Consob in ordine alla sua pubblicazione e il regime degli obblighi informativi tipici degli emittenti che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio.

Per quanto concerne l'accesso all'AIM, poiché non si tratta di un mercato regolamentato, il prospetto di quotazione, salvo che non ricorrano i presupposti di applicazione della Direttiva Prospetto, deve essere redatto secondo modalità semplificate. Gli emittenti, i cui titoli sono negoziati in tale mercato, sono tenuti ad alcuni obblighi informativi, in linea con quanto previsto dalla regolamentazione Consob. Ebbene, se da un lato il buon funzionamento di tali mercati presuppone che gli intermediari finanziari autorizzati ad operarvi godano di fiducia reciproca e abbiano strutture organizzative efficienti per evitare che le risorse destinate alla capitalizzazione delle imprese non siano assorbite da commissioni eccessive, sarebbe auspicabile utilizzare la leva fiscale per costituire appositi fondi di garanzia. In questo modo potrebbe risultare più facile indirizzare il risparmio privato, la cui entità è un'importante dote del nostro Paese, allo sviluppo delle piccole e medie imprese. Il quadro si potrebbe ben completare dando finalmente attuazione alla finanza di distretto che permetterebbe alle piccole imprese di realizzare la massa critica necessaria ad accedere al mercato dei capitali.

p.costanzo@costanzoeassociati.it



Accertamento. Giovedì 11 dicembre si riunirà la commissione degli esperti per la validazione degli strumenti revisionati

Pronti 69 nuovi studi di settore

Monitoraggio chiuso per ingegneri, revisori contabili e periti industriali

Antonio Criscione

ROMA

■ Per gli studi di settore approvazione in attesa di correzioni. La settimana prossima, giovedì 11 dicembre, la Commissione di esperti - che vede riuniti la Società per gli studi di settore, l'amministrazione finanziaria (agenzia delle Entrate e dipartimento delle Finanze) e le associazioni dei contribuenti - si riunirà per validare 69 studi di settore in revisione per l'anno in corso. Gli eventuali correttivi congiunturali, che verranno dal monitoraggio della crisi economica, saranno varati dal **ministero dell'Economia** sulla base delle indicazioni che proverranno dalla Commissione di esperti entro la fine del prossimo mese di marzo. Per arrivare a questo risultato Sose, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle categorie sottoposte agli studi, avvierà un primo monitoraggio della crisi, mettendo a disposizione dei contribuenti un questionario che sarà pubblicato in rete e per il quale in questo periodo si stanno individuando gli elementi per le richieste.

La Commissione la settimana prossima validerà in pratica l'aggiornamento ordinario degli studi, perché di fatto il Dl 185/2008 interviene a dare più tempo agli aggiornamenti "da crisi", rispettando, però, le indicazioni fissate dalla manovra d'estate sull'anticipo dei tempi per la conoscibilità degli studi.

Per Gerico versione 2008, con la revisione completata all'inizio di quest'anno, la situazione vede-

va quattro studi in applicazione monitorata (oreficeria, ingegneri, contabili e periti industriali). Di questi ora quello per l'oreficeria è stato completamente rivisto e contiene già un correttivo congiunturale che probabilmente potrà già dar conto della situazione di crisi. Quelli relativi ai professionisti passeranno dall'applicazione monitorata del primo anno all'applicazione definitiva.

L'anno scorso erano 26 gli studi "osservati", quelli per i quali, cioè, si controllano gli effetti dell'applicazione degli studi per verificare se servono correttivi. Il monitoraggio della crisi probabilmente porterà all'introduzione di correttivi congiunturali che porteranno "sotto osservazione" tutti gli studi. Quella dell'osservazione è una modalità che non comporta nessuna conseguenza sul valore degli studi ai fini degli accertamenti. Un ambito peraltro in cui l'«autosufficienza» degli studi è stato molto ridimensionata. In un intervento alla Camera, il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 novembre) ha di recente affermato che «gli stessi indirizzi che l'agenzia delle Entrate si è recentemente data portano a che l'accertamento di un contribuente non possa esclusivamente basarsi sullo studio di settore, che è un indicatore importante, certo, ma che va accompagnato da altri elementi indiziari».

La revisione di 69 studi in corso quest'anno (per i quali non sono previsti al momento accorpamenti), si aggiunge ai 68 dell'anno scorso. E con i 69 che

sono poi previsti in revisione per il 2009, si dovrebbe completare la prima tornata (prevista ora a regime) della revisione triennale degli studi.



In vigore indici di normalità ad hoc

La regola

■ Gli studi di settore vanno approvati entro il 30 settembre dell'anno per il quale devono trovare applicazione. La regola è stata sancita dalla manovra d'estate (Dl 112 del 2008) che, per quest'anno, ha fissato la scadenza al 31 dicembre, in ragione della ristrettezza dei tempi. Secondo il programma già fissato all'inizio di quest'anno saranno 69 gli studi validati dalla commissione di esperti il prossimo 11 dicembre

Gli effetti

■ Con l'approvazione i 69 studi vedranno entrare in vigore gli indicatori di normalità economica specifici per ciascuno di essi e non più quelli generali che erano stati messi in cantiere

nel 2007. Passano inoltre in applicazione definitiva gli studi su ingegneri, contabili e periti tecnici

La crisi economica

■ Gli effetti della crisi sui singoli settori economici saranno monitorati a partire da gennaio, sia utilizzando le banche dati e gli studi di enti terzi, sia interpellando direttamente i contribuenti con un questionario che sarà preparato dalla società per gli studi di settore (Sose). I risultati del monitoraggio saranno esaminati entro marzo dalla Commissione di esperti e porteranno all'individuazione dei correttivi congiunturali per imprenditori, commercianti, autonomi e professionisti che subiscono gli effetti della crisi

IL CALENDARIO

Il via libera arriva
nei tempi più stretti
previsti dalla manovra estiva
A marzo i correttivi
per la crisi economica

I chiarimenti delle Entrate. Le regole per partecipazioni acquisite nelle aziende in cambio di crediti

Quote deducibili su richiesta

Un interpello consente alla banca di utilizzare i valori

Renzo Parisotto

■ Ai fini fiscali continuano ad applicarsi le disposizioni contenute negli articoli 101 e 106 del Tuir in materia di crediti verso la clientela anche alle partecipazioni acquisite per effetto dell'escussione parziale del pegno posto a garanzia dei crediti concessi da una banca. È questa la conclusione cui giunge l'agenzia delle Entrate nella risoluzione 473/E del 3 dicembre 2008 in risposta a un interpello proposto ai sensi del comma 1 dell'articolo 113 del Tuir, «partecipazioni acquisite per recupero crediti».

Il trattamento fiscale dei crediti erogati dagli enti creditizi è disciplinato dagli articoli 101 (deducibilità delle perdite vantate verso soggetti in procedura concorsuale) - e 106 del Tuir (svalutazione dei crediti), laddove quest'ultimo è a sua volta circoscritto ai soli crediti per cassa verso la clientela e nel limite annuo dello 0,30% così come modificato dal Dl 112/2008. Ciò posto, accade talora che il sistema bancario, a fronte del rischio di insolvenza del cliente, ponga in essere interventi di

ristrutturazione del debito tramite acquisizione/conversione dei crediti in partecipazioni anche al fine di preservare i livelli occupazionali e la salvaguardia del tessuto imprenditoriale. La semplice circostanza che così facendo la banca sia ora detentrica di partecipazioni impone per conseguenza di applicare le previsioni contenute nell'art 87 del Tuir, laddove, da un lato, sono esenti le plusvalenze («Pex»), ma altrettanto rende indeducibili le minusvalenze. Trattandosi di partecipazioni acquisite per recupero di crediti è verosimile che si tratterà di minusvalenze.

Questa "penalizzazione" fiscale finiva per essere di ostacolo a possibili iniziative di risanamento delle imprese in crisi e in questo senso va letto il disposto dell'articolo 113 del Tuir che in via facoltativa e previa presentazione di istanza di interpello ha consentito alle

banche di riqualificare ai soli fini fiscali le partecipazioni così acquisite in crediti, così da porsi in continuità di trattamento fiscale in particolare per quanto concerne le svalutazioni.

Nell'interpello la banca ricorda di aver inoltrato apposita comunicazione alla Banca d'Italia per la detenzione di partecipazioni oltre la soglia del 15% e ancora ha esposto le motivazioni che l'hanno indotta a seguire la via della escussione specificando altresì le modalità e i tempi con cui intende recuperare i crediti. Viene altresì richiamata la circostanza che l'applicazione della disciplina fiscale contenuta nell'articolo 113 del Tuir ricalca le condizioni e i vincoli già previsti in sede di vigilanza regolamentare delle autorità creditizie.

L'Agenzia ritiene innanzitutto che si verta su acquisizioni di partecipazioni disciplinate dall'articolo 113, comma 2, lettera a) in quanto la banca non assume partecipazioni dirette nei confronti della società debitrice, e in seguito elenca tutti gli elementi decisionali e documentali che hanno portato la banca ad assumere tali partecipazioni così come previsti in via tassativa dallo stesso articolo. In tal senso, delibera del Cda, impegno a smobilizzare alla prima favorevole occasione, precisazione che l'operatività sarà limitata al realizzo e valorizzazione del patrimonio.

Per l'Agenzia appare fondamentale ai fini dell'accoglimento dell'istanza il fatto che la Banca d'Italia «non abbia sollevato obiezioni o altrimenti mosso alcun rilievo in ordine alla prospettata operazione di recupero del credito».

L'applicazione della disciplina prevista per i crediti è circoscritta al trattamento fiscale delle plusvalenze o minusvalenze di cui all'articolo 113, comma 3 del Tuir, vale a dire tenendo conto sia del valore fiscale dei crediti al momento della conversione in titoli che di eventuali svalutazioni dedotte sugli stessi crediti.

In merito ai criteri di applicazione dell'articolo 113 non può tuttavia non rilevarsi come l'esperimento della procedura d'interpello con i relativi tempi di risposta possa talora non conciliarsi con i tempi ben più ridotti nei quali la banca assume la decisione di ristrutturare i crediti, decisione nella quale la componente fiscale ha un ruolo non secondario.

La possibilità

■ **Agenzia delle Entrate, risoluzione 473 del 3 dicembre**

In assenza della predetta norma, infatti, gli enti (...), all'atto della cessione delle partecipazioni acquisite per il recupero dei crediti, non potrebbero dedurre, in sede di dichiarazione dei redditi, le minusvalenze probabilmente realizzate. L'accoglimento dell'istanza formulata ai sensi dell'articolo 113 del Tuir consente, invece, agli enti creditizi di disapplicare il regime di cui all'articolo 87 del Tuir (participation exemption) e, in particolare, la norma che prevede la indeducibilità tout court della minusvalenza eventualmente realizzata in caso di cessione o dismissione delle partecipazioni acquisite per il recupero dei crediti. (...) le partecipazioni acquisite dall'istituto bancario sono equiparate ai crediti estinti e sono, quindi, assoggettate al medesimo regime fiscale dei crediti da cui derivano



Iva. Per i «prodotti finiti»

L'importazione ferma l'aliquota

Renato Portale

■ L'importazione di prodotti finiti destinati a impianti fotovoltaici sconta la stessa aliquota Iva ridotta del 10% che si applica alle cessioni interne. Questo per omogeneità di trattamento fiscale che, secondo le norme comunitarie e la disciplina del decreto Iva, prevedono che sia applicata una medesima aliquota sia all'importazione che alla commercializzazione interna dei beni. Lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 469/E del 3 dicembre.

Una società che commercializza e installa impianti a energia solare per i quali è prevista l'aliquota del 10%, per la sua attività rivende e acquista singoli componenti di prodotti (quali moduli fotovoltaici, inverter e strutture metalliche di supporto) che ritiene siano qualificabili come "beni finiti" e pertanto rientranti nell'aliquota ridotta. La società ha chiesto di conoscere se anche quando i beni sono importati, perché acquistati da fornitori esteri, possano vedersi riconosciuta in dogana la stessa aliquota ridotta.

Per le Entrate esiste omogeneità di trattamento fiscale tra importazioni e operazioni interne, come già riconosciuto dall'agenzia delle Dogane. Nella risposta viene anche evidenziato che questi prodotti, acquistati

e importati dalla società, devono essere qualificabili come "beni finiti" e cioè come prodotti che pur incorporandosi nell'impianto, siano riconoscibili, in quanto la «loro specifica individualità e funzionalità non vengano meno qualora i medesimi concorrano a realizzare la costruzione dell'opera»: requisito, questo, indispensabile per fruire del beneficio. Nella risposta viene evidenziato che l'agevolazione sussiste solo per i prodotti destinati dalla società all'installazione o costruzione di impianti termici a energia solare: restano escluse le importazioni effettuate quando la società interviene quale operatore intermedio (distributore o grossista) di commercializzazione dei prodotti. Pertanto è necessario il rilascio in dogana di una dichiarazione, da parte di società o consumatore finale, dalla quale risulti che il prodotto importato è destinato a costruzione o installazione di uno degli impianti termici per i quali è prevista l'Iva scontata.

Con questa risposta l'Agenzia riconosce definitivamente l'omologazione del trattamento fiscale di cessioni interne e importazioni, stabilendo che le norme comunitarie e quelle interne viaggiano parallelamente secondo regole fissate dalla sesta direttiva Iva e dalla successiva direttiva di rifusione n. 2006/112/CE.



Cambi di residenza. Interpretazione in contrasto con le convenzioni

All'estero senza effetti sulle imposte

**Giovanni Barbagelata
Antonio Della Carità**

Il contribuente che si trasferisce all'estero dopo la metà del periodo d'imposta continuerà a essere assoggettato a tassazione in Italia anche per i redditi prodotti all'estero dopo il trasferimento. Lo sostiene l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 471/E del 3 dicembre, intervenendo sulla questione relativa al trasferimento della residenza fiscale di una persona fisica in corso d'anno.

Secondo l'agenzia delle Entrate, non è possibile considerare un soggetto residente in Italia limitatamente a una frazione dell'anno solare, mancando una disciplina espressa sulla decorrenza dell'acquisto o della perdita della residenza. Pertanto, il contribuente che si trasferisca all'estero dopo la metà del periodo d'imposta continuerà a essere assoggettato a tassazione in Italia anche per redditi prodotti fuori dallo Stato successivamente al trasferimento.

La vicenda

Il caso riguarda una persona fisica che il 12 luglio ha trasferito la residenza in Svezia. Poiché la legislazione svedese considera residenti ai fini fiscali le persone fisiche sin dal giorno del trasferimento, l'istante chiedeva se, in base alla Convenzione Italia-Svezia e all'articolo 2, comma 2, del Tuir, doveva essere considerato fiscalmente residente anche in Italia nel periodo 13 luglio-31 dicembre 2007.

Poiché l'articolo 4 della Convenzione, conformemente al Modello Ocse, nulla dispone in merito al frazionamento del periodo d'imposta, l'Agenzia non ha ritenuto applicabile alla fattispecie il paragrafo 10

del Commentario Ocse; che all'articolo 4, paragrafo 2, per l'applicazione delle *tie break rules* assegna, invece, rilevanza a periodi infrannuali, in cui il contribuente è considerato residente di entrambi gli Stati. L'Agenzia va oltre, discon-

oscendo la regola del frazionamento, quand'anche la Convenzione l'avesse espressamente prevista, basandosi sul presupposto (non convincente) che questa regola non incide sulla definizione convenzionale e nazionale di soggetto residente. All'eventuale doppia imposizione si darebbe rimedio con il *foreign tax credit*.

Contrasto con l'Ocse

L'Agenzia, però, sembra non tener conto del fatto che una persona fisica, nell'applicazione delle norme convenzionali, deve essere considerata residente di uno solo degli Stati contraenti. Le *tie break rules* servono, appunto, per regolare i conflitti di residenza, anche in relazione a periodi inferiori all'anno in cui tale circostanza accade (paragrafo 10 commentario articolo 4 Ocse).

Nel caso di specie, il 12 luglio la persona sembra aver definitivamente trasferito in Svezia, oltre all'abitazione, anche il proprio centro degli interessi vitali - quali famiglia e lavoro - che sono i principali elementi rilevanti delle *tie break rules*. A tal fine, la Convenzione non richiede la verifica di alcun criterio temporale (quale la maggior parte del periodo d'imposta), ma per effetto del paragrafo 10 citato riconosce potestà impositiva a entrambi gli Stati limitatamente alla frazione di tempo in cui la *tie break rule* è soddisfatta per ciascuno di essi.



Cassazione. Le deduzioni prescindono dalla congruità I compensi agli amministratori non sono sindacabili dal Fisco

Luca Galani

■ La congruità dei compensi agli amministratori non è sindacabile da parte del Fisco. Lo ha deciso la Cassazione nella sentenza 28595 depositata il 2 dicembre, che si riallaccia al più recente orientamento del Supremo Collegio sulla questione, affermando la piena deducibilità degli importi pagati.

La deduzione di costi per compensi pagati agli amministratori di società torna al vaglio dei giudici della Cassazione. Negli

anni scorsi la giurisprudenza di legittimità aveva più volte affermato il principio secondo cui, in presenza di compensi stabiliti in misura eccessiva rispetto a un valore congruo per dimensioni e redditività dell'impresa, rientrava nei poteri del Fisco disconoscere la deducibilità di una parte di questo costo, in quanto mancante dei requisiti di inerenza alla attività dell'impresa (attuale articolo 109 del Tuir). L'orientamento aveva portato, in alcuni casi, a sentenze (ad esempio 12813 del 2000 e 13478 del 2001) che confermavano accertamenti nei quali l'ufficio aveva determinato una misura di compensi ritenuta congrua in base a parametri quali la redditività operativa dell'impresa, recuperando a tassazione la quota eccedente questa soglia.

Con la sentenza 6599 del 2002, la Cassazione, dato atto che il Tuir (articolo 62, trasfuso nell'attuale articolo 95) non stabilisce, a differenza del precedente decreto 597 del 1973, alcun parametro di riferimento per la deduzione dei com-

pensi agli amministratori, ribaltò, per la prima volta, quel criterio interpretativo, affermando il principio dell'insindacabilità dell'importo di questi costi da parte dell'amministrazione finanziaria.

Questo nuovo orientamento, ribadito dalla sentenza 21155 del 2005, trova ulteriore conferma nella pronuncia depositata il 2 dicembre, con la quale i giudici di legittimità hanno precisato, confermando la decisione della Commissione regionale, che il Fisco non ha potere di valutare la congruità dei compensi corrisposti ad amministratori di società, per cui questi compensi sono comunque deducibili dal reddito d'impresa nel periodo di imposta in cui sono pagati (periodo che coincide con quello di tassazione in capo all'amministratore).

L'attribuzione dei compensi agli amministratori deve comunque risultare da una formale delibera dell'organo sociale competente. Come recentemente stabilito dalle Sezioni Unite (sentenza 21933 del 2008), la determinazione dei compensi deve essere prevista da una specifica deliberazione assembleare (o del Cda, sentiti i sindaci, per gli amministratori investiti di particolari cariche) non essendo sufficiente una ratifica implicita attraverso l'approvazione del bilancio in cui questi compensi sono contabilizzati.



www.ilsiole24ore.com/norme

Il testo della sentenza 28595

di Cassazione



La risoluzione n. 459/E elimina l'asimmetria tra accertamento e recupero delle imposte

Stesso piano per fisco e contribuenti

Rimborsi, accertamenti e rettifiche con i medesimi termini

DI DUILIO LIBURDI

Torna l'equilibrio tra i tempi di accertamento a disposizione dell'amministrazione finanziaria e quelli di recupero delle imposte eventualmente versate in più da parte del contribuente: con le nuove indicazioni dell'Agenzia delle entrate viene infatti risolta l'asimmetria tra le diverse ipotesi. In ogni caso, lo strumento per il recupero in questione è sempre rappresentato dall'istanza di rimborso e non potrà essere, sino a un'eventuale modifica normativa, la presentazione di una dichiarazione a favore del contribuente entro il termine decadenziale di accertamento. Sono queste le osservazioni che possono essere formulate alla luce di quanto chiarito dalla risoluzione n. 459/E del 2 dicembre scorso.

La posizione dell'amministrazione finanziaria. Con la risoluzione, come già osservato su *ItaliaOggi* del 3 dicembre, l'Agenzia delle entrate ha corretto quanto sostenuto con la precedente risoluzione n. 24 del 2007. In quel documento di prassi si

affermava, sulla scorta peraltro di quanto osservato dalla Casazione come il contribuente che commette un errore a suo danno deve tenere conto che, dal 1° gennaio 2002, nell'ordinamento esiste una norma specifica, che consente di rettificare la dichiarazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo. Tale norma è l'articolo 2, comma 8 bis del dpr n. 322 del 1998;

Decorso questo termine, non esiste nell'ordinamento nessun altro rimedio per recuperare eventuali imposte versate in più per errore non potendosi attivare, alla luce delle norme in vigore dal 2002, nemmeno il percorso dell'istanza di rimborso previsto dall'articolo 38 del dpr n. 602/1973.

È evidente che la pronuncia di prassi del 2007 aveva suscitato più di una perplessità in considerazione del fatto che si ponevano termini diversi per la posizione dell'amministrazione finanziaria ai fini dell'accertamento e per quella del contribuente in termini di recupero di imposta. Nella so-

stanza, posto che in linea generale

la rettifica di una dichiarazione può intervenire entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della stessa, operava una preclusione alla possibilità di recupero di quanto versato in più per errore.

La pronuncia del 2 dicembre rimuove questa differenziazione esprimendosi, in modo del tutto condivisibile, sulla possibilità che il contribuente che ha (anche per mera dimenticanza) fatto decorrere l'anno per correggere mediante dichiarazione integrativa l'errore originariamente commesso a suo danno, possa comunque porre rimedio per il tramite della presentazione di una istanza di rimborso presentata ai sensi di quanto previsto dall'articolo 38 del dpr n. 602/1973. È ovvio che le due ipotesi non portano alle stesse conseguenze nel senso che:

- laddove il contribuente intervenga entro l'anno successivo potrà utilizzare direttamente in compensazione il maggior credito emergente dalla dichiarazione integrativa;

- se invece si presenta l'istanza di rimborso, il «rischio» è quello di dover poi intraprendere un con-

tenzioso in virtù della possibile mancata risposta da parte dell'amministrazione finanziaria.

Però, pur con conseguenze diverse, il principio contenuto nella risoluzione rimette in equilibrio le posizioni di amministrazione finanziaria e contribuente.

Ulteriori possibilità. In tema di rettifica della dichiarazione a favore del contribuente, si discute molto sulla possibilità di attivare quanto previsto dall'articolo 2, comma 8, del dpr n. 322/1998. La norma in questione prevede che, entro il termine previsto per l'accertamento, il contribuente possa intervenire per correggere errori od omissioni, fatta salva l'applicazione delle sanzioni. È noto che l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria in relazione al contenuto di questa norma è aderente al dato letterale della norma stessa (possibilità di correzione unicamente a favore dell'erario in considerazione, principalmente, del fatto che si fa riferimento alla possibilità di applicare le sanzioni). Del resto, non si comprenderebbe il perché una correzione a favore

del contribuente debba essere

sanzionata se deriva da un errore commesso dal contribuente stesso a suo danno nella dichiarazione originaria. Tale posizione dell'amministrazione finanziaria, spesso oggetto di critiche, appare invece del tutto logica in considerazione del fatto che nessuna norma contiene una proroga dei termini di accertamento in relazione alle integrazioni effettuate dal contribuente. Infatti, l'Agenzia ha chiarito che laddove il contribuente presenti una dichiarazione di ravvedimento operoso, il termine di accertamento del periodo d'imposta oggetto di integrazione non è corrispondentemente prorogato. Quindi, immaginare che l'articolo 2, comma 8, del dpr n. 322/1998 possa servire per una correzione a favore del contribuente significherebbe, in mancanza di una proroga corrispondente dei termini di accertamento, consentire comportamenti non lineari quali, per esempio, un'integrazione pro contribuente predisposta a ridosso dello specifico periodo di imposta oggetto di integrazione con un corrispondente azzeramento del termine per l'accertamento.



COMMISSIONE

Banche dati armi contro l'evasione



Maurizio
Leo

Avviare un'indagine conoscitiva sull'utilizzo dell'anagrafe tributaria nel contrasto all'evasione fiscale. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, guidata da Maurizio Leo (Pdl). Scopo dell'indagine, informa una nota dell'organo bicamerale, è individuare metodologie che, utilizzando il patrimonio conoscitivo dell'anagrafe tributaria e delle banche dati degli enti locali, consentano di contrastare efficacemente l'evasione, anche attraverso la creazione di un sistema di verifica esteso alle autonomie, che si basi pure sull'incrocio tra le risultanze del redditometro e le indagini finanziarie. Nel corso dell'indagine saranno ascoltati in audizione, tra gli altri, rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, della Guardia di finanza e della Sogei.



I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione su un caso di incorporazione

Fusioni intraUe neutrali

Vale la disciplina delle operazioni domestiche

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le fusioni tra una società tedesca e una operante con le proprie sedi secondarie sul territorio italiano si rende applicabile il regime di neutralità fiscale disposto per le operazioni domestiche, poiché si tratta di operazioni di natura non realizzativa.

Queste le indicazioni dell'Agenzia delle entrate, fornite con la risoluzione 3/12/2008 n. 470/E in risposta a un'istanza di interpello, concernente la disciplina tributaria delle operazioni di fusione domestiche, ma con profili internazionali, in quanto coinvolgenti società di diritto comunitario.

La società di diritto tedesco, residente ai fini fiscali in detto paese, nella propria istanza aveva evidenziato di essere intenzionata a porre in essere un'operazione di fusione per incorporazione con un'altra società operante nel medesimo comparto creditizio e appartenente al medesimo gruppo, con sedi e filiali distribuite in tutta la comunità europea, compreso il territorio italiano.

Detta operazione, interessando due società di diritto tedesco, è disciplinata dalle disposizioni di carattere civilistico e tributario tedesche ma, in relazione al fatto che ogni rapporto giuridico e ogni passività è riferibile alla stabile organizzazione della società italiana da incorporare, la stessa produce effetti, senza soluzione di continuità, di un'operazione regolata dal diritto civile italiano.

La fusione deve essere realizzata nel corso del 2008, con ef-

ficacia retroattiva alla data del 1° gennaio, e quest'ultimo effetto rileverà con riferimento alla posizione della stabile organizzazione in Italia.

Per detti motivi, la società istante chiedeva se la fusione potesse avvenire in regime di neutralità fiscale, senza realizzazione di plusvalenze e avviamento tassabili, se la costituenda stabile organizzazione potesse assumere, quale costo fiscale dei beni, l'ultimo costo riconosciuto all'incorporanda e se la fusione possa essere retrodatata, ai sensi del comma 9, dell'art. 172 del Tuir.

Le Entrate, evidenziando che l'operazione non rientra nell'ambito della disciplina comunitaria, di cui alla direttiva 90/434/CE, ritengono che nonostante ciò si renda applicabile il regime di neutralità fiscale, di cui all'art. 172 del Tuir, in quanto operazione non realizzativa, che la società incorporante deve subentrare nella medesima posizione fiscale dell'incorporata, ai fini della rilevazione dei valori dell'attivo e del passivo, e che sia anche possibile, nei limiti indicati dal richiamato comma 9, dell'art. 172 del Tuir, retrodatare al 1° gennaio, la fusione anche per la disciplina tributaria nazionale.

Crediti bancari. Con la risoluzione 473/E l'Agenzia delle entrate è intervenuta sul trattamento tributario delle plusvalenze realizzate su partecipazioni acquisite per il recupero di crediti bancari. Stante il via libera della Banca d'Italia, le Entrate hanno confermato l'atteggiamento indicato dalla banca istante concernente la disapplicazione, ai sensi

dell'articolo 113 del Tuir, dell'indeducibilità delle minusvalenze realizzate per effetto della cessione di partecipazioni, qualificabili come esenti (Pex), in quanto acquisite a fronte della conversione di crediti vantati verso società finanziarie in difficoltà.

In estrema sintesi, l'Agenzia conferma che, posto il via libera degli organi di vigilanza, quando la cessione ha oggetto partecipazioni acquisite in ambito di un intervento di recupero credito, ai fini della determinazione delle eventuali plusvalenze o minusvalenze occorre tenere conto del valore fiscale che i crediti avevano al momento dell'estinzione e delle svalutazioni eventualmente dedotte.

Il principio

Il regime di neutralità fiscale disposto dall'articolo 172 del Tuir, pur non configurando una disposizione analoga a quella relativa al conferimento con soggetti non residenti, di cui all'articolo 176, comma 2, non pregiudica l'applicabilità del regime di «neutralità» fiscale disposto per le fusioni domestiche, in quanto queste ultime anche dal punto di vista civilistico non sono operazioni realizzative



Beni finiti, per l'Iva al 10% una dichiarazione doganale

L'aliquota Iva del 10% prevista per la cessione di «beni finiti» destinati alla realizzazione di opere e interventi agevolati si applica anche per l'importazione, a condizione che venga prodotta all'ufficio doganale una dichiarazione di responsabilità sull'impiego finale dei beni in questione. È quanto emerge dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 469 del 3 dicembre 2008, che risponde al quesito di una società che chiedeva di sapere se l'aliquota agevolata, già riconosciuta applicabile, ai sensi del n. 127-sexies della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, alle cessioni di componenti di impianti a energia solare quali moduli fotovoltaici, inverter, strutture metalliche di supporto, nel presupposto che si tratti di «beni finiti» destinati agli impianti predetti, effettuate nei confronti dei consumatori finali ovvero degli installatori dei suddetti impianti, potesse applicarsi anche all'atto dell'importazione. In proposito, l'Agenzia osserva che in base alla normativa comunitaria e nazionale dell'Iva, le operazioni di importazione scontano lo stesso trattamento fiscale delle transazioni interne, per cui anche all'atto dell'importazione dei predetti beni, destinati alla realizzazione di impianti ad energia solare, potrà applicarsi l'aliquota del 10% prevista dalla citata disposizione. A tal fine, ricorda la risoluzione, è però necessario che i beni in questione possano qualificarsi «beni finiti», intendendosi tali quelli che, pur incorporandosi nella costruzione, non perdono la loro individualità e funzionalità, secondo i chiarimenti più volte forniti in passato dall'amministrazione finanziaria, e che acquirenti siano i soggetti che provvedono all'installazione o costruzione di impianti termici a energia solare, oppure gli utilizzatori finali, essendo escluse dall'agevolazione le operazioni intermedie, dirette cioè alla commercializzazione dei beni.

Per fruire dell'agevolazione, puntualizza l'Agenzia, come già precisato dall'amministrazione doganale, l'importatore (cessionario finale o installatore) dovrà rilasciare alla dogana una dichiarazione, ai sensi della legge n. 15/1968 e del dpr 445/2000, nella quale egli attesti che i beni finiti sono destinati agli impianti di cui al n. 127-quinquies della predetta tabella. Ricorrendo tali presupposti e condizioni, dunque, anche l'importazione di moduli fotovoltaici, inverter, strutture metalliche di supporto potrà essere assoggettata all'Iva ridotta del 10%.

Sandro Zuliani



Contributi agli enti soggetti al registro in misura fissa

La convenzione relativa all'erogazione di contributi pubblici all'ente per il diritto allo studio è soggetta all'imposta di registro in misura fissa e non con l'aliquota prevista per gli atti a contenuto patrimoniale, in quanto il finanziamento è destinato alle finalità istituzionali del beneficiario. È dovuta l'imposta di bollo, perché il beneficiario, sebbene ente pubblico, non è compreso fra i soggetti esenti. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 472 del 3 dicembre 2008. Un comune aveva chiesto di conoscere il regime fiscale applicabile alla registrazione della convenzione relativa all'erogazione, all'ente regionale per il diritto allo studio universitario, sulla base di un bando provinciale, di un contributo per la realizzazione di un intervento di recupero di un edificio destinato a «casa dello studente». Nella risposta, l'Agenzia osserva anzitutto che, in via generale, i contributi a fondo perduto, erogati cioè non in contropartita di una prestazione di servizi o di una cessione di beni, non sono soggetti all'Iva; precisa tuttavia che, al fine di accertare la natura dei finanziamenti, è determinante la qualificazione del rapporto, in base alle disposizioni e alle pattuizioni che lo disciplinano, valutazione che esula dalle prerogative esercitabili in sede di interpello, rientrando tra quelle proprie dell'accertamento.

Assumendo, comunque, che il contributo sia escluso dall'Iva, per quanto riguarda il trattamento della convenzione ai fini dell'imposta di registro occorre individuare l'oggetto della convenzione stessa, stabilendo se sia relativo o meno a prestazioni a contenuto patrimoniale, in rapporto al presupposto soggettivo dell'attuatore dell'intervento e all'attività da esso posta in essere. In proposito, l'Agenzia richiama una precedente risoluzione in cui è stato precisato che qualora l'incarico sia conferito per l'esecuzione di compiti istituzionali, l'atto relativo non ha contenuto patrimoniale. Tale circostanza ricorre nella fattispecie, poiché il finanziamento è utilizzato dall'ente per l'esecuzione di compiti istituzionali, ossia la realizzazione dell'intervento di recupero di un edificio adibito alla locazione a studenti universitari. Pertanto la convenzione è soggetta a registrazione con imposta fissa, ex art. 11, dpr 131/86. Si rende dovuta l'imposta di bollo in quanto l'ente beneficiario non rientra tra i soggetti menzionati dall'art. 16 della tabella A, all. B, del dpr 642/72.

Roberto Rosati



TRASFERIMENTI

Residenza, convenzioni decisive

DI LUIGI GIORDANO

La perdita della residenza fiscale in caso di soggetto che si trasferisce all'estero e, quindi, la tassazione di tutti i redditi prodotti nel nuovo paese estero, è subordinata alla convenzione stipulata fra l'Italia e lo stesso paese estero. Tale concetto è stato ribadito dalla risoluzione 471/E di ieri, in risposta a un interpellato di un cittadino svedese, che in un periodo d'imposta aveva lavorato sia in Svezia sia in Italia. La soluzione prospettata dal contribuente era quella del frazionamento del periodo d'imposta, come da commentario Ocse per le convenzioni bilaterali. Tali disposizioni riguardano la doppia residenza, le cosiddette tie breaker rules che, in mancanza della normativa interna, vanno risolte frazionando il periodo d'imposta. Per tale frazionamento l'interpellante riteneva di poter suddividere i redditi e tassarli secondo il sistema fiscale del paese dove si trovava al momento della loro produzione. Ma per l'Agenzia la normativa italiana prevede che il contribuente che si trasferisce all'este-

ro in corso d'anno dopo aver maturato l'applicazione del «worldwide principle» continuerà a essere assoggettato a tassazione in Italia, quantunque egli produca redditi all'estero e fino alla fine del periodo d'imposta. Non sono applicabili i principi dell'Ocse relativi al frazionamento d'imposta, poiché tali principi devono essere applicati in sede di convenzione bilaterale col paese estero (così come è normato, precisa l'Agenzia, nelle convenzioni con la Germania e con la Svizzera). Nella convenzione tra Italia e Svezia non sussiste il richiamo al frazionamento d'imposta e, qualora sussistesse, non poteva essere applicato dal contribuente, poiché, il ricorso al frazionamento del periodo d'imposta è ammesso solo nei casi di tie breaker rule, cioè in tutti quei casi dubbi nei quali è incerta la residenza fiscale dello stesso contribuente. Ne consegue, quindi, secondo la soluzione prospettata dall'Agenzia delle entrate, che il ricorso al frazionamento d'imposta non è ammissibile. Per il contribuente la tassazione da applicare è quella italiana anche per i redditi prodotti all'estero, art. 2 del Tuir; poiché non solo non sussiste richiamo al frazionamento del periodo d'imposta nella convenzione italo-svedese, ma tale frazionamento non può essere invocato dal contribuente che ha una determinata e ben riconoscibile residenza fiscale.



Nomine

L'ex amministratore delegato della Ferrero, Antonio Vanoli, potrebbe essere nominato oggi direttore operativo Parmalat



Parmalat, Bondi chiama Vanoli (ex Ferrero) per il rilancio industriale

MILANO — Si terrà oggi un consiglio straordinario della Parmalat per la nomina del nuovo direttore operativo. Enrico Bondi avrebbe già un nome per sostituire Carlo Prevedini: l'ex amministratore delegato della Ferrero, Antonio Vanoli, che non eredita un compito facile. Se oggi tutto quadrerà, Vanoli, che Bondi conosce sin dai tempi della Sme e dello spin off Eridania Beghin Say, si troverà a gestire la società, da «numero uno» operativo, in un momento delicato. Finita l'era delle cause legali, dove Bondi tra alti e bassi ha portato a casa 1,3 miliardi, ora il problema è gestire l'industria in un momento di margini in calo e costi del latte in continua crescita. È anche probabile che Bondi, mettendo sul piatto un manager del calibro di Vanoli, voglia rispondere ai fondi azionisti che negli ultimi tempi si sono fatti sentire con sempre maggiore pressione man mano che il titolo scendeva vicino al valore nominale di 1 euro.

Massimo Sideri

